



Veritas in caritate
Informazioni
dall'Ecumenismo
in Italia

3/7 (2010)

Indice

Il coraggio del dialogo - Riccardo Burigana

2

Agenda Ecumenica

3-11

Ieri

3-6

Oggi

7-8

Domani

9-11

Una finestra sul mondo

12

Dialogo Interreligioso

13

Qualche lettura

LUCIA CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Bari/Roma, Laterza, 2010; ALBERTO MELLONI, *Pacem in terris. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni*, Bari/Roma, Laterza, 2010; MARIA PIA PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010; LUCIA FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2010

14-15

Per una rassegna stampa sull'Ecumenismo

Ecumenismo, Koch subentra a Kasper (SALVATORE MAZZA, «L'Avvenire»); «Il dialogo, servizio all'uomo e alla società» (FABRIZIO MASTROFINI, «L'Avvenire»); La donna che fece incontrare il Papa e l'ebreo (MARCO RONCALLI, «L'Osservatore Romano»); *La scomparsa di un grande specialista sull'Oriente Cristiano* (ELEUTERIO FORTINO, «Veritas in caritate»); *P. André Louf è passato da questo mondo al Padre* (www.monasterobose.it); *Una data importante per il movimento ecumenico* (FRANCO MAYER, «Riforma»); *I frutti di un secolo di cammino ecumenico* (RICCARDO BURIGANA, «L'Osservatore Romano»); *Venezia, crocevia ecumenico* (RICCARDO BURIGANA, «L'Osservatore Romano»); *Conclusione e premessa: Associazione Ecumenica "E. Ciolla". SAE - Gruppo di Messina* (CARMELO LABATE, «Veritas in caritate»); *Incontri con il Centro Ecumenico Melantone di Roma e coi gruppi SAE di Enna e di Messina/Reggio Calabria* (LIBORIO ASCIUTTO – ANNALISA MISURACA, «Veritas in caritate»); *Comitato per la Delegazione Italiana a Losanna III* (Comunicato Stampa); *Incontro interreligioso al Sacro Cuore* (www.augustaonline.it); *Ecumenismo: il tema della speranza* (ADRIANA POZZI, www.lavocedelpopolo.it); *Una nuova tappa del cammino ecumenico* (RICCARDO BURIGANA, «L'Osservatore Romano»); Sulla famiglia gli avventisti tengono la barra dritta (RICCARDO BURIGANA, «L'Osservatore Romano»); *Il dinamismo ecumenico della Chiesa ortodossa* (RICCARDO BURIGANA, «L'Osservatore Romano»); *Unità e diversità* (RICCARDO BURIGANA, «L'Osservatore Romano»); *Il Sinodo di York e il futuro del dialogo ecumenico* (RICCARDO BURIGANA, «L'Osservatore Romano»); Il crocifisso e l'unità dei cristiani (FABRIZIO CONTESSA, «L'Osservatore Romano»); Il contributo delle Chiese alla lotta contro la povertà («L'Osservatore Romano»); *Scuola, antidoto contro i talebani* (D.R., «La Voce»); *Il dialogo dopo Padovese* (ELIO BROMURI, «La Voce»); *Memoria e preghiera per i monaci di Tibhirine* (FERDINANDO CANCELLI, «L'Osservatore Romano»)

16-37

Documentazione Ecumenica

BENEDETTO XVI, *Omelia dei primi Vespri della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo*, Città del Vaticano, 28 giugno 2010; BENEDETTO XVI, *La minoranza cristiana in Medio Oriente chiede libertà religiosa e pace*, Città del Vaticano, 28 giugno 2010; BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea della Riunione delle opere per l'aiuto alle Chiese orientali (R.O.A.C.O.)*, Città del Vaticano, 25 giugno 2010; mons. KURT KOCH, *Lettre personelle concernant sa nomination*, Basilea, 29 giugno 2010; mons. BRIAN FARRELL, *Ecumenismo e missione*, Edimburgo, 3 giugno 2010; CONVEGNO CHIESE STRUMENTO DI PACE, *Messaggio finale*, Milano, 2 giugno 2010; card. JEAN-LOUIS TAURAN, *Cristiani e musulmani di fronte alla sfida educativa*, Jounieh (Libano), 21 giugno 2010; mons. MARIO TOSO, *Lotta al razzismo, alla xenofobia e alla discriminazione con particolare attenzione all'intolleranza e alla discriminazione nei confronti dei cristiani e dei membri di altre religioni*, Astana, 29 giugno 2010; PAOLO MARTINELLI ofm cap., *Omelia per la messa in suffragio di mons. Luigi Padovese*; Roma, 18 giugno 2010; *Libertà religiosa, via per la pace*, Comunicato Stampa – Sala Stampa Vaticana

38-51

Memorie storiche

MARIA VINGIANI, *Ecumenismo ed evangelizzazione*, in «Humanitas», 25/1-2 (1970), pp.16-19

52-53

Il coraggio del dialogo

Il 30 giugno è stato annunciato l'avvicendamento del cardinale Walter Kasper, per raggiunti limiti di età, con il vescovo di Basilea, mons. Kurt Koch, alla presidenza del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani; era una decisione nell'aria ormai da qualche mese, da quando sempre più numerose erano state le voci che indicavano la volontà del cardinale Kasper di lasciare la responsabilità del Pontificio Consiglio, ma nonostante questa notizia fosse per tanti versi attesa, essa ha suscitato una vasta eco non solo nella Chiesa Cattolica. In questi anni, fin dalla sua nomina come segretario del Pontificio Consiglio il 16 marzo 1999 e poi come presidente dal 3 marzo 2001 il cardinale Kasper ha testimoniato il suo amore per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa con il coraggio del dialogo grazie al quale ha saputo superare le difficoltà e le tensioni che hanno segnato questi anni del suo servizio alla causa ecumenica. Il suo impegno si è venuto rafforzando con Benedetto XVI, a dispetto di coloro che pensavano - in tanti lo scrissero nelle settimane successive all'elezione di papa Ratzinger - che proprio questa elezione potesse mettere fine al suo servizio, in ricordo della forte dialettica che aveva caratterizzato i rapporti tra i due, soprattutto su alcune questioni ecclesologiche, radicate nel concilio Vaticano II, la cui definizione era destinata a influenzare pesantemente il dialogo ecumenico. In un futuro prossimo non mancheranno le occasioni per cominciare a riflettere sul ruolo del cardinale Kasper nel Pontificio Consiglio, tanto più tenendo conto che quest'anno si celebra proprio il 50° anniversario della sua istituzione, ma sarebbe riduttivo, per quanto necessario, limitare a questo l'opera del cardinale Kasper che è stato uno dei protagonisti del dialogo ecumenico fin dai suoi primi passi nel mondo accademico tedesco e poi da vescovo di Rottenburg. Nella sezione *Per una rassegna stampa* sono stati ripubblicati due articoli su questo avvicendamento, mentre nella sezione *Documentazione ecumenica* è stata riprodotta la lettera con la quale mons. Koch ha salutato la sua diocesi; si è scelto di lasciare questa lettera in una delle sue lingue originali, in francese, contravvenendo per una volta la regola di pubblicare solo testi in italiano, ma è parso importante offrire questo testo come una sorta di presentazione del nuovo presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani anche a coloro che, in questi anni, non avessero apprezzato la sua convinta pazienza nel dialogo con i cristiani e la sua difesa della libertà religiosa come un bene prezioso e irrinunciabile per il futuro del mondo, alla luce di un'attenta lettura dei documenti del concilio Vaticano II. Sempre nella sezione *Documentazione Ecumenica* sono riprodotti i due interventi di Benedetto XVI in occasione della visita della delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli per la festa dei Ss. Pietro e Paolo e il discorso del papa alla Roaco, l'agenzia che si occupa dell'assistenza materiale e spirituale dei cristiani orientali, particolarmente impegnata anche nella preparazione del Sinodo dei vescovi del Medio Oriente. L'attenzione per il Medio Oriente viene rafforzata, nella stessa sessione, dal discorso del cardinale Jean-Louis Tauran in occasione della riunione annuale del Comitato scientifico della Fondazione Oasis di Venezia, dell'intervento di mons. Mario Toso sulla lotta contro ogni forma di discriminazione e dalla predica del cappuccino Paolo Martinelli in una delle celebrazioni in ricordo del vescovo Padovese.

Nelle settimane scorse sono scomparsi due pionieri del dialogo ecumenico: il padre Emanuele Lanne e il padre André Louf; del primo viene proposto un profilo biografico da parte di mons. Eleuterio Fortino, mentre del secondo si è pensato di riprodurre quanto comparso sulla pagina web della Comunità monastica di Bose per i rapporti di fraterna amicizia e di profondità spirituale che esistevano tra la Comunità e André Louf. Sempre nella sezione *Per una rassegna stampa* si possono leggere le cronache delle attività di due gruppi ecumenici, il Gruppo SAE di Messina e il Centro La Palma di Cefalù, per le quali si ringrazia Carmelo Labate, don Liborio Ascitto e Annalisa Misuraca per aver voluto condividere i passi del loro cammino ecumenico. In futuro *Veritas in caritate* sarà ben lieta di pubblicare resoconti e progetti di gruppi impegnati nel dialogo ecumenico, a cominciare da quanto si sta organizzando per la prossima Giornata per la Salvaguardia del Creato, proprio per promuovere una sempre migliore conoscenza di quanto viene fatto a livello locale in Italia per sviluppare ulteriormente la dimensione ecumenica della testimonianza cristiana.

Nella sezione *Memorie Storiche* si può leggere un intervento di Maria Vingiani in occasione di una sessione estiva di formazione ecumenica del SAE del 1969; questa scelta nasce dal desiderio di ringraziare pubblicamente Maria Vingiani per la sua opera per la promozione dell'ecumenismo in Italia nella prossimità della XLVII Sessione del SAE, che si aprirà a Chianciano domenica 25 luglio; in questa prospettiva si colloca anche l'articolo di Marco Roncalli sul ruolo fondamentale giocato da Maria Vingiani per l'incontro tra papa Giovanni e l'ebreo Jules Isaac nel giugno del 1960.

Infine vorrei segnalare che da questo numero, anche per cercare per andare incontro alle richieste di alcuni lettori, si propone una diversa articolazione dei principali convegni, dei quali non viene riportata solo la notizia ma anche il programma giorno per giorno, in modo da favorire la conoscenza e la partecipazione a questi momenti di formazione e di riflessione in campo ecumenico. Il prossimo numero, nel quale si darà conto dell'ampio aggiornamento della pagina web del Centro per l'Ecumenismo in Italia, sarà chiuso il 6 agosto, nel giorno nel quale fare memoria del ritorno alla casa del Padre di Paolo VI, il papa del Concilio Vaticano II e della sua prima recezione, e di mons. Pietro Giachetti, pastore instancabile nella costruzione di una Chiesa ecumenica.

Riccardo Burigana

Direttore del Centro per l'Ecumenismo in Italia

Venezia, 19 luglio 2010

Agenda Ecumenica

già segnalati

novità

livello nazionale

Ieri

GIUGNO

- 2 SABATO MILANO. *Chiese, strumento di pace?. In cammino verso la Convocazione Internazionale Ecumenica sulla Pace (Kingston, Maggio 2011)*. Incontro promosso dalla Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane, dal SAE, dal Centro Ecumenico Europeo per la Pace, Pax Christi Italia, CIPAX, Movimento Internazionale per la Riconciliazione, Beati Costruttori di Pace, Commissione Giustizia e Pace delal Conferenza Istituti Missionari Italiani, Istituto per la Giustizia, la Pace e la Salvaguardia del Creato di Bressanone, Mosaico di Pace, Confronti, Riforma e CEM Mondialità, con l'adesione di Ecumenismo e Dialogo dell'Arcidiocesi di Milano, del Centro Documentazione Mondialità dell'Arcidiocesi di Milano, della Caritas Ambrosiana, della Casa della Carità, dal Gruppo Pace della Comunità di Sant'Egidio, dal Gruppo Pormozione Donna, Nocetum, dal Religions for Paeece – Sezione italiana e da Noi Siamo Chiesa. Auditorium Corsia dei Servi, corso Matteotti 14. Ore 9.15 -13.00. Centro Pastorale, via Sant'Antonio 5. Ore 14.00-16.30. Chiesa Ortodossa Bulgara, via Sant'Antonio 5. Ore 17.00
- 2 MERCOLEDÌ NAPOLI. *Assemblea del Consiglio Regionale delle Chiese Cristiane della Campania*.
- 2 MERCOLEDÌ VENEZIA. *Giornata di riflessione sull'attività ecumenica dell'anno della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso del Patriarcato di Venezia*. Parrocchia dei Tolentini. Ore 10.00
- 3 GIOVEDÌ LIVORNO. *Messianismo, cammino di speranza nella storia dell'umanità*. Convegno promosso dalla Diocesi di Livorno e dal Centro di Documentazione del Movimento Ecumenico Italiano di Livorno. (3-4 giugno)
- 3 GIOVEDÌ TRENTO. *Liturgia di benedizione delle icone*. A cura del gruppo Amici di padre Nilo. Cappella Ecumenica in palazzo Galasso, via Alfieri 13. Ore 18.00
- 3 GIOVEDÌ VERONA. *Riunione del Consiglio delle Chiese Cristiane di Verona*. Tempio Valdese. Ore 17.00
- 4 VENERDÌ FERENTINO. *Mons. Ambrogio Spreafico, Commento alla vita e alla profezia. Conclusioni della pastora valdese Hiltrud Sthalberger-Vogel*. Chiesa Valdese.
- 4 VENERDÌ SAN GIOVANNI AL NATISONE (UDINE). *Pregghiera ecumenica di Taizè con gli scout*. Chiesa San Giovanni Battista, via Roma. Ore 20.30
- 5 SABATO TORINO. *Pregghiera ecumenica mensile*. Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Parrocchia Trasfigurazione, via Spoleto 12. Ore 21.00

- 5 SABATO TREVISI. *Preghiera ecumenica di Taizè*. Chiesa di San Francesco. Ore 21.00
- 5 SABATO SANZENO. *Passi di pace. Camminata delle Religioni da Sanzeno al santuario di san Romedio*. Incontro promosso dal Centro Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso. Piazza Basilica dei Ss. Martiri. Ore 16.00
- 7 LUNEDÌ MILANO. *Presentazione del volume Renzo Fabris, un laico alle radici del dialogo ebraico-cristiano (Bologna, Emi, 2009) di Brunetto Salvarani. Interventi dell'autore e di Brino Segre. Introduce Giuseppe Caffulli*. Libreria Terra Santa, via Gherardini 5. Ore 18.30-20.00
- 8 MARTEDÌ NAPOLI. *Abramo e i suoi figli. Pastora battista Anna Maffei, Credoin un solo Dio, non in un Dio solo*. Istituto Superiore di Scienze Religiose, via Duomo 142. Ore 18.00
- 7 LUNEDÌ CREMONA. *Veglia ecumenica dello Spirito Santo*. Momento di preghiera organizzata dalla Chiesa Cattolica e dalla Chiesa Valdese-metodista. Chiesa Metodista, via Milazzo.
- 7 LUNEDÌ LUCCA. *Preghiera ecumenica di Taizè*. Oratorio di San Pierino, Parrocchia del Centro Storico. Ore 21.15
- 7 LUNEDÌ PERUGIA. *Riflessione sulla Giornata promossa per domenica 13 giugno dalla Chiesa Cattolica, dalla Chiesa Ortodossa e dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia per festeggiare il centenario della Conferenza Missionaria di Edimburgo (1910)*. Incontro promosso dal Centro Ecumenico San Martino. Centro Ecumenico San Martino. Ore 18.00
- 8 MARTEDÌ MESSINA *Viaggio a Ginevra: impressioni e diapositive a cura di Simonetta Micale e Daniela Villari. Concludere e ri-programmare*. Incontro promosso dal Gruppo SAE di Messina. Sala delle attività valdesi. Ore 18.30
- 8 MARTEDÌ MILANO. *Preghiera ecumenica di Taizè*. Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 9 MERCOLEDÌ CREMONA. *Lettura del decreto Unitatis redintegratio del concilio Vaticano II*. Ciclo di incontri promosso dalla Commissione per l'ecumenismo della diocesi Cremona. Chiesa della Beata Vergine di Caravaggio. Ore 18.00
- 9 MERCOLEDÌ PALERMO. *Ero forestiero e mi avete ospitato*. Incontro promosso dal Gruppo SAE di Palermo. Oasi Villa Letizia, via Notarbartolo 16. Ore 17.30
- 9 MERCOLEDÌ VERONA. *Preghiera ecumenica*. Promossa dal Consiglio delle Chiese Cristiane, preparata dalla comunità luterana e dalla comunità valdese. Chiesa San Salvatore Vecchio, vicolo san Salvatore Vecchio. Ore 18.00
- 10 GIOVEDÌ PARMA. *Sarajevo, una convivenza possibile. Storie e volti dalla Bosnia Ervegovina verso un campo multireligioso a Parma, Corali, musiche e lettura della Charta Oecumenica*. Incontro promosso dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Parma. Chiesa della SS. Annunziata, via d'Azeglio. Ore 20.45
- 10 GIOVEDÌ LIVORNO. *L'unica mensa creata dall'unico pane, sfida alle nostre divisioni. Pastore avventista Giuseppe Scarcella e don Piergiorgio Paolini, Ringraziamo con gioia il Padre. Due comprensioni del ministero ordinato*. Ciclo di incontri promosso dal Gruppo SAE di Livorno. Parrocchia di Nostra Signora del Rosario. Ore 17.45
- 10 GIOVEDÌ TORINO. *Assemblea dei soci dell'Amicizia ebraico-cristiana di Torino*. Salone Valdese, corso Vittorio Emanuele 23. Ore 15.30

- 10 GIOVEDÌ TORINO. *Ettore Nacamulli, Il mondo ebraico di Emanuele Luzzati: Chagall italiano.* Incontro promosso dall'Amicizia ebraico-cristiana di Torino. Salone Valdese, corso Vittorio Emanuele 23. Ore 17.00
- 11 VENERDÌ TRENTO. *Apertura mostra iconografica permanente.* A cura del gruppo Amici di padre Nilo. Cappella Ecumenica in palazzo Galasso, via Alfieri 13. Ore 15.00
- 11 VENERDÌ ROVERETO. *Gruppo ecumenico di studio biblico.* A cura della Comunità Valdese. Sala Valdese, via san Giovanni Bosco. Ore 17.30
- 12 SABATO ANCONA. *Nuovo Testamento: la Chiesa delle origini. Lettura pubblica continuativa degli Atti degli Apostoli ed Epistole di San Paolo alle Chiese.* Incontro promosso dalla Chiesa Apostolica in Italia, Chiesa Avventista, Chiesa Cattolica, Chiesa di Cristo, Chiesa Ortodossa Romena, Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi e Gruppo SAE di Ancona Cavour. Ore 10.00-18.00.
- 12 SABATO ANCONA. *Concerto ecumenico di canti e corali.* Incontro promosso dalla Chiesa Apostolica in Italia, Chiesa Avventista, Chiesa Cattolica, Chiesa di Cristo, Chiesa Ortodossa Romena, Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi e Gruppo SAE di Ancona Cavour. Ore 18.30-20.00
- 12 SABATO MEANA. *I profeti minori. Pastora Laura Leone, padre Giorgio Vascilescu e don Enzo Calliero, Aggeo e Zaccaria.* Ciclo di incontri promosso dal Gruppo Ecumenico della Val di Susa. Chiesa Evangelica Battista, frazione Campo del carro. Ore 10.00 – 16.00
- 12 SABATO CITTÀ DI CASTELLO. *Veglia di preghiera per l'anniversario del centenario della Conferenza Missionaria di Edimburgo (1910).* Monastero del SS.mo Crocifisso e S. Naria. Ore 21.00
- 13 DOMENICA *Giornata di preghiera ecumenica per festeggiare il centenario della Conferenza Missionaria di Edimburgo (1910). Giornata promossa dalla Chiesa Cattolica, alla Chiesa Ortodossa e dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia.*
- 13 DOMENICA ROMA. *Preghiera ecumenica di Taizè.* Santa Maria in Campitelli. Ore 19.30
- 13 DOMENICA VAIANO (PRATO). *Preghiera ecumenica in ricordo del centenario della Conferenza Missionaria di Edimburgo (1910).* Parrocchia di Schignano. Ore 18.00-19.00
- 14 LUNEDÌ LA SPEZIA. *Liturgia di chiusura dell'anno ecumenico 2009-2010.* Chiesa Battista, via Milano. Ore 21.00- 22.00
- 14 LUNEDÌ PERUGIA. *Riflessione sulla Giornata promossa per domenica 13 giugno dalla Chiesa Cattolica, dalla Chiesa Ortodossa e dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia per festeggiare il centenario della Conferenza Missionaria di Edimburgo (1910).* Incontro promosso dal Centro Ecumenico San Martino. Centro Ecumenico San Martino. Ore 18.00
- 14 LUNEDÌ PESARO. *Visita di una delegazione della comunità ortodossa romena di Rupea. Incontri a Pesaro, Urbino, Loreto e Fano.* Incontro promosso nell'ambito dei Gemellaggi ecumenici. 14-22 Giugno

- 16 MERCOLEDÌ TORINO. *Proiezione del film Paradise Road di Bruce Beresford*. Rassegna cinematografica promossa dall'Amicizia ebraico-cristiana di Torino. Salone valdese, corso Vittorio Emanuele 23. Ore 16.45
- 17 GIOVEDÌ GENOVA. *Presentazione del volume di Bartolomeo Sorge, La traversata. La Chiesa del Concilio Vaticano II (Milano, Mondadori, 2010). Interventi di Luca Borzani, Salvatore Vento, Lorenzo Caselli e Andrea Chiappori*. Sala del Munizionario, Palazzo Ducale. Ore 17.45
- 17 GIOVEDÌ ROMA. *Morire di speranza. Preghiera ecumenica in memoria delle vittime dei viaggi verso l'Europa*. Preghiera promossa dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, dalla Comunità di Sant'Egidio, dal Centro Astalli, dalla Fondazione Migrantes, dalla Caritas Italiana e dalle ACLI. Basilica di Santa Maria in Trastevere. Ore 17.30
- 17 GIOVEDÌ ROMA. *Rileggere il Concilio. Interventi di Benny Lai, di mons. Agostino Marchetto, il cardinale Jorge Mejia e di Morozzo Della Rocca. Modera Marco Emanuele*. Incontro promosso dalla Fondazione Rubbettino. Link Campus University., via Nomentana 335. Ore 17.00
- 20 DOMENICA CARPI. «...*Perché siano una cosa sola...*(Gv. 17,11). II Incontro ecumenico di preghiera fra cristiani cattolici, ortodossi, evangelici, promosso dall'Azione Cattolica, dalla Caritas diocesana, dalla Commissione per l'ecumenismo e il dialogo, dalla Chiesa ortodossa, dalla comunità evangelica Ghanese, dal Rinnovamento nello Spirito e dalla Comunità ucraina di rito greco-cattolico. Al termine dell'incontro segue un momento di condivisione fraterna presso la Parrocchia di San Nicolò. Chiesa di San Bernardino da Siena, via Trento –Trieste 20. Ore 16.30
- 20 DOMENICA COSENZA. *Pastore valdese Guglielmo Crucitti e Susanna Giovannini della Chiesa Cristiana di Bethel, L'iniziazione cristiana nelle Chiese evangeliche*. Incontro promosso dal Gruppo SAE di Cosenza e dalla Parrocchia Greca Santissimo Salvatore di Cosenza. Chiesa del Santissimo Salvatore, corso Plebiscito 22. Ore 18.00
- 25 VENERDÌ SUSÀ. *Presentazione del volume di Grado Merlo Valdo, l'eretico di Lione (Torino, Claudiana, 2010). Interventi di Luca Patria e Manuel Kromer*. Sala del Castello. Ore 18.00
- 26 SABATO MONTE SANT'ANGELO. *Ritiro ecumenico. Don Stefano Caprio, Primato nella Chiesa: necessità teologica o tradizioni separate? Pastore valdese Cesare Milaneschi, I valdesi di Calabria; padre Massimo Hakim, Commento alla Liturgia bizantina*. Incontro promosso dal Consiglio delle Chiese Cristiane della Capitanata. Abbazia di Santa Maria di Pulsano. Ore 9.00- 13.30
- 30 MERCOLEDÌ ROMA. *Preghiera ecumenica di Taizè*. Parrocchia di Sant'Anselmo. Ore 21.00
- 30 MERCOLEDÌ VENEZIA. *Venezia tra Oriente e Occidente... L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*. Seminario di studio estivo promosso dal Centro Interdipartimentale di Studi Balcanici e Internazionali, dallo Studium Generale Marcianum e dall'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino (30 giugno – 5 luglio)
- 30 MERCOLEDÌ
Anna Grisanti, Il metodo storico-critico. Salizada San Pantalon, Santa Croce 131/a. Ore 9.30 -12.30
Maria Da Villa Urbani, L'impianto iconografico della Basilica di San Marco. Ore 15.00

Oggi

LUGLIO

- 1 GIOVEDÌ
 VENEZIA. *Venezia tra Oriente e Occidente... L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*. Seminario di studio estivo promosso dal Centro Interdipartimentale di Studi Balcanici e Internazionali, dallo Studium Generale Marcianum e dall'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino (30 giugno – 5 luglio)
 1 GIOVEDÌ
Don Natalino Bonazza, Approcci basati sulla Tradizione. Parrocchia di San Salvador.
Alberto Peratoner, Scene bibliche nei politici trecenteschi.
 2 VENERDÌ
Don Mauro Dippieri, Nuovi metodi di analisi letteraria. Studium Generale Marcianum
Francesco Trentini, Cappella Badoer-Giustiniani. Chiesa San Francesco della Vigna.
 3 SABATO
Questioni di ermeneutica
Placido Sgroi, Ermeneutiche filosofiche e don Giovanni Cereti, Sensi della Scrittura ispirata. Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Castello 2786.
Ester Brunet, I teleri biblici di Jacopo Tintoretto. Chiesa San Rocco.
 4 DOMENICA
Divina liturgia. Chiesa San Pantalon.
 5 LUNEDÌ
Aleksander Naumow, mons. Carlo Seno e pastora valdese Elisabetta Ribet, La liturgia come contesteo ermeneutico. Chiesa Valdese-Methodista, Palazzo Cavagnis, Castello 5170
Andrea Gallo, Il ciclo dei Carmini. Chiesa e Scuola Grande
- 2 VENERDÌ
 TORINO. *Pregghiera ecumenica di Taizè*. Chiesa di San Domenico. Ore 21.00
- 3 SABATO
 TORINO. *Pregghiera ecumenica mensile*. Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Evangelica Valdese, via Principe Oddone 7. Ore 21.00
- 5 LUNEDÌ
 LUCCA. *Pregghiera ecumenica di Taizè*. Oratorio di San Pierino, Parrocchia del Centro Storico. Ore 21.15
- 11 DOMENICA
 SAN ZENO DI MONTAGNA (VERONA). *Concerto del Coro Ecumenico di Verona*.
- 14 MERCOLEDÌ
 GRADO. *Presentazione del volume di Bartolomeo Sorge, La traversata. La Chiesa del Concilio Vaticano II (Milano, Mondadori, 2010). Interventi di Paolo Scandaletti, mons. Alfredo Battisti e mons. Armando Zorzin*. Basilica di Santa Eufemia. Ore 21.15
- 17 SABATO
 MOTTA DI CAMPODOLCINO. *Dall'Evangelo di Gesù alla religione del cristianesimo. Vacanza estiva e incontri a Motta*. Ciclo di incontri promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e per il dialogo dell'arcidiocesi di Milano. Casa Alpina, Motta di Campodolcino. (17-24 luglio)
 17 SABATO
Mons. Gianfranco Bottoni, Dall'Evangelo di Gesù alla religione del cristianesimo. Presentazione della Vacanza estiva e Incontri a Motta. Piero Stefani, Il cristianesimo come religione. L'autocoscienza dei cristiani. Ore 15.00
 18 DOMENICA

*Gianluca Potestà, La sottomissione della Chiesa a Babilonia. Resistenza e resa per
Giacchino da Fiore. Ore 10.00*

Gianluca Potestà, La Chiesa "nuova Babilonia" per gli spirituali francescani. Ore 16.00

19 LUNEDÌ

Enrico Norelli, Dall'evangelo di Gesù ai vangeli dei suoi seguaci. Ore 10.00

Enrico Norelli, Evangelo e religioni di salvezza nel II secolo. Ore 16.00

20 MARTEDÌ

*Enrico Norelli, La novità cristiana in contrapposizione alle logiche di questo mondo nel
pensiero di Marcione. Ore 10.00*

Valerio Onida, Considerazioni sulle attuali sorti della Costituzione italiana. Ore 16.00

Valerio Onida - Piero Stefani, Le religioni nello spazio pubblico della polis. Ore 21.00

21 MERCOLEDÌ

Piero Stefani, La novità dell'evangelo e l'unità dei due Testamenti. Ore 16.00

22 GIOVEDÌ

*Giovanni Miccoli, Il ritorno della "Chiesa di sempre"? Una riflessione sul significato
della revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani. Ore 10.00*

23 VENERDÌ

Remo Cacitti, Il cristianesimo da superstizio a religio. Ore 10.00

Giovanni Miccoli, Francesco di Assisi tra vangelo e istituzione. Ore 16.00

23 VENERDÌ

*SAN MARTINO DELLE SCALE. Il Mandylyon. Corso di iconografia bizantina, tenuto dal
maestro Giuseppe Bottione. Abbazia Benedettina di San Marino delle Scale (23 luglio - 1
agosto)*

25 DOMENICA

*CHIANCIANO. Sognare la comunione, costruire il dialogo: 100 anni di speranza
ecumenica. XLVII Sessione estiva del SAE. (25-31 Luglio)*

Domani

AGOSTO

- 2 LUNEDÌ LORETO. *Cinque pani e due pesci: tutti mangiarono e furono saziati. Perché siamo divisi se stiamo così bene insieme?* II Meeting Ecumenico Giovani Europeo. Centro Giovanni Paolo II. (2-9 Agosto)
- 2 LUNEDÌ LUCCA. *Pregbiera ecumenica di Taizè*. Oratorio di San Pierino, Parrocchia del Centro Storico. Ore 21.15
- 16 LUNEDÌ SAN MINIATO. *L'ecumene nei passi della fede: a piedi sui sentieri di Dio. Da San Miniato a Siena*. Percorso promosso dal Centro per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della diocesi di Trento. (16-21 Agosto)
- 16 MARTEDÌ CAMALDOLI. *Verità e dignità della persona umana. La Dichiarazione del Vaticano II sulla libertà religiosa*. Convegno promosso dal Monastero di Camaldoli, in collaborazione con l'Associazione Teologica Italiana. (17-21 Agosto)
- 22 LUNEDÌ TORINO. *Viaggio ecumenico a Taizé*. (22-29 agosto)

SETTEMBRE

- 1 MERCOLEDÌ *Custodire il creato, per coltivare la pace. V Giornata per la Salvaguardia del creato.*
- 4 SABATO MAGUZZANO. *Convegno ecumenico sulla Chiesa anglicana*.
- 4 SABATO TORINO. *Pregbiera ecumenica mensile*. Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Parrocchia Ortodossa San Massimo, strada Val San Martino inf. 7. Ore 21.00
- 6 LUNEDÌ LUCCA. *Pregbiera ecumenica di Taizè*. Parrocchia di San Concordio C.da. Ore 21.15
- 6 LUNEDÌ SAN MARTINO DELLE SCALE. *Corso di iconografia bizantina, tenuto dal padre Demosthenes Demosthenou*. Abbazia Benedettina di San Marino delle Scale (6-11 Settembre)

- 8 MERCOLEDÌ BOSE. *Comunione e solitudine. XVIII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa.* Convegno promosso dalla Comunità monastica di Bose, in collaborazione con le Chiese sorelle ortodosse. (8-11 Settembre)
8 MERCOLEDÌ
Celebrazione della Divina Liturgia Ortodossa. Ore 7.00
Inaugurazione. Enzo Bianchi, *Introduzione al Convegno;* Irinej di Bačka, *Chiesa ed esperienza monastica;* Petros Vassiliadis, *Comunione e solitudine: elementi biblici.* Ore 9.30
Michel von Parys, Comunione e solitudine secondo San Basilio di Cesarea; Kriton Chrysochodis, *Cenobio ed eremo nella tradizione monastica bizantina.* Ore 16.00
- 9 GIOVEDÌ
Tat'jana Karbasova -Tat'jana Rudi, Cenobio ed eremo nell'antica Rus': la tradizione agiografica (secoli XV-XVII); Armand Veilleux, *Cenobio ed eremo nella traduzione monastica occidentale;* Sabino Chialà, *Comunione e solitudine secondo Sant'Isacco il Siro.* Ore 9.00
Kostantinos Agoras, Comunione e solitudine nella teologia ortodossa greca contemporanea; Kostantin Sigov, *Persona e comunione.* Ore 16.00
- 10 VENERDÌ
Serafim di Germania, Un'esperienza di comunione nel deserto romeno: p. Cleopa di Sibastria (1912-1998); Gleb Zapal'skij, *La sfida comunitaria a Optina Pustyn';* Athanasios N. Papatbanassiou, *Un solitario attonita al cuore della città: p. Porfyrios di Kafsokalyvia (1906-1991).* Ore 9.00
L'esperienza monastica oggi. Vivere in comunione, vivere in solitudine. Moderatore Johanna Iazigi. *Inteventi di Nazarij di Vyborg, Damaskinos Gavalas, Anne-Emmanuelle Devêche, Gabriel Bunge, Andrej Čilerdžić.* Ore 16.00
- 11 SABATO
Kirill Hovorun, Iniziazione alla comunione ecclesiale oggi; Kallistos di Dioklesias, *Comunione e solitudine nel mondo contemporaneo. Conclusioni.* Adalberto Mainardi, *Conclusioni del convegno.* Ore 9.00
- 17 VENERDÌ NAPOLI. *Seminario teologico. Pastore Alberto Saggese, Il biglietto da visita di Gesù. Egesi dei primi capitoli dei vangeli, il pastore Dieter Kampen, L'etica luterana, e il pastore Holger Milkau.* Comunità luterana, piazzetta Terracina 1. (17-19 Settembre)

OTTOBRE

- 2 SABATO MAGUZZANO. *Convegno ecumenico sulla custodia del creato.*
- 2 SABATO TORINO. *Pregbiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Parrocchia Madonna di Pompei, via San Secondo 90. Ore 21.00
- 4 LUNEDÌ LUCCA. *Pregbiera ecumenica di Taizè.* Parrocchia di San Concordio C.da. Ore 21.15
- 8 VENERDÌ ROMA. *Diritto della Unione europea e status delle confessioni religiose.* Convegno internazionale promosso dal Centro Studi sugli Enti Ecclesiastici. Istituto Sturzo, via delle Coppelle 35. (8-9 Ottobre)
- 9 SABATO ROMA. *«Cristo ci ha liberati, perché fossimo liberi». 500 anni Lutero a Roma.* Convegno promosso dalla Chiesa Evangelica Luterana in Italia. (9-10 Ottobre)

- 9 SABATO TORINO. *Lo sviluppo degli orizzonti ecumenici. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese. Don Angelo Maffei, I dialoghi teologici della Commissione Fede e Costituzione: tappe, metodo e i principali risultati acquisiti; Riccardo Burigana, Identità, sviluppo e consolidamento del Consiglio ecumenico delle Chiese da Amsterdam (1948) a Uppsala (1968). Riccardo Burigana, Progetti, iniziative e testimonianza del Consiglio ecumenico delle Chiese da Uppsala (1968) a Porto Alegre (2006).* VIII Corso triennale di formazione ecumenica, promosso dalla Commissione per l'ecumenismo e per il dialogo con le religioni del Piemonte e della Valle d'Aosta. Facoltà Teologica di Torino, ex Seminario arcivescovile, via XX Settembre 83. Ore 9.00 – 13.00
- 12 MARTEDÌ PISA. *Incontro del Gruppo di Impegno Ecumenico.* Chiesa Valdese, via Derna. Ore 21.00
- 21 GIOVEDÌ VENEZIA. *Per amore della Chiesa. Filippo Melantone tra riforme nelle Chiese e unità della Chiesa.* Convegno promosso dall'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino. Sala San Pasquale. Ore 14.30 – 18.00
- 29 VENERDÌ UDINE. *Pastore luterano Dieter Kampen, Etica e teologia luterana.* Incontro promosso dal Centro Culturale Evangelico Guido Gandolfo. Sala, Fondazione CRUP, via Manin 15. Ore 18.00

NOVEMBRE

- 6 SABATO TORINO. *Lo sviluppo degli orizzonti ecumenici. Il Concilio Vaticano II e i principi guida dell'Ecumenismo in ambito riformato. Padre Giancarlo Bruni, Il magistero del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo e i principali sviluppi; pastore Luca Negro, Le Chiese della Riforma: percorsi di ecumenismo all'interno del mondo protestante; Matthias Wirz, I dialoghi teologici del gruppo di Dombes.* VIII Corso triennale di formazione ecumenica, promosso dalla Commissione per l'ecumenismo e per il dialogo con le religioni del Piemonte e della Valle d'Aosta. Facoltà Teologica di Torino, ex Seminario arcivescovile, via XX Settembre 83. Ore 9.00 – 13.00
- 6 SABATO TORINO. *Pregbiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Parrocchia Santa Croce, via Gattinara 12. Ore 21.00
- 8 LUNEDÌ LUCCA. *Pregbiera ecumenica di Taizè.* Parrocchia di San Concordio C.da. Ore 21.15

DICEMBRE

- 4 SABATO TORINO. *Lo sviluppo degli orizzonti ecumenici. Il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani e i dialoghi bilaterali. Don Giovanni Cereti, I dialoghi con le Chiese della Riforma; don Andrea Pacini, I dialoghi teologici con l'Ortodossia (pre-calcedonese e calcedonese); padre Paolo Gamberini sj, Il dialogo teologico tra Chiesa cattolica e la Comunione anglicana: l'ARCIC.* VIII Corso triennale di formazione ecumenica, promosso dalla Commissione per l'ecumenismo e per il dialogo con le religioni del Piemonte e della Valle d'Aosta. Facoltà Teologica di Torino, ex Seminario arcivescovile, via XX Settembre 83. Ore 9.00 – 13.00
- 4 SABATO TORINO. *Pregbiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Cristiana Avventista, via Rosta 3. Ore 21.00

- 8 MERCOLEDÌ CAMALDOLI. *Sacre Scritture e "popolo di Dio" nell'orizzonte dell'Alleanza. XXXI Colloquio ebraico-cristiano. (8-12 Dicembre)*
- 13 LUNEDÌ LUCCA. *Preghiera ecumenica di Taizè. Oratorio di San Pierino, Parrocchia del Centro Storico. Ore 21.15*

Una finestra sul mondo

LUGLIO

- 8 GIOVEDÌ *YORK. Sinodo Annuale della Chiesa di Inghilterra. (8-13 Luglio)*
- 9 VENERDÌ *CANBERRA. Shaping our ecumenical footprint VII National Forum. Incontro promosso dal National Council of Churches in Australia. (9-13 Luglio)*
- 11 DOMENICA *DRESDA. Pre-assemblea dei giovani luterani. (11-17 Luglio)*
- 13 MARTEDÌ *SIDNEY. Looking beyond Division: introducing the study of Ecumenism, con interventi di John Gibaut, James Haire e Gerard Kelly. Corso promosso dalla Charles Sturt University, dall'Australian Centre for Christianity and Multicultural e dal Centre of Ecumenical. (13-17 Luglio)*
- 14 MERCOLEDÌ *BRUXELLES. Islam, Christianity and Europe. The role of religious actors in the fight against discrimination and defamation on religious grounds. II seminario promosso dalla COMECE. Square de Meeûs 19. Ore 17.30 – 19.30*
- 20 MARTEDÌ *STOCCARDA (GERMANIA). XI Assemblea della Federazione Luterana Mondiale. (20-27 Luglio)*
- 22 GIOVEDÌ *COLLEGEVILLE (MINNESOTA-STATI UNITI). VI Incontro tra cattolici e mennoniti nord-americani. (22-25 Luglio)*
- 24 SABATO *HONOLULU (STATI UNITI). Women's Leadership Conference della Baptist World Alliance. (24-27 luglio 2010)*
- 28 MERCOLEDÌ *HONOLULU (STATI UNITI). XX Baptist World Congress. (28 luglio – 1 agosto 2010)*

OTTOBRE

- 18 MARTEDÌ *ISTANBUL. Formazione al dialogo nel carisma francescano, dialogo ecumenico, islamo-cristiano e giudeo-cristiano. VI Corso di Formazione Permanente sul Dialogo ecumenico e interreligioso, promosso dalla Commissione del Servizio per il dialogo dell'Ordine francescano, in collaborazione con la Segreteria generale per l'Evangelizzazione. (18-29 Ottobre)*

Dialogo Interreligioso

LUGLIO

3 SABATO

MONTEVEGLIO. *Chi è il mio prossimo? Come pregano gli uomini: islam, induismo, giudaismo, cristianesimo.* Giovanni Paolo Tasini, *La preghiera della comunità messianica: l'intercessione del Risorto, l'avvento del Regno e il dono dello spirito.* Ciclo di incontri del sabato sera sulla religioni promosso dalla Piccola Famiglia di Oliveto di Monteviglio. Antico Oratorio di Oliveto. Ore 19.30-21.30

SETTEMBRE

25 VENERDÌ

FIRENZE. *San Francesco e il Sultano.* Giornata di Studio promossa dalla Provincia Toscana di San Francesco Stimmatizzato dei Frati Minori e dalla la Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani della Pontificia Università Antonianum. Convento San Francesco, via Giacomini 3. Ore 9.00-17.45

7 LUNEDÌ

GAZZADA. *Da Costantinopoli al Caucaso. Imperi e popoli tra Cristianesimo e Islam. Storia religiosa euro-mediterranea (1).* XXXII Settimana europea dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI. Villa Cagnola. (Settembre 7-11)

OTTOBRE

27 MERCOLEDÌ

ROMA. *Amare la Terra e tutti gli esseri viventi!* IX Giornata del Dialogo cristiano-islamico.

Qualche lettura

LUCIA CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Bari/Roma, Laterza, 2010, pp. 266

L'apertura delle carte relative al pontificato di Pio XI negli archivi vaticani ha dato vita a un'intensa stagione di studi su papa Ratti con l'attivazione di nuove ricerche, la celebrazione di convegni internazionali e la pubblicazione di saggi; questa stagione di studi ha messo in moto un percorso di ricomprendimento dell'opera di Pio XI soprattutto sui rapporti tra il papa e il fascismo, uno dei temi sui quali il dibattito storiografico si era più interrogato, non solo in Italia, con la comparsa di una serie di posizioni che tendevano a condannare o assolvere Pio XI per la sua politica nei confronti del fascismo e di conseguenza anche del nazismo, soffermandosi soprattutto su quello che il papa avrebbe voluto fare, ma che non era riuscito a fare. A questa nuova stagione di studi su Pio XI, una stagione che ci si augura possa proseguire ancora per molto tempo in modo da illuminare un passaggio fondamentale nella storia della Chiesa del XX secolo, appartiene il bel volume di Lucia Ceci, docente di Storia contemporanea all'Università Tor Vergata di Roma. La studiosa, autrice tra l'altro di un saggio sulla presenza cattolica in Somalia in epoca coloniale (*Il vessillo e la croce. Colonialismo, missioni cattoliche e islam in Somalia 1903-1924*, Roma, 2006), ricostruisce, con grande efficacia e precisione, anche grazie alla documentazione inedita, la posizione di Pio XI e, più in generale, della Santa Sede, nei confronti dell'impresa etiopica del regime fascista, mettendo bene in luce che essa assunse un valore che travalicava la dimensione nazionale dell'azione del papato. Infatti essa toccava la questione della definizione della «guerra giusta» che costituisce l'argomento del primo capitolo nel quale si evidenzia la contrarietà di Pio XI per questa azione militare proprio perché proponeva una soluzione che andava contro quanto si era cominciato a affermare nella Chiesa cattolica, soprattutto a seguito della prima guerra mondiale, con un rifiuto del ricorso sistematico delle armi. Come il libro mostra nel suo scorrere, la posizione personale di Pio XI si dovette misurare con l'entusiasmo di molti cattolici, anche tra le alte gerarchie, che consideravano la guerra contro l'Etiopia non solo una guerra giusta ma anche necessaria, come il completamento di processo di espansione coloniale fermato dalla sconfitta di Adua prima e dall'avvesione delle potenze occidentali poi. Non mancarono le parole, anche pubbliche, di Pio XI contro la guerra ma la posizione del papa si andò progressivamente confinando nell'azione diplomatica tanto più che la maggioranza dei cattolici italiani si mostrò a favore della politica mussoliniana, come illustra l'autrice nel prendere in esame la compagna a favore dell'«oro della patria». La conclusione della guerra e la difficile pacificazione contribuirono, solo in parte, a raffreddare l'entusiasmo dei cattolici, che pure cominciò a affievolirsi anche a seguito del progressivo avvicinamento al nazismo e alla comparsa, proprio in seguito alla conquista dell'Etiopia, dei primi segni di una legislazione antirazzista. Da questo punto di vista l'ultimo capitolo, dedicato al ruolo delle missioni cattoliche italiane in Etiopia, in particolare ai missionari della Consolata, mostra chiaramente la lungimiranza di Pio XI nel comprendere la debolezza del progetto coloniale del fascismo, che pure seppe abbagliare molti cattolici nella fase di preparazione e nello svolgimento dell'azione militare. Questo volume, fondato su una base di documentazione inedita e da una profonda conoscenza della bibliografia, consente di comprendere l'ampio livello della partecipazione dei cattolici italiani a sostegno dell'impresa etiopica, e al tempo stesso le ragioni dell'opposizione di Pio XI, che dovette confrontarsi, anche in Vaticano II, con una Chiesa che, per convinzione e/o per convenienza, aveva deciso di seguire Mussolini.

Riccardo Burigana (Venezia)

ALBERTO MELLONI, *Pacem in terris. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni*, Bari/Roma, Laterza, 2010

L'enciclica *Pacem in terris* di papa Giovanni è stato uno dei testi più letti del XX secolo, non solo perché è stato visto come il testamento spirituale del papa buono, che la firmò a poche settimane dalla sua morte, quando la sofferenza per la malattia era chiaramente riconoscibile sul suo volto, e non solo perché ha posto al centro della riflessione della Chiesa cattolica il tema della pace e del ruolo dei cristiani nella sua costruzione ripresentando un'efficace sintesi del magistero della Chiesa, pur con qualche suggestiva novità, ma soprattutto perché, a mio avviso, l'enciclica provocò un acceso dibattito su temi che continuano a essere estremamente attuali, oltre a aver influenzato la vita del concilio Vaticano II. Il dibattito sulla *Pacem in terris* coinvolse uomini e donne, ben oltre la loro appartenenza confessionale, provocando e al tempo assicurando un'enorme circolazione all'enciclica, anche

nei paesi comunisti dell'Europa orientale, dove essa veniva offerta ai cattolici per mostrare quanta sintonia ci fosse tra la Chiesa e il comunismo sul tema della pace, con una lettura ideologica e quindi parziale del testo di Giovanni XXIII. Alla storia della enciclica Alberto Melloni dedica un saggio, arricchito da un'ampia appendice, *I documenti di lavoro*, nella quale sono stati collocati, con rigore filologico, le diverse versioni dell'enciclica e una serie di documenti che illustrano i passaggi redazionali dell'enciclica, mostrando gli interventi del papa. La prima parte del volume ripercorre il contesto nel quale venne maturando la decisione di Giovanni XXIII di scrivere un'enciclica sulla pace, affidandone la prima redazione al teologo Pietro Pavan. L'autore analizza anche le opposizioni manifestate dagli ambienti curiali, coinvolti nella revisione della bozza di Pavan, in particolare dal domenicano Luigi Ciappi, maestro del Sacro Palazzo e futuro cardinale, mettendo in evidenza la decisa volontà del papa seppa prevalere non mutando il contenuto dell'enciclica ma anzi arricchendolo. Le ultime pagine sono dedicate alle reazioni alla pubblicazione dell'enciclica, dalla voce delle diplomazie, ai commenti italiani e agli effetti conciliari; per quanto sintetiche queste pagine offrono delle utili elementi per comprendere la pluralità delle forme della recezione della *Pacem in terris*, un tema sul quale sarebbe importante promuovere una ricerca per ricostruire le mille strade percorse da questa enciclica e la sua influenza nella Chiesa e nella società.

Riccardo Burigana (Venezia)

MARIA PIA PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 334

La storia di Venezia è profondamente legata all'Oriente, tanto che proprio i legami con l'Oriente, dalla vicina Costantinopoli al lontano impero cinese hanno costituito un elemento fondamentale nel suo sviluppo, non solo economico, nel corso dei secoli, caratterizzando fortemente le sue istituzioni. Su questo tema non mancano gli studi, che hanno messo in luce i rapporti economici, politici, diplomatici, culturali tra Venezia e l'Oriente nel tempo dalle prime attestazioni della formazione del nucleo storico di Venezia fino al presente; si tratta di un filone storiografico che ha consentito di comprendere il ruolo di Venezia nella storia dell'Europa e in Oriente, soprattutto nel mondo islamico, oltre che contribuire a una sempre migliore conoscenza delle complesse vicende storiche della Serenissima. A questo filone appartiene il saggio di Maria Pia Pedani, docente all'Università Ca' Foscari di Venezia, che si propone di presentare i rapporti tra Venezia e l'Oriente, soprattutto con l'Islam, lungo tutto la storia della Repubblica di Venezia, dal suo apparire sul palcoscenico della storia nel VII secolo fino alla sua caduta il 12 maggio 1797. Nella sua ricostruzione l'autrice segue, solo in parte, un andamento cronologico, che abbandona dopo una sorta di introduzione, nella quale si muove tra miti e documenti storici, sulla nascita di Venezia e sugli inizi dei suoi rapporti con le comunità islamiche; preferisce una struttura tematica così da offrire una serie di quadri sugli aspetti dei rapporti tra Venezia e l'Oriente che delineano un contesto molto articolato, come si è venuto costituendo nei secoli. I primi tre capitoli presentano le vicende storiche dei rapporti con l'Oriente dall'origine di Venezia e dal suo affermarsi come realtà politica indipendente dall'Impero Bizantino, dalla creazione di una rete commerciale nel Mediterraneo Orientale, in particolare con l'Egitto, alla partecipazione alle crociate, ai tentativi di costruire una pace duratura con l'Impero Ottomano pur di fronte a una crescente espansione territoriale della Repubblica fino al XVI secolo, quando più forti sono i contatti economici e culturali e gli scontri militari con il mondo islamico; una particolare attenzione è riservata all'affermarsi del culto di San Marco con il «recupero» del corpo del santo, il suo trasporto a Venezia e la tradizione, anche iconografica, di questo episodio della storia veneziana. Dopo questi primi tre capitoli l'autrice descrive il ruolo della diplomazia della Repubblica in Oriente ma anche la presenza degli inviati dell'Impero turco a Venezia, con le difficoltà quotidiane che essi incontrano nel tentativo di vivere una città che alterna ospitalità e ostilità nei confronti di questi rappresentanti con i quali si deve mantenere un qualche rapporto in nome della suprema legge della sopravvivenza dello stato. Un capitolo è dedicato alla presenza dei Veneziani in Oriente, non limitandosi agli aspetti economici, ma spaziando su vari campi, tanto che questo capitolo ne introduce un altro nel quale l'autrice prova a confrontare le identità che si confrontano in questo rapporto di Venezia con l'Oriente; questo tema è centrale nell'ultima parte del volume dove viene anche accennato, brevemente, all'interessante aspetto della conoscenza e della memoria di Venezia negli scrittori turchi. Una dettagliata cronologia e un'ampia bibliografia conclude il saggio che offre qualche elemento di riflessione su un aspetto della storia di Venezia alla luce di quanto già scritto in questi ultimi decenni.

Riccardo Burigana (Venezia)

LUCIA FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2010, pp. 152

Le celebrazioni per il 500° anniversario della nascita di Calvino sono state una straordinaria occasione per una migliore comprensione della figura e dell'opera del riformatore ginevrino grazie ai numerosi studi pubblicati, aprendo delle nuove prospettive per la conoscenza di un passaggio fondamentale nella storia non solo europea. A questa stagione appartiene l'agile ma assai avvincente saggio di Lucia Felici sui molteplici rapporti tra Calvino e il mondo italiano: l'autrice non si limita a ricostruire la presenza di Calvino in Italia, a cominciare dalla sua visita alla duchessa Renata di Francia a Ferrara e alla loro corrispondenza; neppure circoscrive il suo saggio

all'influenza del pensiero di Calvino sulle figure dell'evangelismo italiano, attraverso un puntuale lavoro che mostra la straordinaria capacità dell'autrice di muoversi nell'universo di coloro che cercavano una via italiana alla riflessione sulla riforma della Chiesa. L'autrice dedica ampio spazio anche ai rapporti tra Calvino e gli italiani che lo raggiunsero a Ginevra e che, in molti casi, furono costretti a abbandonare la città svizzera proprio per le diverse posizioni teologiche tra loro e il riformatore. Gli italiani non furono così semplicemente influenzati da Calvino ma con la loro peculiare presenza a Ginevra contribuirono alla definizione di un patrimonio teologico-spirituale sul quale si è venuta costruendo la società moderna.

Riccardo Burigana (Venezia)

Per una rassegna stampa sull'Ecumenismo

Ecumenismo, Koch subentra a Kasper

SALVATORE MAZZA

«L'Avvenire»

Dopo undici anni alla guida del dicastero ecumenico della Santa Sede, il cardinale Walter Kasper lascia, per raggiunti limiti d'età. Benedetto XVI, accogliendo la rinuncia del porporato tedesco, ha così nominato ieri a presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani il vescovo di Basilea, monsignor Kurt Koch, elevandolo allo stesso tempo alla dignità di arcivescovo. Nato nel 1950 nel Cantone svizzero di Lucerna, il sessantenne presule ha studiato teologia all'Università di Lucerna nonché alla Ludwig Maximilian Universität di Monaco di Baviera, e più tardi è stato docente di Dogmatica e Scienza della liturgia presso la Facoltà teologica dell'Università di Lucerna. Ordinato sacerdote il 20 giugno del 1982, e consacrato vescovo il 6 gennaio del 1996, dal 2002 monsignor Koch è membro del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e dal 2007 al 2009 è stato presidente della Conferenza episcopale elvetica. In un comunicato diffuso ieri all'annuncio della nomina, i vescovi svizzeri hanno voluto sottolineare le «eccezionali capacità teologiche e le eccellenti conoscenze nelle relazioni ecumeniche, nelle questioni sociali e nel rapporto tra Stato e Chiesa» di Koch, mettendo in risalto in particolare che «i punti salienti» della sua «opera teologica e dell'attività episcopale» sono «l'approfondimento e la trasmissione della fede, e soprattutto l'ecumenismo». Quest'ultimo, osserva il comunicato della Conferenza episcopale elvetica, «è sempre stato un obiettivo centrale» del vescovo, il quale adesso «come presidente del Consiglio per l'unità dei cristiani, si dedicherà ancora più intensamente a questo obiettivo del Concilio Vaticano II e dei Papi, proseguendo il lavoro teologico che da sempre gli sta a cuore». «Anche se con la nomina del vescovo Koch perdiamo un caro e stimatissimo confratello nella Conferenza episcopale – conclude il comunicato – ci rallegriamo per la nomina e gli inviamo le nostre benedizioni». Koch, intervistato dal programma in lingua tedesca di *Radio Vaticana*, ha a sua volta affermato di ritenere «grande onore» essere stato chiamato da Benedetto XVI alla guida del dicastero, carica che comporta anche la presidenza della Commissione per il dialogo con l'ebraismo. In particolare, a proposito del futuro del dialogo con le Chiese protestanti, il neo capo dicastero ha messo in risalto come «la condizione fondamentale» per un «dialogo fruttuoso» è «di discutere che cosa sia la Chiesa, dal punto di vista cattolico e dal punto di vista della Chiesa riformata». Questo dialogo, infatti, ha osservato il presule, «non è stato ancora approfondito e si deve discutere di cosa comprendano i riformati, i cattolici e gli ortodossi della Chiesa, perché nella storia abbiamo avuto molte rotture, ma due sono quelle principali: la prima, è quella tra le Chiese calcedonesi e non, poi quella tra est ed ovest. Altra cosa che abbiamo in comune nell'ecclesiologia è la veduta sacramentale della Chiesa e la successione apostolica tra i vescovi. Dalla Riforma è stato dato un altro fondamento, ecco perché il dialogo ecumenico sulla visione della Chiesa deve essere approfondito». Come detto all'inizio, Koch succede al 77enne cardinale Kasper, dal 1999 alla guida del Dicastero dell'ecumenismo. Un incarico che il porporato, congedandosi qualche giorno fa dai giornalisti accreditati in Vaticano, ha definito «non solo impegnativo ma avvincente», perché «l'ecumenismo non è per la Chiesa un optional di lusso ma un suo elemento costitutivo, uno dei suoi obiettivi principali, e lo stesso vale per i rapporti religiosi con l'ebraismo».

«Il dialogo, servizio all'uomo e alla società»

L'intervento del cardinale Kasper al Capitolo generale delle Suore di Nostra Signora di Sion, che l'hanno premiato per il grande impegno nelle relazioni tra cristiani ed ebrei

FABRIZIO MASTROFINI

«L'Avvenire»

L'ecumenismo è una strada «coraggiosa» e «indispensabile» nel dialogo con il mondo cristiano; ma altrettanto coraggio è necessario per realizzare sempre di più l'apertura conciliare verso il mondo ebraico. Lo ha rilevato il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, nel discorso tenuto ieri sera a Roma in cui ha tracciato un bilancio del dialogo. Il cardinale ha parlato su invito del Capitolo generale delle Suore di Nostra Signora di Sion, una Congregazione il cui carisma è il dialogo con il mondo ebraico, che ha conferito al porporato il 'Cardinal Bea award for services to Jewish-Christian relation' (intitolato al porporato tedesco Augustin Bea che fu presidente del neonato Segretariato per l'unità dei cristiani). Per quanto riguarda il mondo ebraico, il cardinale ha sottolineato i progressi compiuti nella comprensione reciproca, un cammino di riconciliazione in cui molta parte hanno avuto i viaggi e le

visite di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, sia in Terrasanta sia alle comunità ebraiche presenti negli altri paesi, in Germania come negli Stati Uniti ed alla sinagoga di Roma. L'impegno a favore del mondo ebraico, per superare preclusioni e pregiudizi, si inserisce «nel cammino della Chiesa dopo il Concilio» ed è «in linea con gli sviluppi dei nostri tempi». Allargando poi il discorso al tema del dialogo ecumenico il porporato ha notato che «la realtà di una cristianità divisa è un peccato e uno scandalo» in quanto «danneggia la missione data dallo Spirito di diffondere il Vangelo in tutto il mondo per riconciliare i popoli e unirli». Per il cardinale Kasper, «non possiamo ottenere la riconciliazione e la pace e allo stesso tempo essere divisi e non riconciliati tra noi». Una considerazione tanto più attuale in questo inizio di XXI secolo, con le tensioni sociali, culturali, politiche, militari e razziali e i conflitti del nostro mondo. «Dobbiamo riconoscerci e amarci nella nostra alterità e nella nostra diversità», ha detto e «solo se saremo più uniti a Cristo saremo più uniti anche tra noi»; «non si tratta di un ecumenismo a buon mercato perché l'impegno nel dialogo ha il suo prezzo e richiede rischi coraggiosi». Il dialogo ecumenico ha luci ed ombre. Tra le prime, c'è da annoverare la maggiore cooperazione tra le confessioni sui temi dell'evangelizzazione e sulle comuni priorità a difesa della vita e dell'ambiente. Tra le ombre si colloca la sfida comune costituita dalla scristianizzazione e dalla «dittatura del relativismo». «Ci sono molti settori – ha sottolineato Kasper – in cui possiamo cooperare già oggi», perché «il nostro mondo ha bisogno che parliamo a una sola voce dei valori umani e cristiani, soprattutto dei valori familiari che oggi sono tanto in pericolo». «Il nostro mondo – ha ribadito il porporato – ha anche bisogno della nostra cooperazione nell'ambito della cultura, della pace, della giustizia sociale e della preservazione della creazione». «Dobbiamo testimoniare – ha concluso – che anche dopo una storia a volte dolorosa tra le Chiese, la riconciliazione, la cooperazione e l'amicizia sono possibili». Introducendo il cardinale Kasper, la superiora generale uscente delle Suore di Nostra Signora di Sion, la scozzese Maureen Cusick, ha sottolineato l'importanza di proseguire sulla strada del dialogo ecumenico e con il mondo ebraico. Le Suore di Nostra Signora di Sion sono state fondate nel 1843, dal sacerdote Theodore Ratisbonne, un ebreo diventato cristiano. La congregazione – ha notato la religiosa – è «sorta per ricordare alla Chiesa l'amore di Dio al popolo ebraico e l'irrevocabilità dell'alleanza di Dio. Questo è il nostro carisma assieme al compito di ricordare ai cristiani le radici della fede nella tradizione, nella preghiera, nella liturgia del popolo ebraico».

La donna che fece incontrare il Papa e l'ebreo

Cinquant'anni fa l'udienza di Giovanni XXIII a Jules Isaac. Maria Vingiani e le origini della dichiarazione conciliare "Nostra aetate"

MARCO RONCALLI

«L'Osservatore Romano»

"Cara signorina, non vi dimentico, e il progetto di cui abbiamo parlato è sempre bene in mente. La mia intenzione è di realizzarlo all'inizio dell'anno prossimo, se siete d'accordo. Per il momento preparo una conferenza che devo tenere a Parigi, alla Sorbona, il prossimo 15 dicembre". Chi scrive queste righe, il 28 novembre 1959, è Jules Isaac, storico francese, ebreo la cui famiglia era stata deportata ad Auschwitz nel 1943 - sarebbe ritornato solo il figlio minore Jean-Claude - secondo il teologo Clemens Thoma "uno dei grandi visionari dell'intesa cristiano-ebraica dopo la seconda guerra mondiale", già allievo di Henri Bergson e amico di Charles Péguy, nonché autore di manuali scolastici, ma anche di libri-choc come *Jésus et Israël*, nel 1948, anno in cui era stato tra i fondatori della prima Amicizia ebraico-cristiana. La destinataria, invece, è la veneziana Maria Vingiani, instancabile promotrice dell'esperienza del dialogo in Italia, pioniera sin dal 1947 del movimento ecumenico in Italia e fondatrice negli anni del concilio Vaticano II del Segretariato per le attività ecumeniche. È a lei che Jules Isaac ricorda il "progetto", insieme all'annunciata "conferenza" che doveva in qualche modo favorirlo. Alla Sorbona il professore avrebbe rilanciato il suo appello alla coscienza cristiana e a Roma affinché il Papa prendesse atto della "necessità di raddrizzare l'insegnamento concernente Israele" e - questo il "progetto" - gli concedesse quell'incontro da lui prefigurato già all'indomani dell'elezione di Giovanni XXIII. Jules Isaac e Maria Vingiani si erano conosciuti a Venezia il 16 settembre 1957. Lui nella laguna per motivi culturali insieme al figlio sopravvissuto alla Shoah, lei giovane assessore alle Belle Arti della "Serenissima". Lui le aveva donato il suo *Jésus et Israël* - definito "il grido di una coscienza indignata" - l'aveva messa al corrente dei suoi studi sull'antisemitismo, della sua passione per la verità, e della missione che si era dato: far conoscere Gesù agli ebrei, Israele ai cristiani. Lei gli aveva parlato dei suoi impegni culturali e religiosi, e del patriarca di Venezia, Angelo Giuseppe Roncalli, che proprio l'anno prima aveva dedicato la sua lettera pastorale per il quinto centenario della morte di san Lorenzo Giustiniani a un rilancio della conoscenza della Bibbia: "tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento", da rendere "d'uso comune e familiare". Sarà la stessa Vingiani, parecchi anni dopo a dire che, quando Roncalli fu eletto Papa, Jules Isaac avvertì subito che poteva riporre speranza in colui che pochi anni prima, inaugurandosi una linea diretta di navigazione Venezia-Haifa (il patriarca Roncalli lì per una benedizione, la Vingiani al varo come madrina), aveva confidato che si trattava già di una buona cosa, ma che sarebbe stata ancor meglio un'alleanza fra Roma e Gerusalemme. Ecco allora la richiesta di un'udienza, carica di attese. Chiedendola, Jules Isaac aveva allegato anche un dossier dal titolo eloquente "Della necessità di una riforma dell'insegnamento cristiano nei confronti di Israele", che tuttavia non arrivò sulla scrivania del Papa. In ogni caso l'udienza speciale venne assicurata attraverso l'ambasciata francese e l'anziano storico preparò con cura il suo viaggio, chiedendo raggugli a tante persone (da François Mauriac ad André Chouraqui, da padre

Paul Démann a monsignor Charles-Marie de Provençères arcivescovo di Aix en Provence, dall'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Guy Le Roy de la Tournelle, ad alcuni cardinali). Se il 15 gennaio 1960 non aveva nascosto alla Vingiani "tutte le difficoltà per portare a termine l'azione" augurandosi "Spero mi sarà possibile venire a Roma (...) Sono persuaso che i nostri scambi di pensieri a Venezia non sono stati inutili e che Lei sta lavorando per abbattere le alte barriere dei pregiudizi", se il 21 maggio seguente poteva informarla con le parole "La questione è a una svolta (...) Ho comunicato all'ambasciatore de la Tournelle che sarò a Roma dall'8 giugno - all'indomani di Pentecoste - e mi dicono che l'udienza potrà essere richiesta a partire dal 10", quando Jules Isaac fu a Roma, l'udienza parve cancellata con il pretesto dei numerosi impegni del Papa (e a sua insaputa). E così, dopo una telefonata urgente, la Vingiani si precipitò all'hotel Commodore. Lì, trovato nella hall Jules Isaac, che, lacrime sul viso, si lamentava, prontamente lo rassicurò. Consapevole dell'importanza di questo incontro non solo per l'amico, ma anche per il Pontefice, convinta che i due dovessero parlarsi e confrontarsi, riuscì subito "per vie legittime, pur se improprie" - parole poi usate dal segretario del cardinale Bea, padre Schmidt - a rendere possibile l'udienza. Non era il suo primo incontro con un Papa: nel 1949, a Castel Gandolfo, ne aveva avuto uno brevissimo con Pio XII al quale aveva lasciato i dieci punti fissati dalla Conferenza di cristiani ed ebrei di Seelisberg - una base di partenza per il dialogo fra cristiani ed ebrei - che il Papa non conosceva e che promise di leggere. Era il 16 ottobre, sei anni prima era avvenuta la deportazione degli ebrei dal Ghetto nella capitale. Pio XII - raccontò Isaac - gli era parso "assai emozionato": nulla poi aveva più saputo. Questa volta però l'udienza avrebbe potuto essere assai più decisiva: Giovanni XXIII aveva già annunciato il concilio. Alle 11 un segretario d'ambasciata si recò a prendere Isaac all'hotel e ad accompagnarlo in Vaticano. Il resto è stato più volte raccontato dallo stesso Isaac. Le guardie svizzere gli resero omaggio. Gli fu comunicato che il Papa era stanco perché al solito, si era alzato presto, perché vi erano numerose udienze, e così via. Arrivò il momento atteso. Papa Roncalli lo ricevette in piedi, Isaac si inchinò e Giovanni XXIII gli porse la mano invitandolo a sedere accanto a lui - "incarnava la semplicità", "non sembrava affaticato", "una bontà che ispirava confidenza". Come previsto, il Papa iniziò la conversazione, parlando del suo culto per l'Antico Testamento, i Salmi, i Profeti. Parlò del suo nome scelto pensando anche alla Francia, chiese dove fosse nato e lui lo portò sul suo terreno. Probabilmente il Papa leggeva nel suo interlocutore i versetti 1-3 del Salmo 128 - "Dalla giovinezza, molto mi hanno perseguitato - lo dica Israele - dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, ma non hanno prevalso". Jules Isaac ebbe tempo per esporgli i punti essenziali della sua conferenza alla Sorbona, sottolineò la necessità che il capo della Chiesa cattolica condannasse in modo solenne l'insegnamento del disprezzo e la sua essenza anticristiana, e che del tema si occupasse il concilio. Alla fine, dopo circa mezz'ora, prima del congedo, chiese: "Posso avere almeno un briciolo di speranza?". E Giovanni XXIII: "Molto più che una speranza, lei ha diritto di avere", aggiungendo: "Sono il Capo, ma devo anche consultarmi, far studiare dagli uffici le questioni sollevate, qui non c'è una monarchia assoluta". La consegna però era avvenuta. Il Papa l'aveva fatta sua. Anche se i due anziani protagonisti di quell'incontro di cinquant'anni fa, morirono di lì a poco, l'udienza segnò una svolta. Sul diario papale solo un cenno all'incontro di quel 13 giugno 1960 con "il prof. Jules Isaac" definito "interessante", aggettivo che copre tante cose: probabilmente pure il pensiero immediato di una messa a tema del dialogo ebraico-cristiano fra i lavori conciliari. Fu lo stesso Papa Giovanni a darne incarico al cardinale Agostino Bea, biblista, conoscitore dell'ebraismo. Vi si sarebbe impegnato obbedendo anche a una vocazione personale. Da qui le origini del percorso che, fra molte difficoltà, specie da parte di cristiani-arabi e tradizionalisti, porterà alla dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. Promulgata nel 1965, all'inizio del testo - com'è noto - sottolinea il valore spirituale del vincolo che unisce il popolo del Nuovo Testamento con la stirpe di Abramo. Forse non proprio il testo immaginato da Isaac per le attese particolari in realtà diluite in un documento sulle religioni, e tuttavia un documento importante. Alla base di futuri incontri inimmaginabili: in chiesa e in sinagoga. Alla base di quel rapporto nuovo fra cristiani ed ebrei purificato da pregiudizi e stereotipi che ogni giorno dobbiamo tenere aperto.

La scomparsa di un grande specialista sull'Oriente Cristiano

P. Emmanuele Lanne: Teologo, Liturgista, Ecumenista

ELEUTERIO FORTINO

«Veritas in caritate»

All'età di 87 anni, dopo una malattia durata alcuni anni, sopportata con fiducioso abbandono nella Provvidenza, si è addormentato nel Signore il 23 giugno 2010 lo jeromonaco benedettino p. Emmanuel Lanne Osb, teologo, liturgista ed ecumenista. Egli è ben noto nel mondo cattolico e più ampiamente in ambito ecumenico tra gli altri cristiani per il suo contributo alla ricerca della piena unità tra i cristiani. I funerali si sono svolti sabato 26 giugno nel suo monastero di Chevetogne (Belgio) dove il 14 aprile 1947 aveva fatto la professione monastica. Profondo conoscitore dell'Oriente Cristiano, nelle sue ampie dimensioni di storia, di teologia, di liturgia, di spiritualità e di ethos ecclesiale, ha messo a servizio della Chiesa la sua scienza con l'insegnamento accademico, con la direzione di giovani avviati al sacerdozio o alla vita monastica, con l'impiego nel movimento ecumenico a cui prese parte tanto nelle relazioni con le Chiese d'Oriente quanto

con le Comunità ecclesiali d'Occidente. Egli ha orientato la sua attività di studioso e di insegnante del Patrimonio Cristiano di Oriente a servizio della Chiesa di Cristo e dell'unità dei cristiani.

1. Formazione

Jacques Emmanuel Lanne è nato a Parigi il 4 agosto del 1923 da famiglia cattolica di tradizioni militari e quindi abituato al senso della disciplina, della dignità e della resistenza. P. Emmanuel in un suo appunto così ricorda i suoi nonni: "Il nonno materno e padrino di battesimo, Emmanuel Le Roy Ladurie, ufficiale superiore dell'esercito francese, era diventato celebre perché nel 1902, quando il Governo anticlericale della Repubblica cacciò via dalla Francia tutti i religiosi e religiose, egli rifiutò di espellere le monache e, tradotto in consiglio di guerra per disubbidienza in servizio comandato, fu incarcerato, condannato e degradato. Papa s. Pio X, come riconoscimento della sua fedeltà alla Chiesa, gli inviò una spada d'argento e lo fece cavaliere di s. Gregorio. Il nonno paterno, Eugène Lanne era anche lui ufficiale di carriera nell'esercito francese". La gioventù di Emmanuel Lanne si svolse a Parigi nel contesto della guerra. Terminò la maturità classica e subito entrò, nell'ottobre del 1942, nel Seminario Universitario dell'Institut Catholique di Parigi. Nello stesso citato appunto P. Emmanuele informa su un episodio indicativo per comprendere la sua consistenza morale. Egli annota che "per aver rifiutato di lavorare in Germania, venne arrestato (aprile 1944) dalla polizia nazista dei Tedeschi che occupavano la Francia, ma riuscì a fuggire e si nascose (in un "grenier" di Montmartre) con una falsa carta d'identità. Durante la battaglia di Parigi (estate 1944) egli accompagnò il p. gesuita Jacquinet de Besange che intendeva impedire agli eserciti tedeschi che fuggivano, di portare via in Germania dagli ospedali parigini i prigionieri feriti americani, inglesi e francesi". Già nell'autunno del 1944 cominciò a frequentare la teologia nella Facoltà teologica dell'Institut Catholique e il 2 febbraio del 1945 ricevette la tonsura dalle mani dell'arcivescovo di Parigi il celebre cardinale Emmanuel Suhard. Ma la guerra continuava ed egli fu chiamato alle armi. Al termine della guerra (maggio 1945) lasciò l'esercito nel mese di agosto. Quindi prese la decisione di entrare in monastero e nel settembre dello stesso anno si recò a Chetogne, dove di fatto entrò con l'intenzione di abbracciare la vita monastica il 5 gennaio del 1945. Dopo il noviziato fece studi di teologia a S. Anselmo a Roma, nell'Abbazia di Saint André a Bruges. Ritornato a Chetogne (1950) fece la professione solenne e fu ordinato sacerdote. Fu quindi inviato a Parigi per continuare gli studi all'Institut Catholique e alla Sorbona. Consegui i diplomi della *Ecole des Langues Orientales anciennes*, in copto ed egiziano, e dell'*Ecole des Hautes Etudes*. Si occupò di un indirizzo liturgico e difese una tesi di liturgia copta "Le Grand Eucologe du Monastère Blanc". Contemporaneamente gli fu chiesto dall'Università di Lovanio di pubblicare l'anafora copta saidica di S. Basilio, scoperta da J. Decresse.

2. Attività

L'indirizzo scelto per la tesi determinò un orientamento per tutta la vita dello studioso e del docente Emmanuel Lanne: la liturgica, tanto nella sua evoluzione storica quanto nel contenuto teologico ed ecclesiologico. In effetti, sin dal 1959 insegnò la teologia orientale a S. Anselmo e dopo la creazione del Pontificio Istituto Liturgico vi insegnò liturgia orientale e liturgia comparata. Ha insegnato liturgia orientale anche nella Pontificia Università Lateranense; teologia orientale all'Università Urbaniana e teologia dell'ecumenismo al Pontificio Istituto Orientale. È stato anche docente di Storia dottrinale del Movimento ecumenico presso la Facoltà teologica di Louvain - La - Neuve. A Roma ebbe un impegno particolare al Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio dove giunse nel 1956 e fu prefetto degli studi (1956-1958), vicerettore (1958-1962) e quindi rettore (1962-1967). Queste funzioni gli hanno permesso di venire in contatto con le Circostrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia e, per i servizi ad esse resi per la formazione del clero, il vescovo di Piana degli Albanesi gli conferì il titolo di Archimandrita (1968). È stato consultore della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani (1963-2007). Il suo contributo a questi due dicasteri è sempre stato puntuale e competente. Ha ricevuto varie Lauree honoris causa, tra cui quella della Facoltà teologica protestante di Neuchâtel (Svizzera). Nel 1999 gli è stato conferito, assieme al teologo ortodosso, Olivier Clément, il premio ecumenico S. Nicola dall'Istituto Ecumenico di Bari. Durante la sua attività culturale ha pubblicato studi fondamentali su diverse questioni teologiche, in particolare nelle riviste *Irenikon* di cui fu anche direttore per molti anni e di *Istina*, ma anche su molte altre riviste pure editate da istituzioni non cattoliche. Per il Cinquantesimo della sua professione monastica (1997) è stata pubblicata un'ampia antologia di suoi scritti, raccolti sotto il titolo "*Tradition et Communion des Eglises*" che sintetizza il senso profondo della ricerca storica, teologica, liturgica ed ecumenica di p. Emmanuel Lanne. Vi si trovano testi che quantunque scritti oltre quarant'anni or sono risultano di palpitante attualità nel dialogo cattolico - ortodosso, come, per esempio lo studio su "*Le differenze compatibili con l'unità nella tradizione della Chiesa antica* (1961), o quel altro su "*Chiese locali e Patriarcati all'epoca dei grandi Concili*" (1961). Il poderoso volume è suddiviso in quattro parti: S. Irene, Tradizione patristica, Tradizione liturgica, Ecclesiologia. I vari studi ripercorrono o precorrono problematiche che affrontano i diversi dialoghi in cui l'autore è impegnato. Una appendice è dedicata alle relazioni religiose con gli Ebrei: Sintomaticamente si presenta uno studio su "*Lo scisma in Israele*" e delle "*Note sulla situazione d'Israele in rapporto agli scismi nella Chiesa cristiana*". Il mistero della Chiesa è uno dei temi ricorrenti negli studi di p. Lanne, e forse è proprio l'ecclesiologia il fuso che raccoglie l'intera matassa delle sue ricerche storiche e teologiche.

3. Al Concilio Vaticano II

Una menzione particolare merita il contributo dato da Emmanuel Lanne ai lavori del Concilio Vaticano II. Fin dall'inizio egli è stato assunto, assieme ad altri sette, come teologo interprete per gli Osservatori delegati delle altre Chiese, evento che ha facilitato un contatto profondo che ha contribuito a instaurare relazioni più fraterne tra cattolici e altri cristiani. Poi dal 1963 è stato nominato esperto al Concilio per il Segretariato per la promozione dell'unità dei Cristiani. Con questa funzione ha potuto collaborare alla redazione del decreto *Unitatis Redintegratio* e ad altri testi conciliari, come alla

Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e alla Dichiarazione *Nostra Aetate*, nella sezione che riguarda gli ebrei. La documentazione del Concilio lo testimonia, ma di recente è stato chiesto a p. Lanne di ricordare *“Il ruolo del Monastero di Chevotogne al Concilio Vaticano II”*. In quello studio egli ricorda anche quanto gli è stato chiesto durante il Concilio (*Cristianesimo nella Storia*, maggio 2006, pp. 513-545).

4. Esercizio dell'ecumenismo

Nel post-concilio ha partecipato al movimento ecumenico e in particolare a diversi dialoghi bilaterali e multilaterali.

P. Emmanuel Lanne è stato membro della Commissione di *Faith and Order* del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Ginevra) dal 1968 al 1998 di cui è stato anche vicepresidente dal 1971 al 1976;

È stato osservatore della Chiesa cattolica alle Assemblee Mondiali del Consiglio Ecumenico delle Chiese ad Uppsala (1968), Nairobi (1975), Vancouver (1983).

È stato membro di diverse Commissioni di dialogo tra Roma e varie Chiese e Comunità ecclesiali:

Dialogo fra la Chiesa cattolica e la Chiesa copta ortodossa 1976-1992;

Dialogo fra la Chiesa cattolica e l'Alleanza Riformata Mondiale dal 1984 al 1988.

Consultant for the ARCIC II Dialogue (dialogo ufficiale tra la Chiesa cattolica e la Comunione anglicana), dal 2000 al 2007.

Nel dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa è stato membro dall'inizio (1979) fino al 2006. A questo proposito va menzionato che egli ha preso parte attiva nella commissione cattolica che ha studiato l'impostazione di questo dialogo (1976-1977) e del conseguente Comitato Misto di Coordinamento che assieme a delegati ortodossi ha elaborato (1978) il Documento Preparatorio che tuttora orienta questo dialogo.

5. Ecumenismo locale

Nella sua concezione dell'impegno ecumenico il p. Lanne coniugava il dialogo teologico, il dialogo della carità con le relazioni fraterne interecclesiali e l'impegno spirituale interno ad ogni comunità cristiana. Dava particolare importanza al secondo capitolo del Decreto *Unitatis Redintegratio* sull'esercizio dell'ecumenismo che, per la promozione dell'unità, richiede la conversione del cuore, il rinnovamento spirituale, la preghiera comune e il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana. In questa prospettiva è significativo ricordare un'iniziativa intesa all'introduzione allo spirito ecumenico e alla sua messa in pratica. Già nel gennaio del 1965, appena concluso il Concilio Vaticano II, assieme al teologo laico Tommaso Federici coinvolgendo anche me giovane sacerdote, presso la chiesa di S. Atanasio a Roma, promosse la creazione di un circolo ecumenico dal nome sintomatico di "Koinonia", termine che avrà un sempre più largo uso e sviluppo in seguito nelle relazioni fra i cristiani. Il Circolo si proponeva lo studio del documento conciliare sull'ecumenismo, l'informazione ecumenica e la preghiera per l'unità. Nel numero di gennaio 1966 della lettera circolare mensile si legge questa informazione: "La settimana di preghiere per l'unità dei cristiani è stata celebrata con più fervore quest'anno. Da parte sua il nostro Circolo ha diffuso l'opuscolo "Preghiera del Concilio per l'unità dei cristiani" con una presentazione del Card. Bea. Dopo pochi giorni l'edizione è stata esaurita". Si dava poi informazione sull'incontro di preghiera comune nella chiesa di S. Agnese in Agone (20 gennaio 1966) dove, per la prima volta a Roma, avevano preso parte "cattolici, ortodossi e protestanti di varie denominazioni, con le loro autorità ecclesiastiche delegate". La lettera circolare non firmata, ma ne era autore p. Emmanuel Lanne, si chiudeva con questa considerazione: "Queste celebrazioni comuni concedono di vivere la comunione già esistente tra tutti i battezzati nel desiderio di ritrovare la pienezza della comunione perfetta di fede e di vita sacramentale, come l'ha voluta il Signore". Padre Emmanuel Lanne è stato un ricercatore convinto ed un operatore laborioso per la piena comunione tra i cristiani. E anche inconsciamente intendeva trasmettere questo impegno alle nuove generazioni. La rigorosa disciplina degli studi non aveva scalfito la sua aperta disponibilità di rapporto cordiale verso il prossimo, sempre comprensivo ed incoraggiante, cosa che facilitava l'ascolto e l'accoglienza.

P. André Louf è passato da questo mondo al Padre

www.monasterobose.it

Il 12 luglio è passato da questo mondo al Padre, nel suo monastero di Mont-des-Cats (Francia), p. André Louf, monaco trappista e autore spirituale tra i più noti anche in Italia. Era nato a Leuven (Belgio) nel 1929 ed era entrato in monastero nel 1947, poco dopo la II guerra mondiale. Nel 1963 è eletto abate di Mont-des-Cats, ministero che svolgerà per 34 anni, guidando la sua comunità con sapienza e discernimento negli anni del concilio Vaticano II e del successivo "aggiornamento" teso a una rinnovata fedeltà del monachesimo alle sue istanze evangeliche. Con la sua paternità spirituale ha formato generazioni di monaci, alcuni dei quali divenuti a loro volta abati di altri monasteri. Lasciata la carica abaziale nel 1997 si era ritirato a vivere da eremita presso le suore benedettine di Santa Lioba in Provenza, e da lì non mancava di far udire la sua voce discreta e sapiente con la parola e gli scritti. Uomo nutrito alle fonti dei padri d'oriente e d'occidente, da "innamorato" competente aveva anche tradotto alcune perle del pensiero siriano di Isacco di Ninive e di autori della mistica fiamminga. Nel 2004, su invito di papa Giovanni Paolo II, p. André Louf aveva composto le meditazioni per la Via Crucis del Venerdì santo al Colosseo. Vogliamo in questo momento ricordare con commozione, accanto al grande "spirituale", soprattutto

l'amico e il fratello che negli ultimi 15 anni almeno una volta all'anno faceva una sosta prolungata a Bose, sia per dar voce alla spiritualità del monachesimo occidentale in occasione dei *Convegni internazionali di spiritualità ortodossa*, (era un "anziano" un "kalògheros", uno "staretz-pneumatikòs" molto stimato e amato da tutti i fratelli delle Chiese ortodosse per la vasta dottrina, l'umile saggezza e la pace profonda che irradiava e che andava oltre ogni divisione) sia – e ancor più – per vivere semplicemente la vita fraterna quotidiana nella nostra povera realtà, esercitando un autentico ministero di condivisione del suo davvero unico bagaglio di conoscenze. Molti di noi si rivolgevano a lui in semplicità per consigli spirituali, per una parola di conferma nel cammino monastico, per una esortazione di fiducia e di speranza, trovandolo costantemente disponibile. Uomo senza confini e tenace ricercatore della Bellezza e dei suoi riverberi nella realtà, ci hanno sempre colpito in lui una straordinaria capacità di ascolto - nella cui qualità terapeutica credeva fermamente -, la potente forza di intercessione e la fedeltà alla preghiera di ogni giorno, il suo incessante ministero di consolazione, il discernimento penetrante sempre pronto a stendere il mantello del perdono sul male, il primato assoluto della misericordia e della condiscendenza (*synkatàvasis*) nei rapporti fraterni e verso i fatti della vita. Rispetto a questi ultimi, ha sempre messo in guardia dallo sconfinare nell'amezza, ammetteva la possibilità di momenti di tristezza che vanno ospitati con magnanimità e sorriso, e tuttavia, progressivamente di più, si affermava in lui la ricerca sempre più acuta della Luce, che egli trovava nei piccoli fatti quotidiani e nelle persone che incontrava, quali tracce della Luce increata, della Luce divina di cui ora è finalmente avvolto. Ha vissuto un'attitudine crescente allo sguardo di limpidezza e di sincerità, su di sé e sugli altri, di stupore e di meraviglia verso tutto il creato, nella convinzione che il bene rimane più profondo del male più profondo. L'ora della sua morte è anche il momento dello svelamento e della verità, e così possiamo sentire finalmente rivolte anche a lui, nella *communio sanctorum*, alcune osservazioni sull'umile amore che aveva riscontrato presso i monaci della santa Montagna, l'Athos: "Vorrei concludere questo capitolo ("A proposito di alcuni frutti dello Spirito" in *Sotto la guida dello Spirito*) sui frutti dello Spirito con il ricordo personale di un pellegrinaggio presso alcuni eremiti del Monte Athos. C'è poco da dire, se non che me li ero immaginati completamente diversi: magari come uomini rudi e duri, degli eroi dell'asceti e della solitudine, restii a ogni contatto umano. La realtà è stata tutt'altra: raramente ho potuto sperimentare un amore simile, un amore mite e umile che mi ha immediatamente fatto sentire accolto nella loro preghiera e mi ha trascinato, come mio malgrado, verso Dio. Raramente mi son anche sentito così vicino agli uomini, immesso nel cuore stesso del mondo che non cessa di battere per Dio e che così pochi, purtroppo, sanno ascoltare." Adesso capiamo perché il suo desiderio di un nuovo pellegrinaggio all'Athos restava solo un sussurro: ora finalmente questa attesa è compiuta, le sorgenti e le profondità sono definitivamente raggiunte e non c'è più che luce, pace e comunione senza fine davanti al volto del Signore. Grazie p. André: chiediamo la sua intercessione al Signore per tutti noi, per la Chiesa, per il monachesimo, per ogni uomo e ogni creatura!

Una data importante per il movimento ecumenico

FRANCO MAYER

«Riforma»

Quella del 2 giugno 2010 sarà ricordata come una data fondamentale per il movimento ecumenico della Campania. L'evento si colloca in un'esperienza di cammino ecumenico nato e cresciuto nella seconda metà del secolo scorso, cammino che ha visto avvicinarsi nel dialogo e comprendersi in un uno spirito di collaborazione fraterna e di testimonianza le realtà cristiane operanti in un territorio difficile come Napoli e la Campania. A Pompei, nei locali della sede della Conferenza episcopale italiana, una sessantina di delegati delle varie chiese si sono riuniti in assemblea per eleggere le cariche direttive del CRCC (un acronimo che sta per Consiglio regionale delle Chiese cristiane della Campania). Al Consiglio aderisce un nutrito gruppo di chiese: cattolica, ortodossa (Patriarcato ecumenico di Mosca, Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, Patriarcato ecumenico di Bucarest), anglicana, apostolica italiana, evangelica italiana, luterana, battiste dell'Ucebi, metodista, valdese, comunione delle chiese libere. Questo organismo aveva vissuto un'altra tappa fondamentale nel dicembre 2009 con la costituzione del Consiglio stesso, atto solennizzato poi con la firma, nel gennaio del 2010, nella cattedrale di Napoli, in occasione della cerimonia di chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un aspetto importante della vita del CRCC è l'assoluta parità di voto tra le chiese aderenti. Prezioso, instancabile e paziente è stato il lavoro del pastore Antonio Squitieri che, convinto assertore di un ecumenismo «non di facciata», con dedizione si è prodigato a varare tale progetto, con un impegno e una capacità tali da essere riconosciuto unanimemente tra i «padri fondatori» del Consiglio. I lavori del Consiglio si articoleranno in quattro commissioni che sono suddivise per aree tematiche: la commissione pastorale (che prevalentemente si interesserà di aspetti teologico-pastorali); la commissione liturgica (che si interesserà di tematiche liturgiche e preparerà le liturgie per i vari eventi che si prospetteranno); la commissione informazione (che curerà l'aspetto comunicativo della vita delle chiese, con particolare riferimento alle tematiche ecumeniche); la commissione pace e giustizia (che sulla scia delle assemblee ecumeniche di Basilea, Graz e Sibiu proporrà incontri di pace e si muoverà nel campo della difesa dei diritti umani e della libertà). I lavori di questa prima assemblea generale sono stati aperti da un indirizzo di saluto ai convenuti del vescovo mons. De Rosa, delegato per l'ecumenismo della Conferenza episcopale campana. Dopo gli adempimenti formali, si è passati alla presentazione dei candidati e alle operazioni di voto. Al termine di dette operazioni sono risultati eletti: don Angelo Barra, cattolico (presidente), l'archimandrita Georgios Antonopoulos, ortodosso

(vicepresidente), pastore Antonio Squitieri (segretario). Dopo i ringraziamenti di rito, l'assemblea è stata chiusa con la recita del Padre Nostro. Ai neo eletti, ai membri dell'assemblea e ai componenti le commissioni va l'auspicio dell'indispensabile aiuto dello Spirito Santo nel difficile cammino dell'unità dei cristiani.

I frutti di un secolo di cammino ecumenico

RICCARDO BURIGANA

«L'Osservatore Romano»

«Le Chiese potranno riscoprire i doni che reciprocamente si scambiano, i modi in cui il confronto reciproco alla luce della Parola di Dio le porta a sensibilizzarsi di più per realizzare la volontà di Dio: "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21)»: con queste parole si conclude la lettera indirizzata ai cristiani d'Italia, il 20 maggio 2010, da mons. Ercole Lupinacci, allora presidente della Commissione per l'ecumenismo della Conferenza Episcopale Italiana, dal pastore Massimo Aquilante, neo-eletto presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, e da mons. Gennadios Zervos, arcivescovo-metropolita ortodosso d'Italia e di Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale. Con questa lettera, a nome della stragrande maggioranza delle comunità cristiane in Italia, si è voluto porre l'accento sulla celebrazione del centenario della Conferenza missionaria mondiale, considerata una tappa fondamentale nella nascita del movimento ecumenico contemporaneo, anche perché si collocava in un contesto nel quale non erano mancati i passi per un ripensamento della riflessione sull'unità della Chiesa, come era stato il caso della lettera enciclica del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, dl 1902, che viene ricordata in questa lettera. A Edimburgo si è preso coscienza che la divisione era uno dei maggiori ostacoli all'annuncio dell'evangelo e per questo i cristiani si sono interrogati su come superare queste divisioni che erano nate in un particolare momento storico e si erano venute accentuando nel corso dei secoli, tanto da crearsi una situazione nella quale era praticamente impossibile promuovere un dialogo, dal momento che ognuno rivendicava il diritto di giudicare l'altro in virtù della propria dottrina considerata esente da errori, l'unica in grado di esprimere la totalità della rivelazione. Proprio alla luce di questa storia di divisioni era difficile essere credibili nell'annunciare la riconciliazione in Cristo, soprattutto a coloro che mai avevano ricevuto questo annuncio, dal momento che quando nella vita quotidiana i cristiani si presentavano divisi, spesso in forte contrapposizione tra di loro. Nonostante i tanti passi compiuti e i tanti documenti sottoscritti l'unità rimane un dono sul quale i cristiani si interrogano sempre, confrontandosi con un presente nel quale permangono fratture e divisioni, pur in un clima di rinnovato impegno ecumenico con la conferma di una scelta irreversibile, prioritaria e ineludibile da parte dei cristiani, anche se non mancano coloro, presenti in ogni comunità, che preferiscono la strada della contrapposizione, talvolta in nome della difesa di un'identità, come se la scoperta delle proprie radici e della propria identità non rafforzasse il dialogo che deve fondarsi su confronto chiaro, forte, lineare tra i cristiani e non nella ricerca di un qualche accordo, che taccia le questioni aperte, nel tentativo di giungere alla definizione di un comune minimo denominatore.

La tensione verso una testimonianza comune è ben viva tra i cristiani, soprattutto in relazione al cammino verso l'unità della Chiesa, tanto che si può dire che la stessa celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2010 è stata ispirata da questa tensione nel ricordo della Conferenza Missionaria di Edimburgo del 1910, nella consapevolezza che essa ha costituito un punto di partenza per un lungo cammino, che deve essere sostenuto dalla preghiera. Per questo nella lettera ai cristiani d'Italia si rivolge un invito «a una giornata di memoria e di ringraziamento, di riflessione e di preghiera», una preghiera per l'ecumenismo, fondata sull'ascolto comune della Parola di Dio.

Questo appello per una preghiera da celebrarsi la domenica 13 giugno è stato raccolto, con una varietà di iniziative che testimoniano la peculiarità della dimensione locale che il dialogo ecumenico ha assunto in Italia, anche in conseguenza della nascita di tante comunità cristiane di tradizione diversa da quella latino-cattolica in questi ultimi anni, che hanno arricchito l'universo cristiano in Italia ponendo nuove domande alla dimensione della testimonianza di Cristo. A Lucca i responsabili delle comunità cristiane locali, mons. Italo Castellani, arcivescovo di Lucca, il pastore Domenico Maselli e il padre ortodosso Liviu Marina, hanno sottoscritto una lettera nella quale si pone l'accento sui passi che sono stati compiuti dopo Edimburgo, con un esplicito riferimento al Concilio Vaticano II, senza dimenticare le guerre e gli orrori che hanno attraversato il XX secolo, mentre i cristiani cercavano faticosamente, ma sempre con grande gioia, di procedere «in questo cammino in cui vediamo l'opera dello Spirito Santo»: il presente del dialogo ecumenico è fatto così di una piena condivisione nella diffusione della Bibbia, nella riflessione sulla salvaguardia del creato nell'accoglienza dei migranti, pur non mancando «resistenze e apparenti regressi». Nella diocesi di Bolzano/Bressanone si è letta una preghiera in tutte le celebrazioni eucaristiche della domenica 13 giugno; dopo aver evocato la Conferenza di Edimburgo 1910, si è pregato «per tutti i cristiani, per tutte le chiese delle diverse confessioni, perché sappiano, con coraggio, vivere e testimoniare il Vangelo nella quotidianità cercando l'unità chiesta da Gesù Cristo» per favorire una sempre più ampia partecipazione alla memoria storica e al presente del dialogo ecumenico. In altre realtà, come a Ariano Irpino, a Brescia, a Pordenone, a Prato, a Reggio Emilia e a San Remo solo per citarne alcune ma l'elenco sarebbe molto più lungo e articolato, ci sono stati dei momenti di preghiera nelle comunità locali, con forme che hanno solo in parte seguito le indicazioni suggerite nella lettera ai cristiani d'Italia dal momento che, anche in questo caso, il dialogo ecumenico in Italia ha mostrato quanto radicato sia sul territorio e di conseguenza come le sue forme dipendano dal contesto nel quale si è venuto sviluppando. La recezione di questo invito a una preghiera per la missione e per l'unità della Chiesa in ricordo della Conferenza Missionaria di Edimburgo del 1910 non meraviglia se volgiamo lo sguardo a quanto è stato fatto, non solo a livello locale, in Italia in questi ultimi mesi per favorire una riflessione sul rapporto tra unità e missione in occasione del centenario della Conferenza di Edimburgo. Fin

dall'autunno scorso sono stati organizzati convegni internazionali, seminari di studio, incontri, cicli di conferenze, momenti di preghiera: dai convegni internazionali dell'Università Urbaniana nel dicembre 2009, *Il cammino di un secolo: Edimburgo 1910-2010*, e dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia in marzo, *Il futuro di un cammino lungo cento anni. Edimburgo 1910 tra memoria, identità e progetto*, al corso *Cent'anni da Edimburgo (1910). Il difficile cammino della Chiesa dalla divisione all'unità*, organizzato dall'Ufficio Ecumenismo e dialogo e dall'Ufficio Scuole per operatori pastorali dell'arcidiocesi di Milano, al ciclo di incontri *A 100 anni dalla Conferenza di Edimburgo ed a 50 anni dal Concilio Vaticano II. Interrogativi e speranze del dialogo ecumenico*, promosso dal Gruppo SAE di Genova, al ciclo di letture bibliche «*Un solo Corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza...*» (Ef. 4,4). *A cento anni dall'Assemblea Missionaria di Edimburgo, 1910-2010*, organizzato dal Gruppo SAE di Reggio Calabria e dalla Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, oltre alle decine di incontri che si sono susseguiti nel corso dei mesi. La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2010 ha costituito uno spazio privilegiato di questa riflessione dal momento che si è pregato per ringraziare il Signore per la Conferenza di Edimburgo, per le difficoltà presenti e per le gioie future del dialogo ecumenico così come era stato suggerito dal Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani e dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, che avevano affidato la preparazione di questa Settimana proprio alle Chiese di Scozia in modo da sottolineare il legame tra il passato e il presente del movimento ecumenico. Da questo vasto panorama di iniziative, destinato a crescere ulteriormente visto che sono stati annunciati altri incontri per l'autunno, emerge una profonda attenzione alla dimensione della testimonianza dei cristiani dei valori comuni dell'annuncio evangelico come segno concreto del cammino che in un secolo è stato fatto per riscoprire e per vivere l'unità della Chiesa.

Venezia, crocevia ecumenico

RICCARDO BURIGANA

«L'Osservatore Romano»

La dimensione interconfessionale e interreligiosa costituisce un elemento fondamentale nella storia di Venezia, anche se nel corso dei secoli essa si è venuta realizzando con forme e contenuti molto diversi dall'attuale attenzione alla promozione del dialogo ecumenico e interreligioso; infatti si trattava di una dimensione nella quale confluivano istanze che rispondevano a una pluralità di fattori che non possono essere semplicemente ricondotti a una pura logica economica, poiché spesso era determinante l'interesse culturale per l'altro tanto più quando esso era portatore di spiritualità lontane da quelle del cattolicesimo latino. Dopo il concilio Vaticano II, con l'ingresso ufficiale della Chiesa Cattolica nel movimento ecumenico, a Venezia si sono venuti sviluppando iniziative e progetti per favorire la scoperta di una vocazione al dialogo ecumenico e interreligioso della comunità locale: questo processo, comune a molte altre comunità locali in Italia, ha assunto caratteristiche peculiari a Venezia proprio per la sua storia, anche la più recente, quando c'erano stati dei semiclandestini incontri ecumenici negli anni immediatamente precedenti l'indizione del Vaticano II. L'attenzione per il dialogo ecumenico e interreligioso si è rafforzata grazie all'opera di una serie di soggetti che interagiscono a vari livelli, mantenendo la propria specificità. Oltre all'azione delle singole chiese l'attività del Consiglio di Chiese Cristiane, la cui istituzione risale al 1996, le iniziative del Centro Studi Germano Pattaro, dedicato a un sacerdote del Patriarcato di Venezia, che è stato uno dei pionieri del movimento ecumenico in Italia, la presenza di un Gruppo SAE, uno dei primi a essere fondati, che ha un particolare legame con Maria Vingiani, delineano un orizzonte di interventi per la promozione del dialogo ecumenico e interreligioso nella vita quotidiana della città di Venezia. Su altro piano si collocano le attività dello Studium Generale Marcianum e dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, che propongono programmi di formazione accademica, trovandosi, talvolta, a collaborare con l'Università di Ca' Foscari nella definizione di percorsi per una sempre più profonda conoscenza delle tradizioni cristiane, con una particolare attenzione al mondo orientale, dai cristiani ortodossi, alle comunità greco-cattoliche mediorientali, all'universo islamico, alle tradizioni ebraiche fino al buddismo e all'induismo. Da questo punto di vista particolarmente meritoria è l'opera della Fondazione Oasis, nata nel 2004 per espressa volontà del cardinale Angelo Scola come Centro Studi e poi trasformatosi in Fondazione nel 2009; la Fondazione è una rete internazionale di rapporti che promuove la conoscenza e l'incontro tra cristiani e musulmani, anche grazie alla preziosa rivista Oasis edita in diverse lingue per favorire la diffusione di una riflessione storico-teologica sulle dinamiche del dialogo islamo-cristiano nella società contemporanea. Alla fattiva collaborazione tra lo Studium Generale Marcianum, l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino e il Centro Interdipartimentale di Studi Balcanici Internazionali si deve un'interessante iniziativa che si è venuta rinnovando anche quest'anno per rafforzare il dialogo ecumenico con l'ortodossia. Si tratta di un seminario di studio pensato per studiosi e studenti ortodossi, che vuole essere un'occasione privilegiata per la comprensione della pluralità delle riflessioni teologiche e delle espressioni artistiche a partire dalla Bibbia. Il seminario si caratterizza anche per il suo carattere itinerante poiché le varie sessioni sono ospitate in diverse istituzioni accademiche, in musei e in chiese veneziane; si viene così formando un percorso nell'universo delle interpretazioni della Bibbia nelle tradizioni cristiane anche alla luce delle forme con cui il testo sacro è stato raffigurato a Venezia nel corso dei secoli. Il seminario alterna degli incontri di carattere accademico, con il coinvolgimento di docenti delle tre istituzioni promotrici, a visite ai luoghi della spiritualità cristiana a Venezia, dove si possono cogliere le ricchezze della Scrittura su un piano puramente iconografico. Il seminario di quest'anno

che si è aperto il 30 giugno e si è concluso il 5 luglio, ha visto la partecipazione di docenti e studenti provenienti dalla Russia, dall'Ucraina, dalla Romania, dalla Serbia, con qualche presenza italiana, proprio perché il seminario non vuole perdere di vista una delle ragioni forti per le quali si è attivato questo progetto che è venuto crescendo nel corso degli anni, cioè la volontà di offrire al mondo ortodosso la possibilità di conoscere gli approcci, talvolta assai diversi, delle tradizioni cristiane in Occidente, anche in una prospettiva storica, sulla centralità della Scrittura nella riflessione e nella vita delle comunità cristiane, in un luogo privilegiato per il dialogo quale è Venezia, tra Oriente e Occidente, come ha ricordato don Marco Scarpa, l'anima di questo progetto, profondo conoscitore dell'ortodossia, docente all'Istituto San Lorenzo Giustiniani, incaricato per il dialogo ecumenico e interreligioso nel Patriarcato di Venezia. Il seminario si è così dipanato tra una lezione sul metodo storico-critico nell'interpretazione della Bibbia con le tante questioni che esso pone non solo al dialogo ecumenico, e una visita alla Basilica di San Marco con il suo patrimonio di icone, da un serrato confronto sul rapporto tra gli approcci tradizionali alla lettura del testo biblico e le sollecitazioni a un ripensamento alla luce del cammino ecumenico a una attenta analisi della presenza della Bibbia nei polittici trecenteschi a Venezia, da una presentazione dei nuovi metodi di analisi letteraria della Scrittura all'immersione nella cappella Badoer-Giustiniani nella chiesa di San Francesco della Vigna, che solleva tante domande sulla presenza della Bibbia nella Chiesa e nella società in un'epoca precedente alle riforme religiose del XVI secolo, mostrando un rapporto privilegiato con il mondo ebraico nella lettura della Scrittura. Uno spazio particolare è stato dedicato alle questioni di ermeneutica e all'interpretazione della Bibbia nella vita della Chiesa; quest'ultimo tema, proprio per il suo rilievo nell'economia del seminario, è stato presentato da tre esperti (un cattolico, un ortodosso e un valdese) così da indicare quanto importante è la conoscenza della dimensione ecumenica per la comprensione dell'identità di ogni comunità cristiana che si manifesta nella celebrazione liturgica. La necessità di procedere a una sempre migliore conoscenza delle singole tradizioni cristiane si è confermato un passaggio fondamentale nella crescita del dialogo ecumenico non tanto per circoscrivere il confronto tra cristiani nella costruzione dell'unità visibile della Chiesa a un esercizio puramente teorico, ma soprattutto per aiutare a comprendere la complessità della memoria storica della quale ogni comunità cristiana è testimone. In questo modo si può promuovere un dialogo ecumenico che tenga conto del passato proprio per sottolineare quanti elementi contribuiscono alla definizione di un patrimonio condiviso di letture e di raffigurazioni della Bibbia nella storia con le quali procedere a una nuova evangelizzazione da parte di tutti i cristiani uniti nella comune testimonianza della Parola di Dio.

Conclusione e premessa

Associazione Ecumenica "E. Ciolla". SAE - Gruppo di Messina

CARMELO LABATE

«Veritas in caritate»

Carissima/o,

“voi siete come stranieri ed *emigranti* in questo mondo”(1Pt 2,11a). *Emigranti*, suggerito anche dal termine *stranieri* «*parepidemous*», attualizza la voce pellegrini «*paroicous*». Mi piace l'immagine del migrare associata all'ecumenismo. Indica, infatti, il movimento del camminare insieme verso una meta di liberazione e di realizzazione, ma anche lo stanziarsi per deporre la zavorra delle divisioni ereditate e per abbracciare quanto oggi ci interroga con più urgenza. Questa idea accompagna sempre la nostra testimonianza ecumenica qui a Messina. Non diversamente da quella del popolo ecumenico che nel suo cammino dei cento anni dalla Conferenza di Edimburgo è stato sempre pronto a ripartire. Per questo, simbolicamente, abbiamo aperto l'anno sociale 2009-2010 con un viaggio a Gibilmanna (santuario mariano) e Cefalù (il cui Duomo conserva ancora il respiro del dialogo interreligioso) e l'abbiamo concluso con la riflessione sul viaggio a Ginevra (luogo della Riforma e del CEC) fatto da alcune nostre socie insieme al Sae nazionale. Il resto lo abbiamo cadenzato sul forte richiamo della DueGiorni “*Bibbia sulle strade dell'uomo*”, iniziativa in collaborazione con l'Associazione «Piccola comunità Nuovi Orizzonti», che ha portato a Messina (13-14 nov. 2009) il valdese Paolo Ricca, il musulmano Karim Hannachi, l'ebraista Piero Stefani, il cattolico Pino Ruggieri, la giornalista Gabriella Caramore, la filosofa Caterina Resta, la testimonianza toccante di don Giuseppe Gliozzo parroco a Catania, ed altri ancora. La riflessione sul tema «*In te saranno benedette tutte le famiglie della terra*» (Gen. 12,3) ci ha immerso nella considerazione che il Dio straniero ci viene a cercare per invitarci ad uscire verso una promessa e in questo cammino fare strada insieme, facendoci migranti nello stile di vita, senza arroccamenti dottrinari e istituzionali e senza accumuli materiali. *Migrante* non è sinonimo di *emarginazione*, come invece accade nel nostro tempo; è piuttosto una condizione dell'essere. Pietro aggiunge: soprattutto se ci diciamo cristiani. È sapere che nulla ci è dato per dominarlo, ma per averne cura. In questa chiave, col prof. Daniele Ialacqua, ambientalista, ci siamo interessati in ottobre del tema «*risorti zero*», come continuazione delle problematiche sulla *decrescita*, sulla difesa del patrimonio universale dell'*acqua come bene primario*, sugli *inquinamenti* industriali e chimici e nucleari: temi sui quali è urgente una conversione concreta. Non da soli, ma in dialogo e collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà a partire dai fratelli ebrei e musulmani. In dicembre Giuseppe Restifo, dell'Università di Messina, storico, e Amin Saladin, ebanista, ci hanno fatto conoscere l'uno *i contributi a tutto campo degli arabi in Sicilia*, l'altro *l'accoglienza* come veniva e viene espressa nella nostra regione. In gennaio Giovanni Caola, dell'Università di Messina, ha proseguito sull'argomento affrontando il tema

«L'accoglienza dell'ebraismo: eredità per il cristiano». Nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, il cui tema «Voi sarete testimoni di tutto ciò» (Lc. 24,48) ci ha ricordato che l'annuncio credibile del Vangelo e l'impegno ecumenico per la riconciliazione dei cristiani non sono separabili. Essi stessi, piuttosto, esigono un impegno comune dinanzi alle sfide attuali. Da una parte un materialismo capitalista che va escludendo sempre più i poveri (e quelli che si vanno impoverendo), i deboli, gli zingari, ecc., e va riducendo gli uomini a consumatori. Dall'altra l'immigrazione in Italia, come nel mondo occidentale, di tanti nostri fratelli e sorelle in cerca di libertà e di una condizione di vita migliore. Sfide che ci sollecitano a unire le nostre braccia per il bene di tutti. E' l'evento pasquale che ci propone di essere tutti testimoni in questa direzione, anche se le storie diverse accentuano aspetti diversi, talvolta anche con qualche incongruenza fra noi e la fedeltà che Cristo richiede: ma tutti chiamati a prodigarci per testimoniare il vangelo. In febbraio abbiamo scelto di riflettere sul ministero sacerdotale, tema caro all'ecumenismo, ma anche difficile da affrontare. È stato Padre Alessio, ieromonaco ortodosso greco, a introdurci sul tema *sacerdozio comune e ministeriale*, alla presenza oltre che di laici anche di diversi sacerdoti ortodossi e cattolici. Un ulteriore richiamo alla centralità di Cristo ci è venuto in marzo da Alessandro Roma, pastore avventista, con la predicazione sul versetto «In nessun altro vi è salvezza» (At. 4,12). Soltanto in Lui vi potrà essere un *nuovo cielo e una nuova terra* (Ap. 21,1). In aprile, dopo la pausa pasquale, in collaborazione con l'Associazione «Teatro degli Insieme» e la parrocchia di San Luca è stato eseguito il concerto «Colloquio mistico», testi di mistici ebrei, cristiani e musulmani centonizzati da Francesco Maggio e musicati da Antonio Amato per proporre ancora una riflessione sul Dio della vita, della quale abbiamo bisogno soprattutto dove la scusa della sicurezza legittima ovunque la violenza privata e istituzionale. I tre incontri biblici successivi su Luca 24, in maggio, hanno sottolineato la necessità di una *consapevolezza* di ciò di cui siamo testimoni, di una *fedeltà alle Scritture* e della *ospitalità* da praticare in tutte le direzioni (anche tra chiese) per dimostrare che veramente crediamo nel Vangelo. Sui tre diversi aspetti si sono soffermati fra' Antonio Palazzotto, francescano cappuccino, Laura Testa, pastora valdese, lo ieromonaco greco-ortodosso p. Alessio. Lo spirito profetico vivifica ancora il popolo di Dio. E con Osea ci invita a stare attenti alla Parola per evitare di incorrere nell'idolatria, nel tradimento del Vangelo. Ci invita ad interrogarci se viviamo i rapporti sociali, economici, comunitari, morali, ecc. animati dalla speranza di una *città nuova* costruita dalla parola creatrice di Dio con *tutte le porte aperte* alla migrazione territoriale e culturale e religiosa. Per il prossimo anno sociale 2010-2011 prevediamo di camminare nuovamente sulla traccia che segnerà la terza edizione della DueGiorni «Bibbia sulle strade dell'uomo» prevista per il 19-20 novembre. Non disgiunta dallo studio di documenti ecumenici (ad es. quello del CEC a Vancouver 1983) che denunciano l'utilizzo e lo sfruttamento della natura, di ogni cosa vivente e non vivente, ivi compreso l'uomo, il tutto divenuto materiale di impiego da manipolare, usare ed usurare indiscriminatamente. Il mistero trinitario e l'incarnazione propongono Dio come comunione e relazione con il mondo, in modo tale che la creazione mantenga e manifesti sempre la sua *divina* dignità e bellezza. L'uomo è chiamato a riscoprire la sua responsabilità universale nei confronti della natura e della sua 'salvezza'. Da cui l'impegno a contrastare ogni processo di impoverimento e di erosione dei beni comuni, a sostenere ogni processo in favore della giustizia, pace ed integrità del creato, a delineare un'*etica ecologica* che non sia in contrapposizione o riduca, in qualche modo, l'attenzione verso i temi della *giustizia* sollevati dai paesi in via di sviluppo e, se pure in forme diverse, dalle società occidentali, ma, anzi evidenzia la connessione decisiva tra sfruttamento sconsiderato, degrado dell'ambiente naturale e del territorio (le cui tragiche conseguenze la nostra città ha dovuto recentemente subire) e sfruttamento degli esseri umani asserviti alle ormai globalizzate logiche economiche e consumistiche ed alle conseguenti dinamiche di assoggettamento e sopraffazione. Un rinnovato atteggiamento di attenzione, rispetto e custodia della creazione, di salvaguardia e condivisione delle risorse naturali – *dell'acqua innanzitutto* – di sapiente e paziente coltivazione della terra estranea ad ogni smodata ricerca di crescita illimitata, potrà, quindi, destare una nuova responsabilità etica, sociale e politica nei confronti dell'uomo e della sua duplice dignità di creatura e custode, il cui unico privilegio è quello di essere il destinatario di una promessa di compimento, solo nella misura in cui saprà corrispondere all'affidamento divino dell'intero creato. Su questo campo si gioca oggi la partita verso l'*ut unum sint*.

Incontri con il Centro Ecumenico Melantone di Roma e coi gruppi SAE di Enna e di Messina/Reggio Calabria

LIBORIO ASCIUTTO – ANNALISA MISURACA

«Veritas in caritate»

Il 10 giugno 2010 è venuto in visita al Centro «La Palma» di Cefalù un gruppo di studenti luterani di teologia, attualmente ospiti a Roma del Centro Ecumenico Melantone. Gli studenti, tutti tedeschi tranne una ragazza rumena, hanno mostrato molto interesse a conoscere come è sorto e si sviluppato il Centro cefaludese e le attività svolte nei 16 anni dalla sua inaugurazione nel 1995 con una conferenza di Hans Küng. Amalia Misuraca ha tracciato le linee di tale sviluppo e ha presentato le difficoltà legate allo svolgimento di iniziative legate all'ecumenismo e al dialogo interreligioso in un contesto locale dove non ci sono significative presenze di realtà religiose diverse dalla Chiesa cattolica. Dopo l'offerta di un buffet e uno scambio di doni, il gruppo è stato accompagnato a visitare la Cattedrale di Cefalù, dove Liborio Ascitutto ha messo in evidenza soprattutto gli elementi interreligiosi ed ecumenici riscontrabili nel monumento, nonché il progetto teologico connesso con le nuove vetrate astratte di Michele Canzonieri e che trovano il loro culmine nel ciclo sull'Esamerone espresso nelle vetrate della navata centrale. L'incontro ha consentito di conoscere il Centro Ecumenico «Melantone» di Roma, legato

alla Chiesa luterana tedesca e attualmente diretto dalla pastora Philine Blum, che, insieme con la sua famiglia accompagnava il gruppo. Tale Centro propone varie iniziative e si occupa soprattutto dell'accoglienza e della formazione di studenti di teologia che vanno a Roma per completare i propri studi. In vista della venuta a Cefalù la pastora Blum ci aveva chiesto indicazioni per poter incontrare altre realtà che a Palermo o nella Sicilia occidentale si occupano di ecumenismo e da parte nostra abbiamo segnalato l'eparchia di Piana degli Albanesi per i rapporti con l'Oriente e il gruppo SAE di Palermo per l'impegno svolto in vista della formazione ecumenica. Il 15 giugno invece Liborio Ascitutto e Amalia Misuraca sono stati ospiti del SAE di Enna, dove erano stati invitati per far conoscere il Centro "La Palma". Erano presenti circa 30 persone tra cattolici (compreso il delegato per l'ecumenismo della diocesi di Piazza Armerina, Antonio Scarcione), esponenti della Chiesa Pentecostale Apostolica e della Chiesa Pentecostale Internazionale. Amalia Misuraca ha parlato di come è sorta l'idea di creare un centro ecumenico a Cefalù, delle difficoltà incontrate e della impostazione che si è scelto di dargli. Ha quindi accennato alle principali attività svolte, cioè le "Settimane celudesi per l'ecumenismo", ma anche quelle che hanno interessato in particolare le scuole. A sua volta Liborio Ascitutto ha fatto un breve intervento sull'ecumenismo a partire da alcuni spunti legati alla Cattedrale di Cefalù. Nell'incontro è stata avanzata la proposta di un gemellaggio tra il gruppo SAE di Enna e il Centro "La Palma", idea sulla quale si lavorerà per capire come la si possa attuare in concreto.

Comitato per la Delegazione Italiana a Losanna III Comunicato Stampa

Il 25 Giugno 2010 ha avuto luogo a Pescara un incontro pubblico nel quale alcuni membri della Delegazione italiana che parteciperà al Terzo Congresso Mondiale sull'evangelizzazione, Losanna III a Città del Capo, hanno illustrato a grandi linee il Movimento di Losanna. Sono intervenuti Rinaldo Diprose, responsabile nazionale della Delegazione e Roberto Mazzeschi, membro del Comitato, allo scopo di delineare gli scopi del Movimento di Losanna. Diprose si è soffermato sulle parole che compongono il motto del Movimento: "tutta la chiesa deve portare tutto il vangelo a tutto il mondo", sottolineando come il vero spirito di Losanna sia proprio la passione di comunicare il vangelo di Cristo a ogni persona di ogni "lingua, tribù, popolo e nazione". Ci sono stati tre momenti principali per quanto riguarda il terzo congresso mondiale sull'evangelizzazione legati al movimento di Losanna in cui i partecipanti hanno riflettuto sulla dichiarazione "tutta la chiesa deve portare tutto il vangelo a tutto il mondo" e dalle sintesi dei contributi si può comprendere sia il perdurare dello spirito di Losanna sia le preoccupazioni attuali del gruppo di lavoro che gestisce il movimento. Tutto il vangelo riferito non solo a tutto ciò che, secondo la Bibbia, Dio ha fatto e farà per la redenzione dell'umanità ma anche per la restaurazione del creato. Il Movimento di Losanna vuole coinvolgere, inoltre, tutta la chiesa. Esso vuole fondersi con la chiesa trasmettendo l'idea principale che evangelizzare è il compito di ogni membro della chiesa (e non solo di una parte di essa). Infine tutti e tre i congressi (Losanna, 1974; Manila, 1989; Città del Capo, 2010) sono accomunati dal desiderio di raggiungere l'intero mondo con il vangelo. Nel Patto di Losanna la parola "mondo" è intesa sia in termini geografici, sia come totalità delle persone che la chiesa è chiamata ad evangelizzare e negli studi presentati in preparazione a Losanna III il termine "mondo" è stato usato anche per indicare il mondo della Bibbia, del creato, delle religioni, della violenza, della povertà e dell'ingiustizia assumendo così un significato sempre più ampio. Si dovrebbe cercare, quindi, di restare il più possibile fedeli al patto. L'intervento di Roberto Mazzeschi ha privilegiato l'aspetto dell'unità della chiesa nel portare tutto il vangelo a tutto il mondo. Tutta la chiesa intesa come tutto il corpo di Cristo, è chiamata ad essere unita nell'annuncio di tutto il vangelo cioè che ogni uomo è peccatore, che non c'è nessun giusto davanti a Dio e tutti abbiamo bisogno di una redenzione per la quale Gesù Cristo diventa l'unico nome che Dio ha dato agli uomini per la salvezza. Dio quindi ci convoca per essere gli strumenti che vuole usare per annunciare al mondo quest'opera straordinaria. Nei congressi l'attenzione viene richiamata proprio su questi principi fondamentali del vangelo che ci caratterizzano come discepoli del Signore, ricordandoci che possiamo raccontare tutto il vangelo a tutto il mondo nella misura in cui siamo in grado di rendere credibile questo messaggio attraverso l'unità. Giacomo Carlo Di Gaetano, anch'egli membro del Comitato nazionale ha presentato la pubblicazione del libro *Tutta la chiesa deve portare tutto il vangelo a tutto il mondo*. Un commento al Patto di Losanna, scritto da John Stott nel 1975, un anno dopo il primo congresso. Per una corretta interpretazione del commento al Patto è necessario definire e spiegare brevemente i tre termini con i quali ci si riferisce a Losanna: patto, movimento e spirito. Il patto è il documento redatto nel 1974 dopo il primo congresso di Losanna, mentre il movimento nacque sulla scia del grande successo del congresso in quanto era forte il peso che si provava nei confronti dei popoli non ancora raggiunti dal vangelo e si pensò che quello dell'evangelizzazione potesse essere un tema in grado di unire tutti gli evangelici senza creare una superstruttura ecclesiastica (come stava accadendo negli stessi anni con il Consiglio Ecumenico delle Chiese). Nacque così il Movimento di Losanna che è un brulicare di iniziative disseminate per tutto il mondo sul tema dell'evangelizzazione. Per spirito di Losanna, invece, deve intendersi quel sentimento di forte umiliazione nei confronti del Signore derivante dalla consapevolezza che il mondo non era stato tutto evangelizzato, e che i cristiani sono divisi tra loro. Diventa allora essenziale definire lo status del Patto di Losanna come documento che non vuole essere una confessione di fede o una dichiarazione evangelica ma uno strumento per un impegno cristiano concreto nei confronti del mandato missionario. L'impegno del cristiano nel mondo, delineato dal Patto, ha poi due focus ben precisi:

l'evangelizzazione e la responsabilità sociale. Non dovrebbe circolare l'idea che il mancato impegno sociale in un paese come il nostro sia da attribuire alle credenze di fondo le quali sarebbero di impedimento in un'impresa simile. Nel Patto di Losanna l'impegno alla responsabilità sociale risente molto della globalità della consultazione poiché vengono esterne problematiche che non riguardano solamente l'Occidente ma tutto il mondo. Questo equilibrio costruito tra annuncio del vangelo e servizio al mondo è sorretto da un impianto teologico preciso secondo il quale la chiesa ha come compito primario l'annuncio del vangelo che potrebbe essere già un evento sociale in se. Infine, lo sforzo che il Patto di Losanna cerca di far fare alle chiese e ai cristiani di tutto il mondo è quello di pensare la propria testimonianza nel contesto in cui vivono, mostrando l'unità che Cristo ha donato e pensando a modi originali per presentare il vangelo anche in un paese come il nostro. Gianpietro Papagna ha brevemente presentato il *Global link* tramite il quale si avrà la possibilità di partecipare virtualmente al Congresso di Losanna III. Esso permetterà l'accesso ai documenti e ai video che sono in preparazione per il Congresso offrendo anche la possibilità di seguire in differita alcune relazioni che si terranno a Città del Capo. In questa progettualità futura del Movimento di Losanna in Italia, si inserisce anche un evento, presentato dall'altro membro del Comitato italiano, Daniele Salini, che si terrà a Milano nel 2015: l'Expo il cui argomento sarà *Nutrire il pianeta, energia per la vita*. Si tratta di un lavoro che si vuole presentare al Congresso di Losanna III perché non diventi solo un progetto della chiesa italiana ma della chiesa mondiale, ricordando come tutta la chiesa deve portare tutto il vangelo a tutto il mondo, non si vuole perdere questa opportunità. Nel pomeriggio, prima dell'evento pubblico, il Comitato italiano ha delineato le linee guida per il rilancio del Movimento di Losanna a partire dalla partecipazione della Delegazione italiana al Congresso di Città del Capo. Il Movimento di Losanna in Italia avrà questo organigramma

- Il Comitato (che ha selezionato la Delegazione), composto da Rinaldo Diprose, responsabile, Roberto Mazzeschi, Giacomo Carlo Di Gaetano e Daniele Salini (per il progetto Expo 2015).
- La Delegazione allargata composta da 23 persone indicate nei mesi scorsi e provenienti dalla maggior parte delle aree del mondo evangelico italiano.
- La Delegazione ristretta che prenderà parte ai lavori di Losanna III in Ottobre a Città del Capo, formata da undici persone.
- La Segreteria: Rebecca Ciociola, Chieti, segreteriacomitatosanna@gmail.com

Il Comitato ha già in cantiere una serie di iniziative a partire dalla partecipazione di Lindsay Brown, uno dei responsabili di Losanna III a Dicembre (3-5) al Convegno Nazionale dei Gruppi Biblici Universitari.

Incontro interreligioso al Sacro Cuore www.augustaonline.it

Gli Incontri interreligiosi sono iniziati alla metà degli anni Ottanta, con lo scopo di promuovere la conoscenza reciproca e il dialogo tra le religioni, nell'orizzonte della pace. L'accademia cattolica della Santa Croce di Gerusalemme, ha continuato a vivere lo spirito della giornata mondiale di preghiera di Assisi, convocata da Sua Santità Giovanni Paolo II nel 1986. L'incontro nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, si è aperto con il saluto di Giovanni Intraivaia - avvocato, ideatore e promotore dell'evento - Presidente dell'Accademia Cattolica della Santa Croce di Gerusalemme e con una relazione di Franco Ruggeri Console Generale della Repubblica del Senegal. " Considero - ha sottolineato il console - l' iniziativa di questo incontro un prezioso contributo verso il conseguimento di importanti obiettivi. Desidero altresì esprimere il mio apprezzamento per l'azione incessante intrapresa, già da qualche tempo, dal suo presidente l'avvocato Giovanni Intraivaia il quale rappresenta ormai da anni un punto di riferimento riconosciuto anche nel settore delle comunità islamiche nel più vasto ambito internazionale". L'ideatore ha esordito accennando "alla crisi spirituale del tempo presente. Come cattolico - ha spiegato Intraivaia - avverto forte la necessità di costruire un nuovo umanesimo a partire da una cultura della vita ispirata ai valori evangelici dell'interiorità e del dialogo. Solo chi prega impara a vivere e riconosce che l'altro è sempre un dono, mai un problema. Gli uomini di preghiera sono una riserva di speranza per tanti". L'incontro è servito anche per alcuni momenti di preghiera per chiedere la pace tra i popoli e l'unità delle chiese cristiane a partire da Gerusalemme. Secondo gli organizzatori si è trattato di "una atmosfera di grande suggestione e di tensione emotiva nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù gremita di fedeli". Preghiere e riflessioni sono state tutte curate dallo stesso Intraivaia e sono state lette anche dagli appartenenti ai vari gruppi parrocchiali. Mentre i canti sacri sono stati eseguiti dalla corale polifonica Euterpe diretta da Rosy Messina e dal gruppo "Gesù ti ama" guidato da Rosario Caruso. Il giovane Mauro Farina, all'organo, ha accompagnato ogni singola lettura. Padre Davide di Mare ha espresso soddisfazione per l'iniziativa: "Desidero rivolgere un caloroso saluto alle autorità, a Giovanni Intraivaia e a tutti i partecipanti a questo primo incontro interreligioso promosso dalla accademia cattolica della Santa Croce di Gerusalemme, in linea con gli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana e del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, sui temi del dialogo tra le religioni e tra le culture, quale strumento indispensabile per la pace nel mondo e tra i popoli. E' stato un autentico viaggio dell'anima, nel quale ciascuno ha vissuto un personale ed intimo rapporto con Dio. La promozione di un confronto aperto e costruttivo - ha concluso padre Di Mare - tra i rappresentanti delle diverse fedi e confessioni e di una più autentica conoscenza reciproca tra le culture, compito al quale Giovanni Intraivaia si dedica con tenace e fervido impegno, costituisce una delle sfide più urgenti e delicate dell'agenda internazionale". Giovanni Intraivaia, ha così concluso: "Solo attraverso il riconoscimento universale del valore della persona

umana e della libertà di credo e quindi attraverso il rispetto delle diversità è possibile consolidare nel sistema internazionale le garanzie dei diritti inviolabili dell'uomo e favorire lo sviluppo pacifico dei rapporti tra le nazioni e i continenti, fondato su un profondo e autentico rinnovamento sociale e sulla promozione della dimensione spirituale dell'uomo. In quei Paesi dove il numero dei cristiani continua a diminuire, c'è grande preoccupazione. Ritengo che anche politicamente la presenza di piccole minoranze cristiane sia di estrema importanza perché essa rappresenta un seme di democrazia e di pluralismo. Ove questa presenza - seppur esigua, venisse meno - quei Paesi sarebbero ridotti ad un totalitarismo musulmano. Penso - ha concluso Intravaia - che non vi potrà essere pace nel mondo, se prima non vi sarà pace a Gerusalemme". Prossimo appuntamento è previsto in Ottobre-Novembre, un incontro sul tema "Il dialogo tra fedi e culture: La sfida della convivenza" sulle linee guida dell' International Center of Interfaith Dialogue.

Ecumenismo: il tema della speranza

ADRIANA POZZI

www.lavocedelpopolo.it

L'ecumenismo (salvo casi rari e di solito clamorosi) non fa notizia: la "grande" informazione ne parla poco o non ne parla. Così vale la pena di dare spazio a recenti fatti dal forte rilievo ecumenico, di cui non si è detto molto, per coglierne, al di là della pura cronaca, alcuni messaggi. In primo luogo, la visita del Papa a Cipro, evento di straordinario significato ecumenico, purtroppo in parte oscurato, da un lato, dal tragico assassinio di mons. Padovese in Turchia (che ha concentrato l'attenzione sul problema dei rapporti con l'Islam e sulle sofferenze dei cristiani in quelle terre) e dall'altro, dal rilievo politico che il governo di Nicosia (che aveva rivolto l'invito al Pontefice) ha inteso dare a questa visita nella prospettiva di un'azione volta a risolvere il contenzioso con la Turchia per l'occupazione della zona nord dell'isola. È stato un peccato perché, oltre al fatto che fosse la prima visita di Benedetto XVI in un Paese ortodosso, la costante presenza accanto a lui di Sua Beatitudine Chrysostomos, tra i più attivi e sensibili al dialogo ecumenico nella Chiesa ortodossa e tra i più aperti e decisi nell'azione (in un'intervista ha affermato che "il nuovo millennio dovrà essere sotto il segno dell'unità e nessuno può tirarsi indietro rispetto a questo compito") ha rappresentato senza dubbio un forte segnale per il cammino verso l'unità delle due Chiese. Nella cerimonia ecumenica a Pafos (luogo simbolo perché lì sbarcò San Paolo e convertì molti al cristianesimo) il Papa ha espressamente fatto riferimento alla necessità di una comune testimonianza di tutti i discepoli di Cristo per alimentare la speranza nel mondo d'oggi. E il tema della speranza è stato declinato anche in un altro evento ecumenico passato sotto silenzio dai mass media: il secondo Kirchentag ecumenico, svoltosi in maggio a Monaco di Baviera, il cui motto era "Affinché abbiate speranza". Per quattro giorni circa 200mila cristiani di tutte le confessioni si sono confrontati in tavole rotonde, forum e incontri, hanno pregato in celebrazioni ecumeniche, hanno assistito a manifestazioni artistiche e condiviso molte esperienze. Certamente sulla manifestazione ha pesato ancora la tristezza per il divieto di ogni celebrazione eucaristica interconfessionale, ma da questi giorni è emersa una grande voglia di ecumenismo praticato e vissuto, in un cammino giudicato da molti irreversibile, anche quando l'ecumenismo di "vertice" segna momenti di crisi o di stasi, come ha sottolineato il Presidente della Conferenza episcopale tedesca, dicendo che "l'ecumenismo vive: non lasciamoci intimidire." Anche il Papa è stato presente al Kirchentag con un messaggio nel quale ha affermato che l'incontro di Monaco inviava un segnale di speranza alla "Chiesa e alla società" augurandosi che tutti siano di nuovo sopraffatti dalla gioia di conoscere Dio e Gesù perché questa "è la nostra speranza in mezzo alla confusione del tempo presente".

Una nuova tappa del cammino ecumenico

RICCARDO BURIGANA

«L'Osservatore Romano»

Duecentoventisette chiese in rappresentanza di ottanta milioni di cristiani di centootto nazioni: sono i numeri della Comunione mondiale delle chiese riformate (Wcrc), la nuova organizzazione ecumenica nata a Grand Rapids, nel Michigan, grazie alla fusione tra l'Alleanza mondiale delle chiese riformate (Warc) e il Consiglio ecumenico riformato (Rec), le due più grandi associazioni di chiese protestanti di tradizione riformata esistenti al mondo. L'evento in terra statunitense, cominciato il 18 giugno, si concluderà sabato prossimo. Vi partecipano cinquecento delegati delle due formazioni e altrettanti fra osservatori e invitati. "La nascita di questo nuovo organismo costituisce una svolta storica per le chiese della famiglia riformata e, più in generale, per la Chiesa di Cristo", ha affermato il pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, sottolineando che si tratta di "una nuova espressione dell'unità visibile della Chiesa di Dio

e, in quanto tale, rappresenta al tempo stesso un dono di Dio e un segno di speranza" che "rafforzerà il contributo delle chiese riformate all'unità, alla pace e alla giustizia". Il termine "comunione" presente nel nome della neonata organizzazione - spiega Setri Nyomi, segretario generale della Warc - mette in luce una nuova forma di relazione di lavoro, poiché, come comunione, "riconosciamo il nostro battesimo comune e la nostra unione alla mensa del Signore, ciò che fa di noi testimoni migliori e ci rende più capaci di cambiare il mondo". Per Richard van Houten, segretario generale del Rec, "in questo tempo di divisioni e di dissensi che toccano tanti aspetti della nostra vita, compresa la vita della Chiesa, il fatto che due raggruppamenti mondiali di chiese si associno in un'unione così forte riveste un significato particolarmente importante". L'Alleanza mondiale delle chiese riformate, con sede a Ginevra, in Svizzera, è nata nel 1970 - anche se le sue radici affondano nel XIX secolo - e raccoglie duecentoquattordici chiese presenti in centosette Paesi (in Italia è rappresentata dalla Chiesa evangelica valdese), per un totale di settantacinque milioni di cristiani riformati. Ne fanno parte, oltre alle chiese propriamente riformate, denominazioni congregazioniste, presbiteriane e unite sorte dalla riforma nata nel XVI secolo per ispirazione di Giovanni Calvino, John Knox, Ulrico Zwingli, Heinrich Bullinger e altri. L'altra metà della Comunione mondiale delle chiese riformate è formata dal Consiglio ecumenico riformato, fondato nel 1946, che unisce denominazioni riformate e presbiteriane di venticinque Paesi. La sua sede è a Grand Rapids, la città dove si sta svolgendo il congresso che ha sancito la fusione. Le due organizzazioni desiderano mettere a profitto tradizioni distinte ma complementari. Entrambe condividono lo stesso attaccamento riformato alla tradizione biblica ma il Rec pone innanzitutto l'accento sullo sviluppo spirituale e sulla fedeltà alle "confessioni di fede" della Chiesa, mentre la Warc è nota per le sue posizioni a favore di temi quali la giustizia razziale, l'uguaglianza tra uomini e donne, la protezione dell'ambiente e un equo ordine economico mondiale. Per questo il mandato della Comunione mondiale delle chiese riformate ha come principali obiettivi l'unità della Chiesa e i programmi sociali. La Warc avrà sede nel Centro ecumenico di Ginevra, che già ospita il Consiglio ecumenico delle Chiese, con il quale la Comunione avrà rapporti di collaborazione. Il significato della nascita di questo nuovo soggetto ecumenico va oltre gli aspetti puramente numerici poiché coinvolge delle comunità che, dopo anni di lavoro insieme, hanno scelto di unire le proprie forze nella prospettiva di rendere più efficace la testimonianza evangelica secondo un nuovo spirito ecumenico che parta dal riconoscimento della condivisione del patrimonio biblico, come fattore essenziale per vivere l'unità della Chiesa, nel rispetto delle diverse tradizioni. Per questo nel testo sottoscritto dai delegati, come carta costitutiva di questa comunione, si afferma che la ragione ultima di questa scelta risiede nel fatto che le comunità hanno deciso di rispondere alla chiamata di Dio all'unità, secondo le parole del Nuovo Testamento, per servire meglio la Chiesa nel mondo. Di questa prospettiva si sono fatti interpreti Peter Borgdorff, presidente del Rec, e Clifton Kirkpatrick, presidente della Warc, per i quali nel corso di questo cammino è apparso sempre più evidente il disegno di Dio per l'unità della Chiesa; le comunità si sono così incontrate per costruire una nuova casa spirituale nella quale vivere insieme l'unità che Cristo ha donato alla sua Chiesa. L'assemblea di Grand Rapids ha definito un programma di iniziative che mostrano la volontà di porre al centro della vita delle chiese una testimonianza comune in favore dei poveri e degli emarginati nel mondo, secondo gli insegnamenti evangelici. Centrale è l'attenzione nei confronti della campagna contro ogni forma di discriminazione razziale e sociale, in modo da poter vivere in un mondo nel quale il diritto alla libertà religiosa non sia soltanto uno slogan. Una particolare attenzione è rivolta al ruolo delle donne nelle comunità, tanto che è stato richiesto che le delegazioni fossero composte almeno per il 50 per cento da donne, rispecchiando così la composizione delle chiese, nelle quali le donne hanno raggiunto la maggioranza. La battaglia a favore dei diritti delle donne assume un valore particolare tenuto conto delle condizioni di molte comunità che vivono in Paesi dove, spesso, vengono negati anche i diritti fondamentali, limitando fortemente la partecipazione delle donne alla vita sociale. Altro tema all'ordine del giorno è l'azione dei cristiani per la salvaguardia del creato e per la giustizia sociale, con la denuncia dell'assenza di regole nel processo di globalizzazione economica che sembra aumentare le sperequazioni sociali nel mondo; su questo tema forte è stato l'impegno dell'Alleanza mondiale delle chiese riformate e del Consiglio ecumenico riformato negli ultimi anni, con una serie di incontri e di documenti con i quali si è voluto richiamare l'attenzione sul fatto che i cristiani devono impegnarsi per essere fedeli al messaggio evangelico e per consegnare ai giovani il dono della creazione, denunciando lo sfruttamento che di essa viene fatto per motivi puramente economici. I delegati sono anche chiamati a riflettere sui percorsi di riconciliazione delle memorie per la costruzione della pace nel mondo, così come sulla necessità di un rinnovamento della liturgia e della spiritualità che tenga conto delle sensibilità delle nuove comunità cristiane che stanno sorgendo soprattutto in Africa e in Asia e di quelle formate dai migranti giunti in Europa.

***Sulla famiglia gli avventisti tengono la barra dritta
I temi al centro dell'assemblea mondiale ad Atlanta***

RICCARDO BURIGANA

«L'Osservatore Romano»

Da tutto il mondo cristiani avventisti del settimo giorno si sono dati appuntamento negli Stati Uniti, ad Atlanta, dal 23 giugno al 3 luglio, per celebrare la 59ª assemblea generale sul tema "Proclamare la grazia di Dio". L'appuntamento è stato l'occasione per rinnovare gli organismi di governo a livello mondiale e regionale e, soprattutto, per discutere le modifiche al *Manuale di Chiesa*, il testo ufficiale che regola le questioni fondamentali e organizzative delle comunità locali.

Nel corso dei lavori si è avuta l'elezione del nuovo presidente, Ted N.C. Wilson - che ha chiesto a tutti i presenti di pregare per poter ricevere dallo Spirito Santo il dono del "risveglio" o della "riforma" - del nuovo segretario, G.T. Ng, e dei nove vice-presidenti, tra i quali una sola donna, per altro riconfermata in questo incarico, Ella Simmons. Sono stati anche eletti i direttori dei tredici dipartimenti nei quali si articola il governo della comunità avventista, e i presidenti, i segretari e i tesoriere delle divisioni regionali. La discussione sulle modifiche al *Manuale di Chiesa* è stata particolarmente importante poiché gli oltre 2.400 delegati sono stati chiamati a valutare quanto era stato elaborato da un gruppo di lavoro, costituito nel 2008. Questo gruppo era stato incaricato di rivedere il testo in modo da eliminare eventuali ripetizioni, da rafforzare il rapporto con la Bibbia e da offrire chiarimenti su alcuni punti in discussione. Il lavoro ha prodotto un elenco di 95 possibili modifiche, sulle quali si è svolto un interessante dibattito che ha mostrato la volontà di definire un percorso di testimonianza evangelica nella società contemporanea, attenta alle richieste che provengono da molte nuove realtà, ma sempre nella profonda fedeltà all'insegnamento avventista. Tra i molti punti discussi, di particolare rilievo è stato il dibattito sulla modifica della definizione di matrimonio, che per gli avventisti è istituito da Dio, come una relazione monogama, eterosessuale. A questa definizione è stata aggiunta l'espressione "tra un uomo e una donna", così come era stata proposta. Anche se non si è trattato di un passaggio semplice in assemblea, dove è emersa una ristretta maggioranza preoccupata, se non addirittura contraria, a questa ulteriore specificazione del matrimonio. Tanto che si è arrivati all'approvazione di questa aggiunta dopo una discussione che sembrava non essere in grado di produrre una soluzione condivisa, con la concreta prospettiva di rinviare ancora un pronunciamento su questo punto tanto importante per la vita degli avventisti e per il dialogo ecumenico. Non sono mancati emendamenti e proposte di modifica dettate dalla preoccupazione di non promuovere nessuna forma di discriminazione nei confronti degli omosessuali e di non proteggere a sufficienza i fanciulli dai matrimoni imposti dalle famiglie, come purtroppo avviene in alcune regioni del mondo. Un'ampia discussione si è sviluppata intorno a un emendamento, per il quale si doveva intendere il matrimonio come una relazione monogama, d'amore tra due adulti mutuamente consenzienti. Definizione che ha suscitato numerose reazioni poiché molti ritenevano questa formulazione troppo ambigua, lontana dall'universo teologico che guida le comunità avventiste, anche se aveva il merito di porre la questione del matrimonio, inteso come un atto tra adulti, mettendo quindi un limite ben preciso al matrimonio in età precoce. Le critiche a questa proposta, come è stato ribadito in vari interventi, non dovevano essere considerate una condanna degli omosessuali ma solo il desiderio di riaffermare un modello biblico di matrimonio in un tempo nel quale questo modello è sottoposto ad attacchi e censure in ogni parte del mondo. L'approvazione di questa proposta, che in un primo tempo sembrava essere possibile, avrebbe poi creato ulteriori tensioni, tanto che dopo un'attenta valutazione si è deciso di soprassedere per tornare alla formula presentata dal gruppo di revisione del *Manuale di Chiesa*. Un secondo elemento da considerare è stata la discussione sul valore della creazione, sulla quale gli avventisti hanno proseguito una riflessione che in questi ultimi anni ha coinvolto le comunità, in particolare le istituzioni educative, sul rapporto tra il testo biblico e la scienza. Su questo aspetto si è realizzata un'ampia convergenza sulla validità del racconto della creazione tanto che esso deve continuare a costituire il punto centrale e irrinunciabile dell'insegnamento, anche se, come è stato notato da più parti, appare opportuna una presentazione che sia in grado, alla luce del dibattito contemporaneo, di spiegare il profondo significato di quanto è scritto nelle prime pagine della Bibbia. Tra le modifiche discusse va ricordata anche la proposta per la consacrazione delle diaconesse, che non è stata accolta, nonostante fosse evidente che veniva lasciata la più ampia libertà alle singole comunità di procedere o di non procedere alla consacrazione. Le comunità dell'Africa, e in parte dell'Asia, hanno fortemente criticato la stessa presentazione di questa proposta, sostenendo che si trattava di un mezzo per introdurre, successivamente, la consacrazione di pastori-donne tradendo così la storia della comunità avventista. Al tempo stesso forte è stata la denuncia nei confronti di coloro che sono accusati di avere commesso degli abusi sessuali sui minori, tanto che si è deciso che nel caso di un eventuale trasferimento di una persona da una comunità all'altra, a questa nuova comunità devono essere comunicate le ragioni di questo spostamento. Anche se questo, secondo le leggi di alcuni Paesi, può incidere sul diritto alla riservatezza. Tuttavia la maggioranza dell'assemblea ha voluto ribadire il suo impegno a difesa dei minori, come un valore supremo al quale si deve ispirare la comunità. Durante il dibattito non sono mancate le voci critiche per una presenza marginale delle giovani generazioni, soprattutto delle donne, che pure sono attivamente impegnate nelle comunità, ma che non ne conoscono i processi di governo. In queste critiche riecheggiano le istanze fatte proprie da altre comunità evangeliche, come la Federazione mondiale luterana che ha invece deciso di organizzare un incontro per i giovani, preparatorio all'assemblea generale di Stoccarda in modo da mettere in luce istanze e richieste delle nuove generazioni. Nel corso dell'assemblea di Atlanta si è cercato di dare conto della dimensione ormai universale della comunità avventista. Il forte e costante richiamo alla centralità della Bibbia ha costituito il punto fondamentale, tanto che a questo si è ispirato un appello per la salvaguardia del creato, anche alla luce del disastro ecologico del golfo del Messico, al quale i delegati hanno fatto esplicito riferimento associandosi alle tante iniziative ecumeniche di preghiera che stanno mobilitando i cristiani statunitensi per arginare gli effetti dell'incidente petrolifero e per impedire che esso si possa ripetere negli Stati Uniti o in ogni altra parte del mondo. Proprio la centralità della Scrittura nella vita della Chiesa rappresenta uno dei contributi più preziosi per il dialogo ecumenico al quale gli avventisti prendono parte da non molti anni, con il chiaro intento di definire non solo un percorso per un'unità visibile, ma un comune patrimonio di valori cristiani da testimoniare nel mondo.

Il dinamismo ecumenico della Chiesa ortodossa

RICCARDO BURIGANA
«L'Osservatore Romano»

La notizia della prima riunione della Conferenza Episcopale Ortodossa del Benelux è stato un ulteriore segno della dinamicità ecumenica che pervade la Chiesa ortodossa al suo interno e nei rapporti con gli altri cristiani. Questa riunione, che si è tenuta il 23 giugno a Bruxelles, sotto la presidenza del metropolita Pantéléimon del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli per il Belgio, è uno dei frutti della quarta conferenza panortodossa pre-conciliare del giugno 2009, a Chambesy, quando si è deciso di creare delle Conferenze episcopali nei luoghi dove erano presenti comunità ortodosse della diaspora; le Conferenze episcopali sarebbero state formate da tutti i vescovi delle Chiese ortodosse in comunione canonica, secondo gli antichi canoni, sotto la presidenza del rappresentante del Patriarcato di Costantinopoli. Tra gli scopi delle Conferenze, che erano necessarie per esigenze pastorali, ma considerate una soluzione temporanea, era indicato l'unità della Chiesa ortodossa, soprattutto in rapporto ai bisogni degli ortodossi che risiedono nella stessa regione pur appartenendo a tradizioni diverse, con l'evidente intento di sviluppare un'azione comune nella società, anche con la promozione del dialogo con le altre fedi. A Chambesy venne così redatto un elenco di dodici conferenze episcopali, da quella dell'America settentrionale e centrale fino a quella della Penisola iberica. In questi mesi si sono venute attivando queste conferenze episcopali, che in alcuni casi potevano contare su una tradizione decennale di rapporti di stretta collaborazione, sempre nel rispetto dei propri universi teologici e liturgici, nel campo della formazione e del dialogo; in altri casi, anche per i mutamenti intervenuti nella stessa composizione delle comunità ortodosse delle singole nazionali a causa dei fenomeni migratori, si trattava non solo di creare la Conferenza episcopale ma di cominciare un quotidiano dialogo che tenesse conto anche del confronto con gli altri cristiani nella definizione di un programma per una testimonianza comune dei valori cristiani. Era questo il caso dell'Italia, dove, in questi ultimi anni, si sono venute formando decine di nuove comunità ortodosse accanto a una tradizionale presenza, fortemente minoritaria, legata a vicende storiche bene precise, circoscritta a alcuni luoghi che aveva costituito per decenni un interlocutore privilegiato nel dialogo con la Chiesa Cattolica. L'esplosione numerica delle comunità ortodosse, che, allo stato attuale limitandosi alle Chiese ortodosse in comunione canonica, sono intorno alle duecento, non si può identificare semplicemente con la crescita della presenza romana, dal momento che a questa esplosione ha contribuito l'arrivo di tanti migranti dall'Europa Orientale nel suo complesso ma anche, se pur in misura minore, dall'Africa e dall'Asia. Si tratta di comunità che, proprio per la loro origine, si portano con sé le tensioni del mondo ortodosso, nate dal dissolvimento dell'impero sovietico e delle guerre civili in Jugoslavia che hanno determinato l'affermarsi di nuovi soggetti nell'ortodossia con un lungo processo di formazione di Chiese territoriali e di riconoscimento canonico, che appare ancora lontano da una qualche soluzione definitiva, come mostrano le discussioni in atto negli organismi ecumenici continentali. Di fronte a questa situazione appaiono ancora più significativi i primi passi della Conferenza dei vescovi ortodossi italiani, che ha già celebrato due incontri con un crescente consenso alle sue iniziative che vogliono essere di coordinamento per una sempre più forte presenza nella società italiana e per un ulteriore sviluppo del dialogo ecumenico in Italia. Soprattutto questo aspetto appare particolarmente importante dal momento che, in questi anni, si è venuto creando un fraterno e intenso dialogo ecumenico tra la Chiesa Cattolica e le comunità ortodosse, con un progressivo coinvolgimento di queste comunità nel movimento ecumenico in Italia; il clima di accoglienza, talvolta dialettica ma sempre fraterna, ha segnato fortemente questa stagione del dialogo ecumenico in Italia, dando una molteplicità di frutti per una conoscenza del mondo orientale nel suo complesso, che va nella direzione di quanto indicato dal concilio Vaticano II e riaffermato da Paolo VI e da Giovanni Paolo II in numerose occasioni. Sarebbe riduttivo circoscrivere la ricchezza di questa stagione alla semplice elencazione dei tanti incontri ecumenici, che vedono una partecipazione attiva delle comunità ortodosse, ma in ogni caso può essere utile evocare solo gli ultimi passi di questo dialogo, che deve molta della sua forza a un tempo di preparazione quando figure e luoghi del cattolicesimo italiano hanno coltivato una tensione ecumenica nei confronti dell'ortodossia, accompagnati dalle presenze storiche ortodosse in Italia, come la comunità di Venezia, di Napoli, di Firenze solo per fare alcuni esempi, fino alla celebrazione del primo convegno ecumenico nazionale, a Perugia, nel 1999, sul Padre Nostro. In queste settimane si è venuto rafforzando questo coinvolgimento con alcune significative iniziative: a Ancona si è avuta una lettura comune, pubblica, continuativa degli Atti degli Apostoli e delle epistole paoline, promossa dalla Chiesa Cattolica, dalla Chiesa Ortodossa Romana, dalla Chiesa Avventista, dalla Chiesa Apostolica in Italia e dalle Chiese metodiste e valdesi che hanno voluto così testimoniare il patrimonio comune che guida tutti i cristiani nella loro vita quotidiana; la metropoli di Fano-Pesaro-Urbino ha accolto un gruppo di ortodossi romeni nella tradizione dei gemellaggi ecumenici che tanto hanno contribuito a una reciproca conoscenza, che parte dalla condivisione dell'esperienza missionaria quotidiana dei cristiani per comprendere meglio anche le differenze teologiche che ancora impediscono la piena comunione. Infine il Consiglio delle Chiese Cristiane della Capitanata ha organizzato una giornata di riflessione ecumenica nell'Abbazia di Santa Maria di Pulsano per riaffermare il ruolo di ponte culturale e spirituale tra l'Occidente e l'Oriente, che è chiamata a confrontarsi con le nuove sfide ecumeniche legate alla presente stagione di dialogo tra cristiani di diversa confessioni. Si tratta solo di alcuni passi che si collocano su un orizzonte più vasto segnato dalla grande dinamicità della Chiesa ortodossa di questi ultimi mesi, con incontri di preghiera, che si sono moltiplicati in vari contesti, visite ufficiali, come quella del Patriarca Ecumenico Bartolomeo a Mosca, convegni sulla riconciliazione delle memorie in contesti nei quali questa riconciliazione significa rimuovere potenziali cause di nuovi conflitti, ha mostrato la concreta volontà di promuovere il dialogo ecumenico, che è fatto anche di nuove presenze stabili in Occidente, come dimostra la costruzione di una Chiesa ortodossa russa a Madrid. In questo orizzonte, che appare tanto ricco di speranze ecumeniche per il futuro, permangono delle questioni

aperte, come il rapporto tra il mondo ortodosso e le comunità greco-cattoliche, tanto che appaiono particolarmente rilevanti i momenti nei quali si ha un pieno coinvolgimento delle comunità greco-cattoliche nel dialogo ecumenico, con la contemporanea presenza degli ortodossi, così come è avvenuto di recente a Carpi, ricordando che altrove, in Calabria, è ormai una tradizione consolidata. Su questa frontiera del dialogo tra cristiani ci sono ancora tanti passi da fare per il superamento di tensioni che toccano non solo il cammino per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa ma soprattutto la profonda comunione in Cristo che alimenta la testimonianza missionaria della Chiesa nella società contemporanea.

Unità e diversità

RICCARDO BURIGANA

«L'Osservatore Romano»

Nel luglio del 2009 nell'Assemblea generale a Lione la Conferenza delle Chiese Europee ha celebrato i suoi primi cinquant'anni di storia: fin dai suoi primi passi la Conferenza si è proposta di favorire il dialogo tra i cristiani, superando non solo le divisioni confessionali ma anche le contrapposizioni ideologiche che hanno segnato i rapporti tra i cristiani per gran parte del XX secolo, dal momento che la Conferenza si è configurata come un'iniziativa europea trasversale, in grado di andare oltre il muro di Berlino. Anche per questo la Conferenza è stata uno dei protagonisti più dinamici del dialogo ecumenico, con un processo che ha determinato un sempre maggior coinvolgimento delle comunità ortodosse, anglicane, protestanti, vetero-cattoliche dell'Europa al punto che ora sono oltre 110 i membri della Conferenza; di particolare importanza è stato il dialogo con la Chiesa Cattolica, tanto più quanto, sotto la spinta del Concilio Vaticano II, si è venuta formando una Commissione delle Conferenze Episcopali Europee con la quale la Conferenza ha sviluppato un intenso lavoro su vari fronti per promuovere una comune testimonianza dove questo era possibile. In questi ultimi anni la Conferenza si è dovuta confrontare con nuove situazioni al suo interno per le tensioni che sono sorte tra alcuni membri, su questioni non-secondarie, come l'ordinazione delle donne e il rapporto con la società; di fronte a questa situazione, che per alcuni rischiava di compromettere la stessa esistenza della Conferenza, proprio dall'Assemblea di Lione è partito un appello a un rinnovato impegno al dialogo come mezzo privilegiato per superare le divisioni, anche le più recenti, tanto più necessario in Europa per combattere discriminazioni e ingiustizie. La realizzazione di questo progetto è affidata alle singole Commissioni, che sono così chiamate a tradurre nella realtà quotidiana delle comunità cristiane questo rinnovato appello alla centralità del dialogo nella testimonianza cristiana. Nei giorni 7-10 giugno si è riunita a Bossey, presso l'Istituto Ecumenico del Consiglio Ecumenico delle Chiese, la Commissione per il dialogo, eletta nel dicembre scorso dal Comitato Centrale del Consiglio delle Chiese Europee. All'ordine del giorno di questa prima riunione c'era l'elezione degli organi direttivi e la definizione del programma di lavoro per i prossimi tre anni. Per quanto riguarda gli organi direttivi il metropolita Gennadios di Sassima del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli è stato eletto moderatore, la canonica Elizabeth Fisher della Chiesa di Inghilterra, vice-moderatore, mentre è stato istituito un Comitato esecutivo formato dal moderatore, dal vice-moderatore e da Friederike Nüssel e dal pastore Andreas Hunziker in modo da rendere più corrispondente alle nuove esigenze l'azione della Commissione chiamata a interagire con gli altri organismi della Conferenza. Nella definizione del programma di lavoro era evidente la necessità di tener conto quanto era emerso nell'Assemblea di Lione, tanto più che questo era stato raccomandato dal Comitato Centrale della Conferenza, con una particolare attenzione alla *Charta Oecumenica*, che rappresenta un testo fondamentale per la riflessione e per la prassi ecumenica in Europa, a quasi un decennio dalla sua firma, nonostante le difficoltà incontrate nella sua recezione. La Commissione si è soffermata sul tema delle diverse posizioni sull'unità della Chiesa all'interno della Conferenza, dove convivono istanze teologiche che non negano la necessità di procedere nella costruzione dell'unità, ma la affrontano da prospettive diverse, indicando soluzioni, talvolta confliggenti. Su questo tema sono intervenuti il pastore Andreas Hunziker della Federazione delle Chiese Protestanti della Svizzera, il vescovo Matti Repo della Chiesa Evangelica Luterana della Finlandia e il padre ortodosso romeno Sorin Selaru con il chiaro intento di affrontare il tema senza tacere la diversità di accenti tra i membri della Conferenza; da questi tre interventi si è sviluppata una discussione che si è venuta concentrando sull'unità della Chiesa, sulla comunione nella Chiesa e sul rapporto unità-diversità. Quest'ultimo aspetto ha suscitato un animato dibattito soprattutto per l'attualità della questione, in campo dogmatico e etico, tanto che essa costituisce, proprio all'interno della Conferenza, uno degli temi sui quali si misura il dissenso tra i membri: per la Commissione la diversità non va interpretata in termini negativi, anche se si è auspicato il ricorso alla parola alterità che sembra rendere meglio la dimensione cristiana dell'accoglienza, dell'ascolto e del dialogo con l'altro. Sulla riflessione sull'unità si è posto l'accento sugli elementi che determinano l'unità della Chiesa, cioè la confessione delle fondamentali verità di fede; la condivisione di queste verità è il primo passo per una testimonianza comune in Europa. Al termine dell'incontro Viorel Ionita, il direttore della Commissione, ha commentato positivamente i lavori della Commissione per lo spirito con il quale i membri hanno affrontato la definizione del programma di lavoro per i prossimi anni; Ionita, che in ottobre lascerà il suo incarico dopo 17 anni, ha ricordato la franchezza e la libertà con la quale si è discusso delle questioni aperte nel dialogo ecumenico, con una chiara volontà di procedere a una sempre più intensa collaborazione all'interno della stessa Conferenza, soprattutto con il gruppo di lavoro che sta affrontando una revisione della struttura e degli scopi della Conferenza alla luce di quanto è emerso a Lione. La Conferenza delle Chiese Europee è direttamente coinvolta anche nella Rete delle Chiese Cristiane per la Salvaguardia del creato che ha tenuto la sua VIII Assemblea, a Praga, presso il Seminario Battista, nei giorni 9-13 giugno. Nell'Assemblea, alla quale hanno preso parte oltre 80 delegati da 23 paesi, si è discusso di *Il nostro pane quotidiano: vivere in un tempo di cambiamenti climatici*, con un numerosi

interventi che hanno affrontato questo tema da una pluralità di posizioni, con molte proposte concrete per modificare la situazione presente nella quale convivono povertà e sprechi; si è parlato della necessità di ridurre i consumi della carne, facendo ricorso sempre più a una dieta vegetariana, così come è stato fatto dai partecipanti all'Assemblea di Praga, che hanno voluto dare un segno tangibile di cambiamento. Da un punto di vista ecumenico molti hanno parlato dell'importanza di sviluppare sempre più una riflessione teologica che ponga l'accento sullo stretto legame tra la vita cristiana e il rispetto per la creazione, con un sempre maggiore impegno delle Chiese che sono ormai coinvolte, a vario livello, nella riflessione sulla salvaguardia del creato; per il prossimo primo settembre la Conferenza Episcopale Italiana ha indetto la V giornata per la salvaguardia del creato su *Custodire il creato per coltivare la pace* con la speranza che sia un'occasione di riflessione ecumenica su questo tema come è avvenuto negli anni precedenti quando ampia è stata la partecipazione di ortodossi e protestanti italiani. L'Assemblea della Rete delle Chiese Cristiane per la Salvaguardia del creato ha concluso i suoi lavori indirizzando una lettera a tutte le Chiese in Europa con la preghiera di rafforzare l'azione comune dei cristiani nella lotta contro coloro che mettono a rischio l'ambiente per fini puramente economici senza tener conto dell'armonia della creazione.

Il Sinodo di York e il futuro del dialogo ecumenico

RICCARDO BURIGANA

«L'Osservatore Romano»

L'annuale Sinodo della Chiesa di Inghilterra, che si è tenuto a York dall'8 al 13 luglio, ha rappresentato un importante passaggio per la Chiesa di Inghilterra non solo nei rapporti con le altre Chiese ma all'interno della Comunione Anglicana, come lasciava prevedere la stessa agenda dei lavori. Infatti numerose erano le questioni all'ordine del giorno, oltre all'elezione dei sei membri del Consiglio dell'Arcivescovo: due tra i vescovi, due tra il clero e due tra i laici della Chiesa di Inghilterra, chiamati a far parte del Consiglio per non meno di tre anni, ma di fatto per il prossimo quinquennio, così come è stato per il recente passato. Al Sinodo si chiedeva la revisione del Lezionario, con richieste di modifiche e aggiunte per rendere sempre più prossimo il Lezionario alle nuove sensibilità liturgiche e ecumeniche emerse in questi ultimi anni. Si prevedevano nuove regole riguardo alla pensione del clero, con l'innalzamento dell'età pensionabile a 68 anni e degli anni di servizio nella Chiesa a 43, oltre alla rimozione delle differenze esistenti per la reversibilità della pensione. Si prospettava la creazione di un unico gruppo di lavoro sulle questioni teologiche a livello nazionale in modo da affrontare una riflessione comune da un punto di vista ecclesologico, ecumenico e dottrinale, così come chiedeva l'arcivescovo Williams, il più convinto sostenitore di questa proposta con la quale si voleva la nascita di questo nuovo soggetto la Faith and Order Commission, che doveva divenire uno strumento per l'unità della Chiesa. Il Sinodo era chiamato anche a valutare i risultati del gruppo di lavoro tra la Chiesa di Inghilterra e la Chiesa di Scozia sul comune impegno nell'annuncio del Vangelo a partire dal mandato ricevuto con il battesimo da ogni fedele; con questo dialogo si cercava di definire le forme della cooperazione nella missione nazionale, dopo che l'assemblea della Chiesa di Scozia, in maggio, aveva accolto i risultati del gruppo di lavoro, inviando un proprio rappresentante al Sinodo della Chiesa di Inghilterra proprio per manifestare la necessità di sviluppare ulteriormente questo comune impegno missionario pur sapendo bene quali sono le differenze tra le due Chiese da un punto di vista teologico, sulle quale pesa anche una storia plurisecolare di contrasti e contrapposizioni, che solo di recente è stata affrontata in una prospettiva ecumenica. Nell'agenda dei lavori del Sinodo il tema centrale era costituito dalla discussione sulla consacrazione delle donne vescovo; si trattava di un tema sul quale la riflessione era iniziata ufficialmente nel 1992 quando il Sinodo aveva deciso di ammettere le donne al sacerdozio, seguendo così le norme già adottate da alcune Chiese anglicane, mentre altre erano contrarie, come lo sono tuttora. Il dibattito sulla consacrazione delle donne-vescovo si è venuto ampliando e approfondendo in questi ultimi anni, mostrando la pluralità delle anime presenti nella Chiesa di Inghilterra, che si è dovuta confrontare anche con le ricadute ecumeniche, in senso lato, delle conseguenze di questa decisione, dal momento che era evidente che su essa si misurava la capacità di proseguire il dialogo per una piena e visibile comunione non solo con la Chiesa Cattolica ma anche con le Chiese ortodosse. L'eventuale decisione a favore della consacrazione delle donne vescovo era destinata a alimentare ulteriormente il confronto all'interno della Comunione Anglicana, percorsa da tensioni tanto forti da metterne in pericolo la stessa sopravvivenza nella forma con cui si è venuta costituendo nel corso dei secoli. Inoltre, all'interno della stessa Chiesa di Inghilterra non mancavano le voci contrarie alla consacrazione delle donne vescovo, che si erano manifestate con maggiore forza nell'approssimarsi del Sinodo, mostrando che il dibattito era trasversale alle singole comunità, tanto da provocare delle divisioni a livello locale. Per questa ragione era apparsa particolarmente opportuna la proposta dell'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams per il quale il Sinodo doveva votare una norma con la quale un vescovo donna poteva incaricare un altro vescovo, necessariamente un uomo, di seguire le parrocchie della propria diocesi contrarie alla consacrazione delle donne vescovo in modo da preservare l'unità della diocesi, senza forzare sensibilità diverse, obbligando dei fedeli a accettare qualcosa considerato da loro incompatibile con la tradizione anglicana. La proposta di Williams è stata appoggiata dall'arcivescovo di York John Sentamu con il chiaro intento di giungere a una soluzione che evitasse un'unica soluzione, presa a maggioranza, come spesso è accaduto nella Comunione anglicana, negli ultimi anni, segnando profondamente la vita delle Chiese. Fin dalle prime battute del Sinodo è apparso chiaro che sul tema della consacrazione delle donne vescovo non si misurava solo la volontà di procedere a un maggior coinvolgimento delle donne nel governo della Chiesa, ma si poneva anche la questione del governo dell'arcivescovo

Williams, sottoposto a una molteplicità di critiche per le sue posizioni in difesa della comunione tra gli anglicani, anche a costo di compromessi al ribasso, e in favore dell'unità della Chiesa, in particolare per il dialogo con la Chiesa Cattolica. Da una parte si rimproverava all'arcivescovo di non rispettare a sufficienza la tradizione della Chiesa di Inghilterra e dall'altra di essere poco attento alla riflessione in atto nella Chiesa episcopaliana e nelle Chiese della Riforma, soprattutto con quelle con le quali Chiesa di Inghilterra ha firmato la Dichiarazione di Porvoo nel 1996 per la promozione della piena comunione. Pesavano anche le polemiche di questi ultimi mesi sulla definitiva sconfitta della candidatura a vescovo di Southwark di Jeffrey John, che già nel 2003 era stato costretto a rinunciare alla candidatura per la sua dichiarata omosessualità. Il Sinodo ha rigettato la proposta dell'arcivescovo di Canterbury: 196 sono stati i voti a favore, 216 contrari e 9 si sono astenuti, dopo un animato dibattito, nel quale sono emerse le diverse posizioni su questo tema e, più in generale, sulla natura e sugli scopi della Chiesa di Inghilterra. Il Sinodo ha approvato le modifiche alle norme per la consacrazione dei vescovi in modo che essa possa essere aperta anche alle donne, tanto che si pensa che già nel 2014 sarà possibile consacrare la prima donna-vescovo. Il dibattito, la votazione e i commenti successivi hanno mostrato quanto si sia polarizzata la discussione su questo tema nella Chiesa di Inghilterra, tanto che alcuni hanno pubblicamente contestato il risultato, sostenendo che con esso si mette a rischio non solo il futuro del dialogo ecumenico, ma la stessa esistenza della Chiesa di Inghilterra poiché si va a toccare un elemento fondamentale della tradizione anglicana, evocando il 1994, l'anno dell'ordinazione sacerdotale della prima donna nella Chiesa di Inghilterra, che provocò l'abbandono di migliaia di fedeli, che non si riconobbero nelle decisioni del Sinodo. Nel sermone a conclusione del Sinodo l'arcivescovo di Canterbury ha invitato a riflettere sul ruolo della Chiesa di Inghilterra, commentando il passo evangelico nel quale i greci chiedono di vedere Gesù. Per Williams «l'incontro con Cristo deve avvenire ai piedi della croce per conoscere la gloria di Dio, che illumina il mondo» e in un momento nel quale si rincorrono tante voci sul presente e sul futuro della Chiesa di Inghilterra dopo la celebrazione del Sinodo di York non si deve perdere di vista il «tesoro, che non siamo noi, ma Cristo». Gli anglicani sono chiamati a testimoniare Cristo che si manifesta non con i regolamenti e con le strutture ma nella preghiera, nella liturgia, nell'annuncio del vangelo, così come è avvenuto negli ultimi cinque anni della Chiesa di Inghilterra nelle discussioni e nelle preghiere condivise, segno dell'unità della Chiesa: i cristiani devono «aver fiducia in Cristo, camminare nella luce di Cristo, che offre la conoscenza di Dio al mondo per far crescere l'amore tra gli uomini e le donne». Con questo invito a tornare alla centralità della testimonianza di Cristo nel mondo si è concluso il Sinodo di York, nel quale è emersa la debolezza di una proposta che non tenga conto delle diverse tradizioni presenti in una stessa Chiesa, pensando di risolvere le questioni aperte con una votazione a maggioranza semplice, con la quale sembra offuscarsi la centralità della missione della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza della Buona Novella «ut unum sint».

Il crocifisso e l'unità dei cristiani

Cattolici e ortodossi di fronte alla sentenza della Corte di Strasburgo. Il pronunciamento del Santo sinodo serbo

FABRIZIO CONTESSA

«L'Osservatore Romano»

Paradossi della vita. E della fede cristiana. Anche un avvenimento di mera cronaca politico-istituzionale come la controversa sentenza della Corte europea dei diritti di Strasburgo che vieta l'esposizione dei simboli religiosi, in particolare del crocifisso, nei luoghi pubblici può divenire, in modo del tutto imprevedibile, l'occasione di un rinnovato spirito di comunione tra i battezzati. Anche in questo episodio è insomma evidente l'incomprimibile novità portata nel mondo da quel Crocifisso che qualcuno, anche a colpi di sentenze, vorrebbe far sparire dagli occhi prima ancora che dal cuore. In breve, i fatti nella loro linea generale sono ampiamente noti. Il Governo italiano - sostenuto da altri dieci Paesi europei - ha impugnato la sentenza presentando ricorso, il cui esame da parte della Grande Chambre della Corte di Strasburgo ha avuto inizio il 30 giugno scorso. Anche il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, è intervenuto sul tema rilevando - da laico quale è - la necessità di salvaguardare il tradizionale patrimonio identitario e di valori rappresentato dal crocifisso e come tale dalla "millenaria presenza cristiana e cattolica" nei Paesi europei e in Italia. Infatti, accanto "al valore di laicità dello Stato", va riconosciuta "la rilevanza pubblica e sociale del fatto religioso". Quello che invece è passato quasi sotto traccia, anche nei resoconti forniti dai media, è stato lo straordinario spirito di solidarietà tra credenti che quella contestata sentenza ha generato. Non solo tra i cattolici - sono state ventidue le Conferenze episcopali europee che si sono espresse attraverso note, dichiarazioni o appelli inviate direttamente alla Corte di Strasburgo - ma anche in ambito ecumenico. E soprattutto tra cattolici e ortodossi. Infatti, anche le Chiese ortodosse di Romania, Bulgaria, Ucraina e Serbia si sono unite a questo coro in difesa del crocifisso e della visibilità dei simboli religiosi. In particolare, proprio il pronunciamento del Santo sinodo ortodosso serbo ha segnato un significativo passo in avanti nelle relazioni tra le due Chiese sorelle in un territorio, come quello dei Balcani, che porta ancora le profonde ferite di conflitti interetnici e spesso anche religiosi. Tanto che questo importante episodio potrebbe divenire un modello per future possibili iniziative comuni, finalizzate alla salvaguardia, in Europa e nel mondo, dei valori e dell'eredità cristiana. In una lettera inviata all'arcivescovo di Belgrado, il patriarcato serbo ha informato di aver esaminato, di approvare e sostenere questa "importante e nobile iniziativa" della Chiesa cattolica per la difesa dei simboli religiosi in Europa. E, a sua volta, nella lettera che presenta la dichiarazione sottoscritta il 29 giugno scorso dalla Conferenza episcopale internazionale dei santi Cirillo e Metodio, il

presidente - l'arcivescovo di Belgrado Stanislav Hocevar - ha ringraziato espressamente la Chiesa sorella ortodossa serba e il suo patriarca per aver "supportato per iscritto questa iniziativa della Chiesa cattolica nella Serbia e nell'Europa". Non un'iniziativa confessionale, dunque. Ma aperta all'orizzonte del dialogo fraterno tra i credenti. "La presenza dei simboli religiosi cristiani, in particolare quello della croce - si legge nella dichiarazione dell'episcopato dei Balcani - che riflette il sentimento religioso dei cristiani di ogni denominazione, non ha alcuna intenzione di escludere nessuno, ma esprime una tradizione a cui tutti riconoscono il suo alto valore, nel suo ruolo catalizzatore del dialogo con ogni persona di buona volontà, e nel conforto per i sofferenti e per i bisognosi, senza distinzione di fede, etnia o nazionalità".

Il contributo delle Chiese alla lotta contro la povertà

Concluso a Bruxelles il convegno promosso da Comece e Kek

«L'Osservatore Romano»

"Il contributo delle Chiese alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale". Questo il titolo del convegno svoltosi venerdì a Bruxelles promosso dalla Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) nell'ambito dell'Anno europeo. All'incontro hanno preso parte numerosi rappresentanti dell'Ufficio dei consiglieri politici della Commissione europea, i membri della commissione "Chiesa e società" della Conferenza delle Chiese europee (Kek), il segretario della Comece. Tra i relatori il presidente di Caritas italiana e vescovo di Lodi, monsignor Giuseppe Merisi, l'arcivescovo Jukka Paarma della Comunità evangelica finlandese e il commissario europeo per il lavoro e gli affari sociali, László Andor. "Siamo molto soddisfatti di questo incontro - ha spiegato a "L'Osservatore Romano" monsignor Merisi - perché abbiamo percepito uno straordinario interesse da parte dell'Unione europea alle problematiche della povertà e dell'esclusione sociale. Un unico fronte comune composto da cattolici, ortodossi e protestanti per arginare l'aumento della popolazione povera. Solidarietà, sobrietà e sussidiarietà sono gli elementi essenziali per far fronte a questa emergenza che coinvolge milioni di persone. Solo grazie alla collaborazione fra le realtà sociali e alle Chiese in Europa potremo ottenere risultati confortanti. Al momento - ha sottolineato il vescovo di Lodi - le aree dove gli interventi sono maggiori sono quelle relative all'Europa dell'Est e anche in Africa. Vaste zone dove la povertà e l'esclusione sociale sono un vero e proprio fardello. Dobbiamo stare al fianco dei poveri e Benedetto XVI ce lo ha ribadito ancora una volta con la visita all'Ostello Caritas della Stazione Termini di Roma, lo scorso 14 febbraio". Nel mese scorso il Consiglio europeo aveva stabilito come obiettivo primario quello di far uscire definitivamente dalla povertà venti milioni di persone da qui al 2020. Tuttavia gli Stati membri sono stati lasciati liberi di decidere autonomamente il proprio obiettivo nazionale a partire dagli indicatori più appropriati tenendo conto delle priorità e dei contesti nazionali. Anche se questa decisione politica è già di per sé un significativo passo avanti verso la riduzione della povertà e dell'esclusione sociale, la mancanza di motivazione politica da parte degli Stati membri dell'Unione europea potrebbe tuttavia ostacolare l'effettiva attuazione di tale strategia. Sebbene i sistemi di sicurezza sociale nell'Ue siano tra i più avanzati del mondo, troppi europei vivono ancora oggi in condizioni di estremo disagio e di povertà. Il sedici per cento della popolazione, circa settantanove milioni di persone, infatti, è sotto la soglia della povertà. Un europeo su dieci vive in una famiglia in cui nessuno dei componenti lavora; il diciannove per cento dei bambini (poco più di diciotto milioni di persone) è a rischio povertà. Durante l'incontro si è cercato di capire quali fossero le cause della povertà, ma si sono anche analizzati i programmi concreti da avviare nell'immediato. La solidarietà non può limitarsi semplicemente a prese di posizioni o a estenuanti discussioni sulle modalità di intervento. I vescovi europei hanno suggerito ai responsabili politici di allargare gli strumenti attuali per misurare la povertà, affinché non vengano considerati solo i parametri economici, ma anche quelli relazionali. "La solidarietà - ha concluso il direttore di Caritas italiana - ci impone di stare al fianco dei poveri per poter capire più da vicino le loro difficoltà e prendersi carico dei loro problemi. Speriamo entro dieci anni di strappare alla povertà milioni di persone".

Scuola, antidoto contro i talebani

Dialogo/islam. Incontro della Fondazione Oasis in Libano

D.R.

«La Voce»

Dialogo con l'islam e sfida educativa: due dei "temi caldi" per la Chiesa odierna si sono trovati uniti al VI Convegno del Comitato scientifico della Fondazione internazionale Oasis, istituita nel 2004 dal card. Angelo Scola per promuovere la reciproca conoscenza tra le due religioni. L'incontro (Jounieh/Beirut, Libano, 21-22 giugno) era dedicato al tema "L'educazione fra fede e cultura. Esperienze cristiane e musulmane a confronto"; anzi, è emerso che il dialogo interreligioso dovrà passare proprio attraverso l'educazione. "Cristiani e musulmani, uniamo i nostri sforzi affinché domani non manchino mai uomini e donne che, attraverso il loro coraggio, la loro dolcezza e perseveranza siano in grado di purificare la loro memoria e il loro cuore per far sì che la saggezza umana si incontri con la saggezza di Dio" ha esortato il card. Jean-Louis Tauran, presidente del Consiglio per il dialogo interreligioso. Osservando che, di fronte alle due crisi fondamentali del nostro tempo, quella dell'intelligenza e quella della trasmissione dei valori, si registra un "ritorno del religioso", il card. Tauran ha affermato che le religioni offrono un contributo specifico all'educazione. Esse danno infatti "il gusto della vita interiore", sostenendo che "l'uomo non vive di solo pane", e danno "la coscienza della propria identità: l'uomo è l'unica

creatura che interroga e si interroga”. Le religioni, inoltre, “favoriscono la pedagogia dell’incontro” e “aiutano a vivere la differenza nel rispetto”.

Compito possibile

Non “dovrebbe essere impossibile”, ha sottolineato l’esponente della Santa Sede, che fin da ora i leader religiosi “cristiani e musulmani, uniti di fronte alla sfida dell’educazione”, sensibilizzino “legislatori e insegnanti all’opportunità di proporre regole di comportamento”. Regole quali il rispetto “verso chi cerca la verità di fronte all’enigma della persona umana; il senso critico che permette di scegliere tra il vero e il falso; l’insegnamento di una filosofia umanista che consente risposte umane alle domande sull’uomo, il mondo e Dio”. Ma anche “l’apprezzamento e la diffusione delle grandi tradizioni culturali aperte alla trascendenza, che esprimono la nostra aspirazione alla libertà e alla verità”. L’educazione nel senso più ampio del termine, ha concluso il card. Tauran, “non può trascurare la dimensione religiosa della persona umana”. L’educazione è “il migliore antidoto al fondamentalismo e alla violenza” ha sottolineato da parte sua il patriarca di Venezia, card. Angelo Scola.

Un modello per tutti

Parlare di educazione “in Libano – ha precisato il card. Scola – è un’opportunità straordinaria, perché questo è un Paese che ha scelto di legare le proprie sorti al successo o al fallimento dell’impresa educativa. Qui l’educazione si rivela come il caso serio per eccellenza: dove riesce, assicura un essere-insieme che si è guadagnato l’ammirazione di tutto il mondo; ma quando fallisce, lascia il campo alle peggiori violenze”. Oggi - ha evidenziato - mentre si diffonde la tendenza “a celebrare una libertà svincolata da ogni riferimento veritativo alla verità-bene”, si manifesta, “per reazione uguale e contraria, la spinta ad affermare una verità che non domanderebbe il coinvolgimento della libertà del soggetto. È il fondamentalismo, una patologia dell’educazione grave quanto la rinuncia a riconoscere l’obiettivo ‘pretesa’ della verità”. Essa, dice Scola, “può arrivare fino all’uso della violenza, nella quale lo spirito di parte lacera la comunità distruggendo il bene politico dell’essere insieme: quel bene sociale pratico sul quale il Libano ha scelto di scommettere la sua stessa esistenza”. Di qui la proposta dell’educazione come “antidoto”, a condizione che essa “sappia tenere insieme verità e libertà”. E quest’ultima, conclude il Patriarca, “nella sua dimensione personale e in quella comunitaria, comprende la libertà d’espressione e di critica” e, “quanto alla libertà religiosa, anche la conversione”. All’incontro hanno preso parte, oltre ad autorità ecclesiastiche (tra cui il card. Nasrallah Sfeir, patriarca di Antiochia dei Maroniti), autorità civili (il ministro Tareq Mitri) e pedagogisti di area cristiana, una serie di esperti musulmani. Lo sheykh Ridwan al-Sayyed ha trattato il tema “La formazione degli ulema: continuità e riforma”. Lo sheykh Hani Fahs ha approfondito “Sapere, saggezza ed educazione in una prospettiva sciita”. Un particolare riguardo ha avuto il tema dell’istruzione multiculturale: “Educazione fra comunitarismo e costruzione dell’identità nazionale (Antoine Messarra), “Il sistema educativo libanese” (Selim Daccache sj), “Le scuole cattoliche in Medio Oriente” (p. Marwan Tabet), “Le istituzioni educative sciite in Libano” (Mohammed Samaha).

Il dialogo dopo Padovese

L’uccisione del Vescovo cattolico in Turchia costringe a ripensare le modalità del dialogo con l’Islam. Una impegnativa necessità

ELIO BROMURI

«La Voce»

C’è stato subito un coro quasi unanime nel dichiarare che l’assassinio di mons. Luigi Padovese era stato compiuto da un soggetto disturbato mentalmente, in preda a depressione, e comunque che abbia commesso l’orrendo delitto solo per suoi motivi o impulsi personali, senza intenzioni politiche o religiose di alcun genere. Il ricorso a spiegazioni di questo tipo se classico, in vicende tragiche che potrebbero mettere in discussione e squilibrare assetti e interessi politici. La paura delle reazioni e di conseguenze negative porta a delimitare il fatto entro la sfera individuale, magari della malattia mentale. Per quanto riguarda la Chiesa di Roma e la comunità cattolica locale, la delimitazione del tragico assassinio è legata al desiderio di conservare grandi valori che si sono conquistati con innumerevoli sforzi e fatiche nel campo della pace, della riconciliazione tra i popoli, dell’azzeramento delle antiche inimicizie tra cristiani e musulmani, della libertà religiosa e del dialogo tra religioni e culture, in vista di un mondo dove maggioranze e minoranze vivano in contesti di integrazione, rispetto e concordia. Non possiamo non essere d’accordo, per il bene di tutti e per non impedirci di guardare al futuro. Con l’aumento delle notizie si viene a sapere che non di squilibrio mentale si tratta ma di sacrificio rituale a sfondo religioso, o di tutte due le motivazioni messe insieme. Saranno gli esperti a vagliare questo terreno. A noi sembra che si debba tenere conto dell’oggettività delle azioni e delle connessioni tra fatti e idee. Senza scomodare Hegel e la sua famosissima “astuzia della ragione” si potrebbe dire che mai come in questo caso essa sarebbe in azione, avendo colpito nel momento più significativo e politicamente efficace, secondo una logica di interesse di parte, la persona più attiva e significativa, più in vista, l’uomo simbolo di una politica di dialogo con l’Islam e con il potere turco locale, ed insieme dell’affermazione e rivendicazione dell’identità cristiana e dei suoi santi luoghi, nel Paese dove il cristianesimo ha messo le sue prime radici. Sembra disegnata in filigrana un’antica storia di riappropriazione e difesa dei luoghi santi. Mons. Padovese era protagonista di questa politica ecclesiastica di apertura, dialogo su un piano di legittimo riconoscimento dei diritti della comunità cristiana.

Era lieto di accogliere i pellegrini, voleva aperta al culto la casa di Paolo a Tarso, aveva partecipato alla stesura dell'*Instrumentum laboris* per il Sinodo delle Chiese cattoliche d'Oriente per un risveglio del cristianesimo in Turchia, voleva proseguire il dialogo con l'Islam in modo franco e sincero. Un uomo di punta del cristianesimo in Medio Oriente, dinamico, gioioso, cordiale, intelligente e molto preparato nella cultura storica teologica. Ha insegnato patristica all'Antoniano di Roma. In più, frate cappuccino che portava con sé il fascino della leggenda francescana. Questo delitto disturba anche la politica di Ankara, che aspira ad entrare in Europa, ma risponde alle profonde pulsioni religiose di grandi masse musulmane che, per fede, ritengono la scomparsa del cristianesimo dalla faccia della terra un destino decretato dalla divina volontà. Il cristianesimo, infatti, secondo la fede musulmana, si inverte nell'Islam, nel quale trova il suo esito e compimento. Abbiamo celebrato da poco la Pentecoste: molti cristiani non hanno neppure sospettato che, secondo la fede musulmana, il Paraclito promesso di Gesù è semplicemente Maometto. Quando nell'intervista al Sir del 26 maggio scorso Padovese ha affermato di voler favorire lo sviluppo del cristianesimo in Turchia attraverso il Sinodo che si terrà in ottobre, alla ragione oggettiva di cui sopra, astuta e nemica dell'uomo, e alla coscienza collettiva di un certo modo di vivere la fede islamica, è apparso come un nemico da abbattere. A questo punto al dialogo con l'Islam si va ad aggiungere una motivazione ulteriore a quelle finora riconosciute, segnate anche nella dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II, quella della necessità. Se non siamo portati dall'amore ad incontrare il fratello, anche quello che è nell'errore, siamo costretti a farlo per necessità, perché non esiste un'altra via in un modo globalizzato e con tutte le frontiere aperte. In una situazione diversa ma con qualche analogia vale quanto affermava santa Caterina da Siena a proposito della riforma della Chiesa alla fine del Trecento: "Quello che non siete disposti a fare per amore, sarete costretti a farlo per necessità". A questo punto però il dialogo sarà una cosa molto seria e impegnativa, che non si limita ad un vago *embrassons nous*.

Memoria e preghiera per i monaci di Tibhirine

Il profumo del vento e l'abbazia

FERDINANDO CANCELLI

«L'Osservatore Romano»

"Se mi capitasse un giorno, e potrebbe accadere oggi, di essere vittima del terrorismo che adesso sembra voglia colpire tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo Paese". Inizia con queste parole il testamento spirituale di frè Christian de Chergé, cistercense della stretta osservanza eletto priore del monastero Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine, in Algeria, nel 1984 e rapito il 27 marzo 1996 con sei confratelli da una ventina di uomini armati. I sette monaci non faranno ritorno: tutti saranno uccisi il 21 maggio successivo. La storia di questi monaci che hanno dato la loro vita per servire fedelmente Dio nella liturgia e nell'aiuto prestato ai fratelli musulmani della regione algerina vicina al monastero è ricordata, da poco tempo, in un semplice ma toccante memoriale aperto alla visita dei pellegrini nell'abbazia francese di Aiguebelle, immersa nell'aspro panorama di quella zona della Drôme provenzale, poco lontana da Montélimar, dove il vento dal Mediterraneo a folate porta già il profumo di piante e frutti lontani. Proprio Aiguebelle aveva fondato nel 1938 Notre-Dame de l'Atlas e proprio da Aiguebelle provenivano alcuni dei sette monaci assassinati nel 1996. Una semplice costruzione in pietra e legno ricorda adesso il loro sacrificio offrendo la possibilità a chi vi giunge di percorrere un intenso itinerario spirituale fatto di parole, di immagini e di adorazione silenziosa. Cristiani e musulmani, le cui vite si sono spesso intrecciate risalendo i tragici tornanti della storia recente, sono stati talvolta accomunati anche da un destino di martirio: il giovane Mohamed diede la propria vita per salvare quella del suo altrettanto giovane amico francese, Christian, minacciato di morte durante la guerra d'Algeria, non sapendo di spargere con il suo sangue il seme di una riconoscenza e di una vocazione che avrebbero fatto di quel francese il futuro priore di Tibhirine. Il volto sorridente di un altro giovane algerino spicca sulla parete di sinistra: è Mahommed Bouchikhi che, pur consapevole del pericolo che avrebbe corso per la sua amicizia con monsignor Pierre Claverie, vescovo di Orano, sacrificò la sua vita in una esplosione che li uccise entrambi il 1° agosto del 1996. Questi luoghi e questi fatti rimandano direttamente alle parole di Benedetto XVI pronunciate nel 2009 ad Amman presso la moschea al-Hussein bin Talal e più volte riprese in tanti punti del suo insegnamento: "Musulmani e cristiani, proprio a causa del peso della nostra storia comune così spesso segnata da incomprensioni, devono oggi impegnarsi per essere individuati e riconosciuti come adoratori di Dio fedeli alla preghiera, desiderosi di comportarsi e vivere secondo le disposizioni dell'Onnipotente, misericordiosi e compassionevoli". La "conoscenza reciproca", il "crescente rispetto", la comprensione in nome della ragione alle quali sempre nella stessa occasione accennava il Papa sono stati ricordati nel memoriale di Aiguebelle il 30 maggio scorso durante l'annuale celebrazione in ricordo dei monaci di Tibhirine che quest'anno ha avuto come tema la preghiera. Alla presenza del giovane neo eletto abate frè Eric Antoine, dell'imam Abdallah della vicina città di Valence e di circa 500 fedeli musulmani e cattolici, si sono alternate preghiere e riflessioni teologiche, tra le quali quella di Martine Mertzweiller già in più occasioni incaricata dal cardinale Barbarin di parlare ai fedeli islamici della moschea di Lione. "Conosco le caricature dell'Islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile (...) identificare questa religione con gli integralismi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'Islam per me - prosegue frè Christian nel suo testamento spirituale - sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato, credo, in base a quello che ho ricevuto, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle

ginocchia di mia madre, la mia Chiesa, proprio in Algeria, e nel rispetto dei fedeli musulmani". Corrono veloci gli occhi sul manoscritto autografo del priore di Tibhirine e, giunti quasi al fondo, non riescono a stare dietro al battito del cuore che accompagna la lettura delle ultime righe rivolte direttamente a chi di lì a pochi mesi lo avrebbe ucciso: "E anche tu, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo ciò che facevi. Sì, anche per te io voglio dire questo grazie e questo *ad Deum* da te deciso. E che ci sia concesso di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due".

Documentazione Ecumenica

BENEDETTO XVI, *Omelia dei primi Vespri della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo*
Città del Vaticano, 28 giugno 2010

Cari fratelli e sorelle!

Con la celebrazione dei Primi Vespri entriamo nella solennità dei Santi Pietro e Paolo. Abbiamo la grazia di farlo nella Basilica Papale intitolata all'Apostolo delle genti, raccolti in preghiera presso la sua Tomba. Per questo, desidero orientare la mia breve riflessione nella prospettiva della vocazione missionaria della Chiesa. In questa direzione vanno la terza antifona della salmodia che abbiamo pregato e la Lettura biblica. Le prime due antifone sono dedicate a san Pietro, la terza a san Paolo e dice: "Tu sei il messaggero di Dio, Paolo apostolo santo: hai annunziato la verità nel mondo intero". E nella Lettura breve, tratta dall'indirizzo iniziale della *Lettera ai Romani*, Paolo si presenta come "apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio" (*Rm* 1,1). La figura di Paolo – la sua persona e il suo ministero, tutta la sua esistenza e il suo duro lavoro per il Regno di Dio – sono completamente dedicati al servizio del Vangelo. In questi testi si avverte un senso di movimento, dove protagonista non è l'uomo, ma Dio, il soffio dello Spirito Santo, che spinge l'Apostolo sulle strade del mondo per portare a tutti la Buona Notizia: le promesse dei profeti si sono compiute in Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione. Saulo non c'è più, c'è Paolo, anzi, c'è Cristo che vive in lui (cfr *Gal* 2,20) e vuole raggiungere tutti gli uomini. Se dunque la festa dei Santi Patroni di Roma evoca la duplice tensione tipica di questa Chiesa, all'unità e all'universalità, il contesto in cui ci troviamo stasera ci chiama a privilegiare la seconda, lasciandoci, per così dire, "trascinare" da san Paolo e dalla sua straordinaria vocazione.

Il Servo di Dio Giovanni Battista Montini, quando fu eletto Successore di Pietro, nel pieno svolgimento del Concilio Vaticano II, scelse di portare il nome dell'Apostolo delle genti. All'interno del suo programma di attuazione del Concilio, Paolo VI convocò nel 1974 l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, e circa un anno dopo pubblicò l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, che si apre con queste parole: "L'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo, animati dalla speranza ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità" (n. 1). Colpisce l'attualità di queste espressioni. Si percepisce in esse tutta la particolare sensibilità missionaria di Paolo VI e, attraverso la sua voce, il grande anelito conciliare all'evangelizzazione del mondo contemporaneo, anelito che culmina nel Decreto *Ad gentes*, ma che permea tutti i documenti del Vaticano II e che, prima ancora, animava i pensieri e il lavoro dei Padri conciliari, convenuti a rappresentare in modo mai prima così tangibile la diffusione mondiale raggiunta dalla Chiesa. Non servono parole per spiegare come il Venerabile Giovanni Paolo II, nel suo lungo pontificato, abbia sviluppato questa proiezione missionaria, che – va sempre ricordato – risponde alla natura stessa della Chiesa, la quale, con san Paolo, può e deve sempre ripetere: "Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!" (*1Cor* 9,16). Il Papa Giovanni Paolo II ha rappresentato "al vivo" la natura missionaria della Chiesa, con i viaggi apostolici e con l'insistenza del suo Magistero sull'urgenza di una "nuova evangelizzazione": "nuova" non nei contenuti, ma nello slancio interiore, aperto alla grazia dello Spirito Santo che costituisce la forza della legge nuova del Vangelo e che sempre rinnova la Chiesa; "nuova" nella ricerca di modalità che corrispondano alla forza dello Spirito Santo e siano adeguate ai tempi e alle situazioni; "nuova" perché necessaria anche in Paesi che hanno già ricevuto l'annuncio del Vangelo. E' a tutti evidente che il mio Predecessore ha dato un impulso straordinario alla missione della Chiesa, non solo – ripeto – per le distanze da lui percorse, ma soprattutto per il genuino spirito missionario che lo animava e che ci ha lasciato in eredità all'alba del terzo millennio.

Raccogliendo questa eredità, ho potuto affermare, all'inizio del mio ministero petrino, che la Chiesa è giovane, aperta al futuro. E lo ripeto oggi, vicino al sepolcro di san Paolo: la Chiesa è nel mondo un'immensa forza rinnovatrice, non certo per le sue forze, ma per la forza del Vangelo, in cui soffia lo Spirito Santo di Dio, il Dio creatore e redentore del mondo. Le sfide dell'epoca attuale sono certamente al di sopra delle capacità umane: lo sono le sfide storiche e sociali, e a maggior ragione quelle spirituali. Sembra a volte a noi Pastori della Chiesa di rivivere l'esperienza degli Apostoli, quando migliaia di persone bisognose seguivano Gesù, ed Egli domandava: che cosa possiamo fare per tutta questa gente? Essi allora sperimentavano la loro impotenza. Ma proprio Gesù aveva loro dimostrato che con la fede in Dio nulla è impossibile, e che pochi pani e pesci, benedetti e condivisi, potevano sfamare tutti. Ma non c'era – e non c'è – solo la fame di cibo materiale: c'è una fame più profonda, che solo Dio può saziare. Anche l'uomo del terzo millennio desidera una vita autentica e piena, ha bisogno di verità, di libertà profonda, di amore gratuito. Anche nei deserti del mondo secolarizzato, l'anima dell'uomo ha sete di Dio, del Dio vivente. Per questo Giovanni Paolo II ha scritto: "La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento", e ha aggiunto: "uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio" (*Enc. Redemptoris missio*, 1). Vi sono regioni del mondo che ancora attendono una prima evangelizzazione; altre che l'hanno ricevuta, ma necessitano di un lavoro più approfondito; altre ancora in cui il Vangelo ha messo da lungo tempo radici, dando luogo ad una vera tradizione cristiana,

ma dove negli ultimi secoli – con dinamiche complesse – il processo di secolarizzazione ha prodotto una grave crisi del senso della fede cristiana e dell'appartenenza alla Chiesa.

In questa prospettiva, ho deciso di creare un nuovo Organismo, nella forma di "Pontificio Consiglio", con il compito precipuo di promuovere una rinnovata evangelizzazione nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di "eclissi del senso di Dio", che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo.

Cari fratelli e sorelle, la sfida della nuova evangelizzazione interpella la Chiesa universale, e ci chiede anche di proseguire con impegno la ricerca della piena unità tra i cristiani. Un eloquente segno di speranza in tal senso è la consuetudine delle visite reciproche tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli in occasione delle feste dei rispettivi Santi Patroni. Per questo accogliamo oggi con rinnovata gioia e riconoscenza la Delegazione inviata dal Patriarca Bartolomeo I, al quale indirizziamo il saluto più cordiale. L'intercessione dei santi Pietro e Paolo ottenga alla Chiesa intera fede ardente e coraggio apostolico, per annunciare al mondo la verità di cui tutti abbiamo bisogno, la verità che è Dio, origine e fine dell'universo e della storia, Padre misericordioso e fedele, speranza di vita eterna. Amen.

BENEDETTO XVI, *La minoranza cristiana in Medio Oriente chiede libertà religiosa e pace*
Città del Vaticano, 28 giugno 2010

Cari Fratelli in Cristo,

"Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro" (Col 1, 2). Con grande gioia e sincero affetto vi accolgo nel Signore, in questa città di Roma, in occasione della celebrazione annuale del martirio dei santi Pietro e Paolo. La loro solennità che la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse celebrano nello stesso giorno, è una delle più antiche dell'anno liturgico e commemora un tempo in cui le nostre comunità vivevano in piena comunione reciproca. La vostra presenza qui, oggi, per la quale sono profondamente grato al Patriarca di Costantinopoli, Sua Santità Bartolomeo I, e al Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico, reca grande gioia nei cuori di tutti noi. Ringrazio il Signore per il fatto che le relazioni fra noi sono caratterizzate da sentimenti di fiducia reciproca, stima e fraternità, come ampiamente attestato dai numerosi incontri che si sono già svolti nel corso dell'anno. Tutto ciò fa sperare che il dialogo cattolico-ortodosso continui a fare progressi significativi. Lei, Eminenza, è consapevole del fatto che la Commissione Mista Internazionale per il Dialogo Teologico, di cui è Segretario congiunto, è a un punto cruciale, avendo cominciato lo scorso ottobre, a Paphos, a discutere del "ruolo del Vescovo di Roma nella Comunione della Chiesa nel primo Millennio". Con tutto il cuore preghiamo affinché, illuminati dallo Spirito Santo, i Membri della Commissione proseguano lungo questo cammino durante la prossima sessione plenaria a Vienna e dedichino a esso il tempo necessario per uno studio accurato di tale delicata e importante questione. Per me è un segno incoraggiante che il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e il Santo Sinodo di Costantinopoli condividano la nostra ferma convinzione dell'importanza di questo dialogo, come Lei, Santità ha affermato con tanta chiarezza nella Lettera Enciclica sinodale e patriarcale in occasione della Domenica Ortodossa, il 21 febbraio 2010. Nella prossima Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, che ho convocato per il mese di ottobre, qui a Roma, sono certo che il tema della cooperazione ecumenica fra i cristiani di quella regione riceverà grande attenzione. Di fatto questo è evidenziato nell'*Instrumentum laboris*, che ho consegnato ai Vescovi cattolici del Medio Oriente durante la mia recente visita a Cipro, dove sono stato accolto con grande calore fraterno da Sua Beatitudine Crisostomo II, Arcivescovo di Nuova Giustiniana e di tutta Cipro. Le difficoltà che i Cristiani del Medio Oriente vivono sono in gran parte comuni a tutti: essere una minoranza, desiderare libertà religiosa autentica e pace. È necessario il dialogo con le comunità islamica e musulmana. In questo contesto, sarò molto lieto di accogliere la Delegazione Fraterna che il Patriarca ecumenico invierà per partecipare ai lavori dell'Assemblea Sinodale. Eminenza, cari membri della Delegazione, vi ringrazio per questa visita. Vi chiedo di trasmettere i miei saluti fraterni a Sua Santità Bartolomeo I, al Santo Sinodo, al clero e a tutti i fedeli del Patriarcato Ecumenico. Attraverso l'intercessione degli Apostoli Pietro e Paolo, che il Signore ci conceda benedizioni abbondanti e ci conservi sempre nel suo amore.

BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea della Riunione delle opere per l'aiuto alle Chiese orientali (R.O.A.C.O.)*
Città del Vaticano, 25 giugno 2010

Signor Cardinale, Venerati Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Cari Membri ed Amici della ROACO,

Vi accolgo con gioia per la sessione estiva della *Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali* e ringrazio di cuore il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, per il saluto che mi ha rivolto. Lo ricambio accompagnato dal ricordo al Signore e lo estendo all'Arcivescovo Segretario, al Sotto-Segretario e ai Collaboratori del Dicastero, con un cordiale pensiero per il Rappresentante Pontificio a Gerusalemme, in Israele e Palestina, per l'Arcivescovo Maronita di Cipro e il Padre Custode di Terra Santa qui convenuti con i Rappresentanti delle Agenzie Cattoliche

Internazionali e della *Bethlehem University*. A tutti esprimo la gratitudine mia e di tutta la Chiesa, in particolare dei Pastori e dei fedeli orientali e latini dei territori affidati alla Congregazione Orientale e di quanti sono emigrati dalla madrepatria.

Auguriamo tutti alla Terra Santa, all'Iraq e al Medio Oriente il dono di una pace stabile e di una salda convivenza pacifica. Esse nascono dal rispetto dei diritti della persona, delle famiglie, delle comunità e dei popoli, e dal superamento di ogni discriminazione religiosa, culturale o sociale. Affido a Dio, ma anche a voi, l'appello lanciato a Cipro a favore dell'Oriente cristiano. In quanto strumenti della carità ecclesiale, possiate collaborare sempre più all'edificazione della giustizia nella libertà e nella pace!

Incoraggio i fratelli e le sorelle che, in Oriente, condividono il dono inestimabile del Battesimo a perseverare nella fede e, malgrado i numerosi sacrifici, a restare laddove sono nati. Allo stesso tempo, esorto i migranti orientali e non dimenticare le proprie origini, specialmente religiose. La loro fedeltà e la loro coerenza umane e cristiane dipendono da ciò. Desidero rendere un omaggio particolare ai cristiani che subiscono la violenza a causa del Vangelo e li affido al Signore. Conto sempre sui Responsabili delle Nazioni affinché garantiscano in modo reale, senza distinzioni e ovunque, la professione pubblica e comunitaria delle convinzioni religiose di ognuno.

Lo scorso anno, in questa occasione e a motivo dell'Anno sacerdotale, avevo chiesto che un'attenzione particolare fosse rivolta ai ministri di Cristo e della Chiesa. Frutti abbondanti di santificazione sono nati, non solo per i sacerdoti ma anche per tutto il popolo di Dio. Suppliciamo lo Spirito Santo affinché confermi questi segni della benevolenza divina attraverso il dono delle vocazioni, di cui la comunità ecclesiale, sia in Occidente sia in Oriente, ha fortemente bisogno.

Sono lieto di constatare che le Chiese orientali cattoliche hanno collaborato con zelo alla concretizzazione degli obiettivi dell'Anno sacerdotale e che le opere di aiuto della ROACO hanno voluto sostenerle anche in questo ambito. Non avete considerato solo la formazione dei candidati all'ordine sacro, che è una priorità costante, ma anche le esigenze del clero attivo nella pastorale, come, per esempio, un aggiornamento spirituale e culturale e aiuti ai sacerdoti, soprattutto nella fase difficile ma, nello stesso tempo, feconda della malattia e della vecchiaia. In tal modo, contribuite a irradiare nella Chiesa e nella società attuale il dono prezioso e indispensabile del servizio sacerdotale. Nel mondo antico l'oriente era sede di grandi scuole di spiritualità sacerdotale. La Chiesa di Antiochia, per portare un esempio, ha prodotto santi eccezionali: sacerdoti estremamente colti, che non hanno messo in prima linea se stessi, ma Cristo e gli apostoli. Si sono dedicati interamente all'annuncio della Parola e alla celebrazione di misteri divini. Erano nella condizione di toccare le persone profondamente nella loro coscienza e di arrivare laddove con mezzi meramente umani non si sarebbe potuto giungere.

Cari amici, con il vostro impegno contribuite soprattutto al fatto che i sacerdoti delle Chiese orientali, nel nostro tempo, possono essere eco di questa eredità spirituale. Alla rete delle istituzioni scolastiche e sociali, che è giustamente una vostra istanza, questo darà un forte impulso purché sfoci in una salda prospettiva pastorale. Quando i sacerdoti, nel loro servizio, sono guidati da motivi veramente spirituali, allora anche i laici sono rafforzati nel loro impegno a occuparsi delle cose temporali secondo la propria vocazione cristiana.

Sappiamo di avere il compito comune di prepararci all'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Rendo grazie a Dio per quest'iniziativa, che sta già producendo i frutti benefici di "comunione e di testimonianza" per i quali il Sinodo è stato inizialmente convocato. Lo scorso anno, a Castel Gandolfo, ho avuto il piacere di annunciare questa Assemblea sinodale, durante un incontro di preghiera e di riflessione fraterne con i Patriarchi e con gli Arcivescovi maggiori delle Chiese orientali. Durante la mia recente visita a Cipro, che ricordo con molta gratitudine verso Dio e verso quanti mi hanno accolto, ho consegnato l'*Instrumentum laboris* di questa Assemblea speciale ai rappresentanti dell'Episcopato del Medio Oriente. Sono lieto per l'ampia collaborazione offerta finora dalle Chiese orientali e per l'opera che, fin dall'inizio, la ROACO ha svolto, e continua a svolgere per questo evento storico. Questo sforzo congiunto sortirà risultati fecondi per la presenza di alcuni dei vostri rappresentanti in questo raduno episcopale e per il vostro rapporto costante con la Congregazione delle Chiese orientali.

Cari amici, vi chiedo di contribuire con le vostre opere a tenere viva la "speranza che non delude" tra i cristiani d'Oriente (*Rm* 5,5; cfr *Instrumentum laboris*, Conclusioni). Nel "piccolo gregge" (*Lc* 12,32) che essi compongono è già operante il futuro di Dio e la "via stretta" che stanno percorrendo è descritta dal Vangelo come "via alla vita" (*Mt* 7,13-14). Vorremo essere sempre al loro fianco! Fiducioso nell'intercessione della Santissima Madre di Dio e dei santi Apostoli Pietro e Paolo, affido al Signore i benefattori, gli amici e i collaborati vivi e defunti, legati in vario modo alla ROACO, con un particolare ricordo per Mons. Padovese, recentemente scomparso, mentre imparto su ciascuno di voi, sui componenti e i sostenitori delle Agenzie internazionali, come su tutte le amate Chiese Orientali Cattoliche la confortatrice Benedizione Apostolica.

mons. KURT KOCH, *Lettre personnelle concernant sa nomination*
Basilea, 29 giugno 2010

Chers confrères dans l'épiscopat, le presbytérat et le diaconat, Chers agents pastoraux, Chers fidèles,

Demain, le 30 juin, sera annoncée au Vatican la nouvelle de ma nomination par le pape Benoît XVI comme président du Conseil pontifical pour la promotion de l'unité des chrétiens. Au mois de février déjà, le Pape m'a demandé si je serais prêt à prendre en charge cette responsabilité. A cette occasion, il a souligné combien il lui importait que cette tâche soit à nouveau confiée à quelqu'un qui connaisse les Eglises et les communautés ecclésiales issues de la Réforme non seulement par les livres, mais par une expérience directe. Ainsi le Pape a montré à nouveau combien l'œcuménisme lui tient à cœur, et ceci

non seulement avec les Orthodoxes, mais aussi avec les Protestants. L'unité des chrétiens est en effet une mission confiée par Jésus Christ lui-même, et son urgence aussi bien que ses difficultés sont aujourd'hui manifestes.

Je suis conscient du grand honneur et de la grande responsabilité que le Pape me confie. Je le remercie pour la confiance qu'ainsi il me témoigne. Je suis également reconnaissant pour le travail important et sûr, effectué pendant ces dernières années par le Cardinal Walter Kasper, dont je prends la suite. Un dialogue œcuménique crédible et sincère, aussi bien au niveau théologique et spirituel que dans l'expérience vécue, m'a toujours tenu à cœur. En 2002 déjà, le pape Jean-Paul II m'a nommé membre du Conseil pontifical pour la promotion de l'unité des chrétiens, et en cette qualité j'étais également membre de la commission internationale pour le dialogue théologique entre les Eglises orthodoxes et l'Eglise catholique romaine et de la commission internationale catholique-luthérienne pour l'unité. Avec la tâche qui m'est à présent confiée, je porte la responsabilité des dialogues œcuméniques dans lesquels est engagée notre Eglise. Je suis en même temps responsable des relations religieuses avec le Judaïsme avec lequel notre Eglise est liée de manière particulière. Je me réjouis de cette tâche et espère pouvoir servir, avec toutes les forces dont je dispose, ces défis devenus si importants depuis le Concile Vatican II.

D'un autre côté, il ne m'est pas facile de quitter le diocèse de Bâle. Pendant les presque quinze dernières années que j'ai passées à la tête du diocèse, celui-ci m'est devenu encore plus cher. Durant cette période, il m'a été donné d'expérimenter l'estime de nombreux fidèles, acteurs de la pastorale, personnes consacrées, membres de diverses communautés ecclésiales et représentants d'institutions publiques et de droit public ecclésiastique, ce dont je suis très reconnaissant. Ma reconnaissance va en particulier à mes auxiliaires Martin et Denis et à tous les collaborateurs de la maison épiscopale, de l'évêché et des vicariats épiscopaux régionaux. Sans leur collaboration et leur loyauté, un évêque serait en quelque sorte perdu. Je dois aussi mes sincères remerciements à mes confrères dans l'épiscopat pour la longue collaboration dans la collégialité au sein de la Conférence des Evêques suisses.

Je suis cependant conscient de mes limites et de mes faiblesses, et j'en ai pris de plus en plus conscience au cours de ces longues années. A tous ceux que j'ai pu – sans le savoir ni le vouloir – de quelque manière que ce soit décevoir ou même blesser, je demande sincèrement pardon. Une omission m'est particulièrement douloureuse : j'ai commencé mon ministère épiscopal avec la résolution de ne laisser sans réponse aucune lettre qui me serait adressée. Mais durant les dernières années, l'accumulation de nouvelles tâches dans différents domaines de travail ainsi que l'importance croissante de discussions et les polarisations internes de longue haleine ont rendu la fidélité à cette résolution de plus en plus difficile. Pour cela aussi, je vous demande votre compréhension.

Je suis reconnaissant d'avoir pu mettre mes forces à la disposition du diocèse de Bâle pendant une longue période. Cependant, comme les évêques ne peuvent donner leur démission qu'à l'âge de 75 ans, il me reste encore quinze ans dans le service épiscopal. Face aux conditions dans lesquelles l'évêque de Bâle doit remplir sa tâche, je me suis demandé s'il me serait possible d'assumer cette charge pendant quinze années supplémentaires sans présenter des symptômes de fatigue. Je considère ma nomination comme une circonstance favorable pour qu'un nouvel évêque puisse prendre en charge cette grande responsabilité avec des forces neuves. De mon côté, je suis heureux de pouvoir assumer un nouveau défi avec une ardeur également renouvelée.

J'espère aussi, par ma réponse à l'appel du Saint Père, pouvoir contribuer à de meilleures relations entre les Eglises locales en Suisse et la responsabilité du Pape pour l'Eglise universelle. Pendant ces dernières années, j'ai pu observer dans l'Eglise en Suisse un climat de plus en plus « anti-romain », ainsi qu'une attitude de plus en plus distante envers le pape Benoît XVI. Le reproche, selon lequel le pape Benoît voudrait retourner en arrière vers la situation d'avant le Concile Vatican II, est largement répandu dans l'opinion publique, que ce soit par ignorance, ou bien intentionnellement de la part certains théologiens qui devraient pourtant savoir ce qu'il en est vraiment mais proclament publiquement le contraire. Ce reproche correspond à un grave malentendu. A celui qui ne se contente pas des informations – en partie très sélectives et déformant la réalité – que transmettent différents médias, mais qui prend connaissance de ce que dit et fait réellement le Pape, la conclusion s'impose : Le pape Benoît ne veut en aucune manière retourner en arrière, il veut au contraire conduire notre

Eglise dans la profondeur de ce qu'elle est. Il ne s'agit pas pour lui de réaliser simplement des réformes isolées, mais de permettre que le fondement et le cœur de la foi et de l'Eglise parviennent à un nouveau rayonnement. De la même manière que le Pape, au regard de l'histoire de l'Eglise, voit dans la « réforme franciscaine » un modèle de réforme réussie, il travaille aujourd'hui en vue d'une « re-forma-tio » de l'Eglise de l'intérieur, pour que l'Eglise retrouve sa forme authentique, comme l'a déjà réalisé le Concile Vatican II.

Nous devrions tous partager ce souci du Pape, spécialement face au grand défi que constitue aujourd'hui la transmission de la foi aux générations à venir. Je suis heureux de pouvoir soutenir le Saint Père dans l'exercice de sa responsabilité de manière encore plus immédiate et j'espère que les intentions véritables du pape Benoît XVI seront de mieux en mieux, et avec de moins en moins de préjugés, comprises et transmises par les médias catholiques.

Je commencerai ma nouvelle mission le 1er juillet 2010 et, en ce jour, je me trouverai déjà à Rome. Cela signifie que le siège épiscopal sera vacant depuis le 1er juillet. Avec un décret du 29 juin 2010, le Pape Benoît XVI m'a nommé Administrateur du diocèse de Bâle. Avec mon nouveau travail à Rome, j'assumerai cette responsabilité, qui durera depuis le 30 juin 2010 jusqu'à l'entrée en fonction du nouvel évêque de Bâle. Ainsi il ne peut pas s'agir pour moi d'un départ définitif ; je devrai encore revenir dans le diocèse, afin de conclure les affaires en cours. A cela s'ajoute le fait que le temps entre la

publication de ma nomination et mon entrée en fonction à Rome est très bref, si bien que, pour des raisons de discrétion je n'ai pu ni organiser mon déménagement, ni régler les dossiers encore ouverts.

Il revient maintenant au Chapitre cathédral de prendre en main les préparatifs pour l'élection du nouvel évêque, qui peut seulement entrer en fonction après la confirmation et la nomination par le Saint-Père. Je vous demande, chères sœurs et chers frères, déjà aujourd'hui, d'accompagner par votre prière l'élection et la nomination du nouvel évêque.

Il me tient très à cœur de redire ma grande reconnaissance pour toute l'aide prodiguée et les conseils donnés, pour la compassion, l'estime et la reconnaissance, reçues en abondance. Avant tout, je remercie les innombrables fidèles qui m'ont promis leur prière et qui ont accompagné et porté mon ministère épiscopal dans la prière. Le plus beau cadeau que reçoit un évêque est cette multitude de personnes qui prient ; cela est une aide précieuse. J'espère que cette union de prière continuera: ni les kilomètres ni les limitations douanières ne lui sont un obstacle.

C'est dans cette gratitude que mes meilleurs vœux vous accompagnent et que je vous souhaite de tout cœur la bénédiction de Dieu. Que le Dieu vivant et infiniment miséricordieux répande sa bénédiction en abondance sur le diocèse de Bâle et son futur évêque et accompagne le Chapitre cathédral dans sa grande responsabilité avec l'aide de l'Esprit-Saint.

Vous toutes et tous, recevez mes cordiales salutations.

mons. BRIAN FARRELL, *Ecumenismo e missione*
Edimburgo, 3 giugno 2010

Vivere da cattolici significa vivere della memoria. Noi sentiamo fortemente la continuità della missione dalle origini. Nella tradizione cattolica, la missione è connaturale all'essere cristiani: "La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria" (concilio Vaticano II, decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad Gentes*, 2). Rispondendo al "grande comandamento" che i cattolici generalmente chiamano "il mandato missionario", i missionari d'ogni tempo hanno tentato di portare il messaggio evangelico in ogni angolo della terra. Partendo da Gerusalemme, attraverso la Samaria sino ai confini della terra, gli apostoli, secondo le parole di sant'Agostino, "hanno predicato il messaggio della verità e hanno dato vita alle Chiese". Nel corso dei secoli, moltissimi uomini e donne eroici e profondamente animati dalla fede hanno testimoniato Cristo, annunciando la sua Parola e facendo discepoli; le congregazioni religiose e le società missionarie hanno portato il messaggio in ogni terra conosciuta e hanno continuato a fare altrettanto in quel "territorio missionario" che comprende tutt'oggi tre quarti della popolazione mondiale. Attualmente i laici e i movimenti ecclesiali laicali sono in prima linea nella missione cattolica in tutte le sue forme.

Nei cento anni dalla Conferenza di Edimburgo molte cose sono accadute: due guerre mondiali, la fine della colonizzazione e la nascita degli Stati indipendenti, la crescita del comunismo come potenza mondiale e il suo crollo inaspettato, la supremazia della tecnologia e l'impatto della questione ecologica, l'emergere della globalizzazione e, come contromossa, il nuovo attaccamento alla cultura locale e perfino all'identità etnica. Nonostante il potenziale insito nella modernità, la famiglia umana avanza in maniera confusa, casuale, senza riuscire a cancellare squilibri e ingiustizie permanenti, violenze, guerre, perfino violazioni dei diritti umani più basilari.

La ricerca di senso, soprattutto in Occidente, è diventata più ardua, forse anche perché per molte persone l'auto-coscienza non è più definita dal panorama complessivo che accompagna l'esperienza religiosa, ma da una visione frammentata, legata al consumismo, allo *status* sociale e all'affiliazione politica. Proprio l'interrogativo antropologico - cosa significa essere umani? - è al centro del nostro disagio.

La missione è stata fortemente influenzata da questi sviluppi e, come tutti sappiamo, si trova in una fase di complessa trasformazione. Chiaramente, dentro e attraverso il movimento ecumenico è necessario un profondo ripensamento del modo in cui le Chiese possono e devono "fare missione". Le cosiddette "terre di missione" sono alla soglia e all'interno delle nostre stesse comunità.

Un secolo fa, la seconda commissione di Edimburgo del 1910 studiò il tema delle relazioni tra "La Chiesa universale e la Chiesa in terra missionaria" da un punto di vista che affermava l'ascendente delle Chiese occidentali sopra le Chiese più giovani. Oggi la supremazia occidentale è finita e le Chiese asiatiche e africane, frutto della missione, svolgono un ruolo vitale nella vita delle Chiese. Questo cambiamento ha profonde conseguenze, non solo per il modo in cui viene gestita la missione, ma anche per la formulazione cristologica, soteriologica ed ecclesiologica del messaggio cristiano soggiacente. Tali questioni sono cruciali e avranno un fortissimo impatto negli anni a venire, anche sulle relazioni ecumeniche tra le Chiese. Ma è soprattutto il nostro sguardo sull'altro che è cambiato. Il valore e la dignità d'ogni essere umano, l'importanza dei diritti umani, ivi compresa la libertà religiosa e la libertà d'opinione, fanno parte sempre più del patrimonio comune. La missione non può scordarsi che il Vangelo non può essere imposto e che è soltanto attraverso l'annuncio rispettoso e credibile del messaggio di salvezza che il mondo giungerà a credere. In tal senso, dopo cento anni di movimento ecumenico, non è più concepibile prendere di mira altri cristiani nell'attività missionaria, non riconoscendoli come "validi" cristiani. Analogamente, nella sfera delle relazioni interreligiose, è bene considerare positivamente il *Codice di condotta sulla conversione* che il Consiglio ecumenico delle Chiese e la Chiesa cattolica, con la partecipazione dell'Alleanza evangelica mondiale, stanno elaborando congiuntamente. Il principio ivi espresso è che "seppure ciascuno abbia il diritto d'invitare gli altri alla comprensione della propria fede, questo diritto non deve essere esercitato violando i diritti e la sensibilità religiosa degli altri".

Dopo duemila anni, la missione continua all'interno della storia umana. Ma ha chiaramente bisogno d'una nuova giustificazione teologica e di un rinnovato impulso spirituale se vuole rispondere alla sfida a cui si riferisce il *Vangelo di Luca* (18, 8): "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

Alcuni aspetti del pensiero cattolico

Com'è noto, molti documenti cattolici sono apparsi in decenni recenti sul tema della missione. Di primaria importanza sono *Evangelii Nuntiandi* di Papa Paolo vi e *Ad Gentes* del concilio Vaticano ii. Altrettanto significativo è *Redemptoris Missio* di Papa Giovanni Paolo II, con la sua attenzione ai nuovi areopaghi, ai nuovi spazi di socializzazione. Papa Benedetto XVI ha recentemente ripreso questa idea, invitando i missionari a prestare attenzione ai "centri nevralgici della società nel terzo millennio". Nella riflessione cattolica diverse questioni legate alla missione sono presenti. Fondamentale è la discussione sulla questione basilare, ovvero sul carattere salvifico universale di Gesù Cristo, l'unico mediatore: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (*Giovanni*, 14, 6). È precisamente questa unicità di Cristo che gli conferisce un significato assoluto e universale; egli è il centro e il fine della storia: "l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine" (*Apocalisse*, 22, 13). Ma è Egli l'unico ad avere le parole di vita eterna? Questo interrogativo è al centro di *Dominus Iesus*, che ha sollevato molte discussioni su varie questioni, ma che, come obiettivo principale, aveva quello di riaffermare ciò che è la giustificazione più profonda dello stesso mandato missionario.

In secondo luogo, la missiologia cattolica oggi è profondamente impegnata nella riflessione sulla relazione precisa tra evangelizzazione e inculturazione del Vangelo, sull'influsso che ha il Vangelo sulla giustizia, sulla pace e sulla salvaguardia del creato, e sulla necessità d'una nuova evangelizzazione. Nella concezione cattolica, la trasformazione del mondo è una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo; in altre parole, la liberazione dell'umanità da ogni situazione oppressiva è parte indispensabile dell'attività missionaria della Chiesa. È la proclamazione di Cristo insieme alla promozione della persona umana attraverso le opere di carità, di giustizia e di pace che hanno portato la potenza del Vangelo al centro delle società e delle culture umane. Per ciò che riguarda lo sviluppo umano, forse Edimburgo 2010 deve ricordarci due cose. Innanzitutto, il primato dell'efficacia gratuita dell'azione salvifica universale di Cristo risorto. Gesù stesso ha detto: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (*Giovanni*, 12, 32). Lo sviluppo umano non deriva principalmente dal denaro, dal benessere materiale o dai mezzi tecnologici, ma dalla formazione delle coscienze, dalla graduale maturazione del pensiero e del comportamento. La Chiesa forma le coscienze rivelando alle persone il Dio che esse cercano e che ancora non conoscono, la grandezza della persona umana creata a immagine di Dio e da lui amata, l'uguaglianza di tutti gli uomini e di tutte le donne come figli di Dio, con tutte le conseguenze derivanti da tale visione.

Allo stesso modo, Edimburgo 2010 deve ricordarci che il contributo della Chiesa allo sviluppo dei popoli non è soltanto la lotta contro il sottosviluppo del Sud del mondo, ma deve essere rivolto anche contro la povertà specifica del Nord. Un eccesso di ricchezza è nocivo quanto l'eccessiva povertà. Uno sviluppo senz'anima basato sull'idea che siano sufficienti l'aumento di benessere materiale e la promozione della crescita economica e tecnologica non può soddisfare l'essere umano. Questo modello di sviluppo si sta adesso diffondendo dal Nord al Sud, dove un'ondata di consumismo rischia di sostituire importanti valori culturali e religiosi con la vacuità e la mancanza di trascendenza già avvertite nelle nostre città occidentali. Benedetto XVI ha parlato della mappa missionaria odierna non solo in termini geografici e territoriali, ma anche antropologici, una mappa costituita da ampi settori della società occidentale che si sono allontanati dal Vangelo. Un altro importante dibattito riguarda il modo di proclamare il Vangelo alla luce della chiamata di Cristo all'unità dei suoi discepoli. Edimburgo 1910 ha dato avvio a una crescente consapevolezza di tutto ciò che le Chiese hanno in comune. È innegabile che, cento anni dopo, le Chiese stiano sperimentando una tendenza alla ri-affermazione delle differenze esistenti non solo tra di esse ma anche al loro interno. Eppure, nei rapporti tra i cristiani divisi molti risultati sono stati conseguiti e molto è cambiato. Nella sua straordinaria enciclica *Ut unum sint* (1995), Giovanni Paolo ii, dopo aver analizzato il progresso compiuto dalla ricerca dell'unità tra i cristiani, conclude che il frutto ecumenico più significativo è stata la "fraternità ritrovata". La sorgente di questa fraternità non è la buona volontà soggettiva, ma il legame oggettivo del nostro battesimo comune. Non siamo ancora divenuti una cosa sola con l'unità per la quale Cristo ha pregato, ma sappiamo che le nostre divisioni sono uno scandalo e danneggiano quella causa santissima che è la proclamazione convincente del Vangelo. Lo spirito di questo anniversario dovrebbe farci ricordare che la missione esige dalle Chiese che s'impegnino seriamente a sradicare ogni forma di rivalità e competizione nell'attività missionaria.

Una prospettiva pneumatologica

Come mostra chiaramente il ricco processo di studi sui temi della missione e dell'unità realizzato in preparazione a questa conferenza, la situazione all'inizio del terzo millennio richiede un rinnovato impegno missionario e un adeguamento di alcune forme d'azione. Esso suggerisce anche che le Chiese stanno pian piano tentando di giungere a una nuova metodologia missionaria. Come si presenterà in futuro il nostro impegno nella missione? Un primo pensiero, semplice ma incisivo, viene alla mente. Vicino e lontano, il nostro mondo è ferito e frammentato in un'infinità di modi. E tuttavia i cristiani sono portatori della potenza riconciliante e risanante dello Spirito. È nostro compito recuperare e rilanciare il lavoro e il messaggio della Conferenza mondiale sulla missione tenutasi ad Atene nel 2005, come chiave per comprendere la missione oggi. Il tema di quella conferenza, "Vieni Santo Spirito, guarisci e riconcilia", apre un ampio orizzonte d'orientamenti, motivazioni e proposte pratiche che dovremmo coltivare. In tutta la famiglia cristiana, c'è una crescente consapevolezza che, mentre la missione s'incentra su Gesù Cristo, è lo Spirito Santo che - non separato ma unito a Gesù Cristo - sostiene la Chiesa nel portare avanti la missione di Dio. Ciò è evidente anche nel capitolo terzo dell'enciclica *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo ii, intitolato: "Lo Spirito Santo protagonista della missione". È lo Spirito che dona la

parresia, l'audacia con la quale confessiamo e proclamiamo la nostra fede in Gesù Cristo (cfr. *Ebrei*, 3, 6; 4, 16; 10, 19-22). I nostri giovani in particolare ci chiedono una testimonianza di Cristo sostanziosa e armonica. Ci sono innumerevoli possibilità di testimonianza comune se davvero abbiamo il coraggio di ricercare insieme la verità di Dio e di convertirci a colui che ci continua a chiamare amici. Se noi stessi diventiamo amici e percorriamo insieme il cammino ecumenico di speranza, lo Spirito di Cristo darà la vita al suo popolo, la missione fiorirà e prospererà affinché "tutto sia restaurato in Cristo e gli uomini costituiscano in lui una sola famiglia ed un solo popolo di Dio" (*Ad Gentes*, 1).

CONVEGNO CHIESE STRUMENTO DI PACE, *Messaggio finale*
Milano, 2 giugno 2010

In ogni luogo e in ogni modo, stiamo violentando il mondo che è la nostra casa. Violenza nelle città, nell'economia, violenza contro le donne e le bambine, contro la natura e gli esseri viventi tutti. La violenza è diventata parte del nostro quotidiano e ci siamo abituati a considerarla inevitabile. Ritroviamo la violenza persino dentro il racconto biblico, e certa violenza è stata anche giustificata dalle chiese, ed è dentro le chiese stesse. Eppure le Scritture ci parlano di uno SHALOM che abbraccia tutte le creature viventi e la Terra stessa, che spinge gli esseri umani alla pace e alla giustizia, che converte il cuore umano. Oggi noi, credenti di ogni chiesa, vogliamo dire un no deciso ad ogni violenza in ogni parte del mondo. Vogliamo annunciare e abbracciare la grande rivelazione della nonviolenza e della pace di Dio. Per questi motivi aderiamo con tutto il nostro cuore e riponiamo grande speranza nella Convocazione ecumenica internazionale sulla Pace che si terrà a Kingston nel maggio del prossimo anno. Siamo convinti che le chiese impegnate insieme nel cammino della nonviolenza, riusciranno finalmente a dare una decisiva spinta alla pace nel mondo. L'incontro del 2 giugno 2010 a Milano vuole essere un passo di questo cammino e un contributo italiano alla Convocazione per la Pace.

Kingston 2011 valuterà e concluderà il decennio dedicato agli sforzi per superare la violenza promosso dal Consiglio Ecumenico delle Chiese (<http://overcomingviolence.org/>), aprendo così una nuova fase dell'impegno delle chiese per la pace

Con amarezza vediamo le violenze moltiplicarsi.

- Proprio a Kingston, luogo scelto per la Convocazione mondiale sulla Pace, pochi giorni fa sono esplosi scontri tra la polizia e le gangs legate al narcotraffico. Migliaia di persone sono state arrestate e si teme per gli abusi della polizia; molti sono i morti, sicuramente crescerà l'istinto di vendetta alimentando la spirale della violenza, con il rischio di una devastante guerra civile.

- Negli stessi giorni, non molto distante dal mare che bagna le coste della Giamaica, l'isola di cui Kingston è la capitale, si è consumato anche l'ennesimo disastro ambientale prodotto dalla filiera del petrolio. A parte fenomeni molto importanti ma marginali sia in ambito laico che religioso, nessun programma politico né alcun programma di governo, almeno in Occidente, ha assunto il cambiamento climatico e il rispetto della vita non umana come un vincolo all'avidità della nostra specie. Milioni di persone – pur informate e con un cambiamento climatico ormai iniziato - con i loro comportamenti di produzione, di consumo, di violenza sotto varie forme, decretano ogni giorno la morte del pianeta.

- Il mondo sta vivendo un periodo di grave crisi economica. In Italia si annunciano grossi sacrifici e manovre miliardarie che riguardano riduzioni nello stato sociale. Eppure le spese militari non vengono toccate dalla crisi e dai tagli; aumenta l'attività delle forze armate italiane all'estero, e recentemente il governo italiano, coperto da grande silenzio, si è impegnato, con gli USA, nell'acquisto di 131 cacciabombardieri da guerra per una spesa di oltre 13 miliardi di euro, che sono un insulto alla morale e ai principi fondamentali della nostra stessa Costituzione (art. 11).

Queste vicende ci interrogano fortemente. Cosa dicono, a noi credenti, questi segni dei tempi?

Sono troppo poche le comunità profetiche che praticano la pace, denunciano e contrastano gli squilibri economici, riducono il consumo del pianeta promuovendo nuovi stili di vita.

Il cammino verso Kingston ci spinge a chiederci:

quale Dio regnerà? Il Dio della vita e delle benedizioni condivise o il dio dell'egoismo e del profitto?

Sapranno le chiese e i credenti far spazio allo Spirito di Dio che ci libera e ci offre una speranza alternativa a questa economia che consuma il mondo e introduce violenza e sfruttamento in ogni relazione?

Con decisione, insieme, vogliamo convertire le nostre esistenze e le nostre chiese al Dio di pace e di giustizia che ci è annunciato nell'evangelo.

card. JEAN-LOUIS TAURAN, *Cristiani e musulmani di fronte alla sfida educativa*
Jounieh (Libano), 21 giugno 2010

Immanuel Kant affermava che «l'uomo diventa uomo soltanto attraverso l'educazione!» Insegnare significa trasmettere un sapere, un'arte, una tecnica, una serie di abilità diverse. Educare significa impegnarsi a garantire lo sviluppo di tutte le facoltà (fisiche, intellettuali e morali) della persona. Insegnare dunque è sempre educare, ma educare non equivale

automaticamente a insegnare! Ciò che è essenziale nell'educazione è rendere ogni individuo in grado di affrontare, in particolare attraverso la cultura, da solo o con altri, le sfide che la sua esistenza personale o collettiva gli proporranno.

L'articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo parla di un «diritto all'istruzione». Tale diritto viene menzionato anche negli articoli 10, 13 e 14 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Questi articoli riconoscono i seguenti principi:

- La famiglia come «elemento naturale e fondamentale della società» al quale spetta di provvedere al «mantenimento e all'educazione dei figli che da essa dipendono» (articolo 10);
- Obiettivo dell'educazione è il pieno sviluppo della personalità umana e del suo senso di dignità, e il rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (articolo 13);
- E compito dell'educazione mettere ciascuno in grado di svolgere un ruolo utile in una società libera e «favorire la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra tutte le nazioni e i gruppi razziali, etnici o religiosi», contribuendo così alla pace (articolo 13).

Le stesse idee sono contenute nella Convenzione sui diritti dell'infanzia (articoli 23, 28, 29, 40). Se educare è trasmettere valori e saperi, il suo legame con la religione è evidente e del tutto naturale. Infatti anche le religioni insegnano, educano, trasmettono: dogmi, libri sacri, liturgia. In genere esse chiamano al rispetto della persona umana, al rispetto dei suoi beni (materiali o morali) nonché alla salvaguardia della natura... Anche se al giorno d'oggi i valori delle religioni non sono sempre considerati come valori fondativi, essi ispirano molti progetti di società e i credenti, anche dove sono in minoranza, costituiscono tuttavia minoranze che agiscono e che contano!

I. Le religioni di fronte alla modernità

Direi che oggi ci troviamo di fronte a due crisi fondamentali:

1. La crisi dell'intelligenza. Siamo superinformati, ma sappiamo ragionare? Il rumore, la mobilità, la selva di messaggi virtuali ci sottopongono a un vero e proprio stress. In molti trovano difficoltà a organizzare le loro conoscenze. Domina la regola del "Tutto e subito", al punto che ciò che si chiamava "vita interiore" è diventato una rarità.

2. La crisi della trasmissione generazionale. I valori familiari, morali e religiosi non sono patrimonio scontato. L'ignoranza in materia religiosa è dilagante nella società occidentale. A forza di dar retta al famoso graffito tracciato sui muri della Sorbona nel maggio 1968, «Vietato vietare», abbiamo trasformato la nostra terra in una zattera alla deriva. In una fase nella quale il nostro mondo si presenta come uno spazio globalizzato e tutte le culture, nelle quali ovunque si rintraccia l'elemento religioso, vengono messe in discussione, non si può lasciar da parte quella chiave di lettura che è costituita dalla religione: senza di essa non è possibile comprendere la coscienza, la storia, la fraternità. Oggi noi incontriamo troppi giovani che sono eredi senza eredità e costruttori senza progetto. Per questo c'è chi torna a perorare la causa dell'insegnamento della tematica religiosa a scuola!

II. Il ritorno delle religioni

Sotto la pressione di queste due crisi assistiamo a un ritorno del religioso (non parlo di un ritorno del cristianesimo). In Occidente i musulmani reclamano per sé luoghi di culto e visibilità. Atti di violenza e omicidi perpetrati in nome di convinzioni religiose rendono le religioni temibili. Ci si interroga. Si vuole sapere. Tanto più che la globalizzazione favorisce il dialogo interreligioso. Alcune iniziative concrete hanno distrutto gli stereotipi: penso alla festa dell'Annunciazione che cade il 25 marzo di ogni anno, come festa nazionale, qui, in Libano, o alla formazione (non religiosa) degli imam di Francia, garantita dall'Istituto cattolico di Parigi. Entro qualche decennio è probabile che l'uomo padroneggerà la materia inerte (il globo terrestre, per non parlare degli spazi siderali). Sappiamo che la padronanza della materia vivente progredisce di giorno in giorno. Ma quando tutto sarà stato spiegato, resterà da sapere chi sia davvero l'uomo. Quando disporremo di tutti gli strumenti più sofisticati, si porrà il problema del loro utilizzo. E poi ci sono il male e la morte. Tutti ci poniamo, prima o poi, immancabilmente, il problema del senso e prima o poi il «sacro» si impone come componente essenziale dell'anima umana.

III. I cristiani e l'educazione

Le prime scuole monastiche che apparvero nel continente europeo si sono ispirate a Platone e ad Aristotele per proporre un'educazione intellettuale e una formazione morale che si fecondassero a vicenda.

Attraverso l'elaborazione dei concetti di dovere e sacrificio, temperati dall'amore divino (Bergson) e dalla conversione del cuore, i cristiani sono stati condotti a occuparsi della libertà. Così la tensione tra libertà, ragione e verità si è posta al centro della vita intellettuale del Medio Evo. Dialettica e disputatio costituivano il nucleo vitale dell'universitas medievale. Sono stati i chierici del Medio Evo a diffondere un'educazione rivolta alla totalità della persona: per loro non si trattava tanto di imparare un mestiere quanto piuttosto di formare persone capaci di autonomia e di spirito critico. L'educazione cristiana ha voluto essere anche enciclopedica (totalità del sapere umano). I monasteri hanno ordinato gerarchicamente tutto ciò che si conosceva delle cose divine e umane (più tardi Descartes formulerà l'immagine dell'albero del sapere). Tutto ciò costituiva una preparazione ad accogliere la Rivelazione del Verbo e della verità nella Storia. I cristiani hanno sempre coltivato l'ambizione di conciliare ragione e fede: «comprendere per credere e credere per comprendere» (Sant'Agostino).

IV. I musulmani e l'educazione

Su questo tema abbiamo ascoltato, questa mattina, relazioni molto dense. Mi accontenterò dunque di poche osservazioni. Mi pare si possa dire che, per l'Islam, l'educazione consista in un modellamento dell'anima che deve realizzarsi fin dalla più tenera età. Al bambino vengono trasmessi due valori fondamentali: la fede e la conoscenza contenuta nel Corano. Quando la

sua anima sarà stata così colmata, non ci sarà più posto per le falsità. È il ruolo assegnato alla ragione, il suo spazio, a differenziare la concezione cristiana dell'educazione da quella musulmana.

V. Qual è dunque il ruolo specifico delle religioni nell'educazione?

- Trasmettere il gusto della vita interiore. In fondo, tutte le religioni dicono che «l'uomo non vive di solo pane». Si tratta di sviluppare la capacità, che è in ognuno, di riflettere, di organizzare il proprio pensiero, di ragionare (di servirsi della ragione per conoscere e giudicare). «Tutta l'infelicità dell'uomo deriva da una sola cosa, il non saper stare tranquillo in una stanza», scriveva già il mio compatriota Pascal.
- Promuovere la coscienza della propria identità: l'uomo è la sola creatura che interroga e si interroga. La sola che cerca «il senso del senso» (secondo la formula di Ricoeur). L'uomo si rivela a se stesso come un mistero, il mistero di ciò che egli è, delle sue potenzialità, del suo posto nell'universo ed è per questo suo rivelarsi a se stesso come mistero che la dimensione religiosa si profila inevitabilmente all'orizzonte.
- Le religioni favoriscono una pedagogia dell'incontro. Aiutano a vivere la differenza nel rispetto. Affermando la mia identità io scopro che la persona che sta di fronte a me possiede parimenti un'identità, molto diversa dalla mia.
- Esse facilitano l'accettazione della pluralità sostenendo, nel quadro della famiglia, il mescolarsi delle generazioni, e promovendo nella scuola l'attenzione agli insegnamenti della storia e dunque al contributo delle diverse civiltà.
- Per finire, le religioni contribuiscono a garantire il rispetto della persona umana e dei suoi diritti. Ognuno di noi è unico, ognuno è sacro. Perciò ci si ascolta, si impara ad esprimere le rispettive identità non con i pugni e con le armi ma con argomenti ragionati e ragionevoli.

VI. Cristiani e musulmani uniti di fronte alla sfida dell'educazione

Prendiamo in considerazione la gioventù nel suo insieme. In ambito cristiano: nelle società occidentali i giovani spesso vivono il cristianesimo come una forma di deismo ma recentemente quelle che vengono chiamate «le nuove comunità» hanno dato vita a forme di spiritualità che producono una pratica cristiana più motivata e più missionaria, e l'affermarsi di un desiderio di ricevere una formazione dottrinale completa. In ambito musulmano: non si può non rimanere colpiti dalla visibilità della pratica religiosa, dal modo in cui la religione impregna tutte le dimensioni della vita di un musulmano, comunitaria e personale. Va sottolineato tuttavia come il clima di indifferenza religiosa, in particolare in Europa, possa produrre tra i musulmani giovani alcune conseguenze:

- a) il secolarismo dell'ambiente può spingere all'affermazione di un'identità religiosa aggressiva
- b) lo stesso secolarismo può condurre all'abbandono di qualsiasi pratica religiosa.

È augurabile che constatazioni di questo genere inducano cristiani e musulmani a gareggiare in iniziative:

- al livello delle élites, stimolando il desiderio di conoscersi e riconoscersi. Poiché il dialogo non può fondarsi sulle ambiguità, l'educazione mostra qui la sua funzione fondamentale.
- I giovani d'oggi (cristiani e musulmani) dovrebbero dialogare su un piano di uguaglianza. Perciò dovrebbero avere le stesse possibilità di accedere all'insegnamento delle religioni così come dovrebbero conoscere la religione degli altri (è questo il problema della religione a scuola)
- Le autorità religiose dovrebbero essere meglio informate sulle altre religioni, così da abbattere i timori e promuovere un arricchimento reciproco, condividendo il meglio delle varie tradizioni spirituali. Non si tratta di fare concessioni sul terreno della verità ma di conoscere l'altro, di ascoltarlo, di scoprire quel che abbiamo in comune. Questa conoscenza profonda dell'altro può avvenire in vari campi, come la letteratura e la musica, per arrivare poi all'approfondimento della cultura biblica, coranica, teologica.

In questo modo l'incontro finalizzato al dialogo permette di agire insieme per il bene comune. Tutti insieme possiamo agire per il bene della famiglia, della scuola, dell'Università, dell'impresa.

Non dovrebbe risultare impossibile, fin da oggi, che i capi religiosi cristiani e musulmani sensibilizzino i legislatori e gli insegnanti circa l'opportunità di fissare regole di condotta come:

- Il rispetto verso la persona che cerca la verità di fronte all'enigma dell'umano;
- Il senso critico che permette di scegliere tra il vero e il falso;
- L'insegnamento di una filosofia umanistica che consente di dare risposte umane alle domande relative all'uomo, al mondo, a Dio;
- La valorizzazione e la diffusione delle grandi tradizioni culturali aperte alla trascendenza, che esprimono la nostra aspirazione alla libertà e alla verità.

Tutti insieme, cristiani e musulmani (ma io direi: tutti i credenti) abbiamo la possibilità di condividere convinzioni che traiamo dai nostri rispettivi retaggi spirituali e culturali: la solidarietà che induce a impegnarsi a favore dei poveri e degli esclusi; la responsabilità che ci ammonisce a non dimenticare che risponderemo davanti a Dio di ciò che avremo fatto oppure ommesso di fare per la giustizia e per la pace; la libertà che presuppone una coscienza ferma e una fede illuminata (fede e ragione!); la spiritualità che richiama la dimensione religiosa della persona umana e illumina di sé l'avventura umana; la sete di conoscenza che rende attenti a ciò che l'uomo, dotato com'è di una coscienza e di un'intelligenza, realizza (nel bene e nel male); la pluralità che ci sollecita a considerarci differenti ma uguali, rifiutando tutte le forme di esclusione, in particolare quelle che invocano a propria giustificazione una religione o una convinzione. Possiamo fare tutte queste affermazioni perché crediamo che l'uomo e la donna, in ogni tempo e in ogni circostanza, abbiano una dignità inalienabile e abbiano diritto alla libertà, al rispetto della loro persona e anche a un'esistenza decente.

Conclusioni

L'educazione nel senso più ampio della parola non può essere avara quanto alla dimensione religiosa della persona umana. L'insegnamento scientifico e tecnico negli ultimi decenni si è sviluppato in maniera esponenziale così che le materie dette umanistiche (filosofia, storia, letteratura) sono divenute marginali nella trasmissione culturale. Ma i popoli della terra hanno accumulato da millenni un patrimonio artistico e letterario che è comune a tutta l'umanità e che ha sempre espresso credenze religiose (non esiste civiltà che non abbia rivolto le sue attenzioni alla presenza del religioso).

Noi, i cristiani, sappiamo che Dio ha voluto farsi conoscere dall'uomo in Gesù, vero Dio e vero uomo. Ma sappiamo anche che Dio è all'opera nel cuore dei credenti delle altre religioni, come lo è in ogni persona umana. Ecco perché tutti insieme, nel rispetto delle nostre specificità e dei nostri itinerari, abbiamo il dovere di purificare la nostra memoria, non per imporre ma per indicare il senso da assegnare all'avventura umana. L'uomo, incaricato della gestione del pianeta, l'uomo capace delle più grandi scoperte, quest'uomo «carnale» è anche lo stesso uomo che si organizza per recare soccorso a tutte le vittime di tutte le violenze e delle catastrofi naturali. Pur nel mezzo di tutte le contraddizioni della storia, l'uomo è capace di generosità! Cristiani e musulmani, uniamo i nostri sforzi perché in futuro non manchino mai quegli uomini e quelle donne che, grazie al loro coraggio, alla loro dolcezza, alla loro perseveranza siano capaci di purificare la loro memoria e il loro cuore così da operare perché la saggezza umana si incontri con la saggezza di Dio. E se fosse questa, l'educazione?

mons. MARIO TOSO, *Lotta al razzismo, alla xenofobia e alla discriminazione con particolare attenzione all'intolleranza e alla discriminazione nei confronti dei cristiani e dei membri di altre religioni*

Astana, 29 giugno 2010

I problemi affrontati in questa Sessione non riguardano solo i singoli cristiani e i singoli credenti, ma le confessioni religiose in quanto tali. Non riguardano soltanto gruppi di minoranze religiose ma anche maggioranze. È semplicistico imputare alle maggioranze religiose la scarsità o la mancanza di protezione da parte delle autorità dello Stato per le altre comunità religiose. Allo stesso modo, si deve notare che le minacce contro l'identità religiosa sono presenti sia ad Est che ad Ovest di Vienna, anche quando assumono forme e gradi diversi d'intensità rispetto al tempo e alle circostanze.

Con la crescita dell'intolleranza religiosa nel mondo, è ampiamente documentato come i cristiani siano il gruppo religioso maggiormente discriminato. Ben più di 200 milioni di loro, appartenenti a confessioni diverse, si trovano in situazioni di difficoltà a causa delle istituzioni e dei contesti legali e culturali che li discriminano. Nel suo Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'11 gennaio 2010, Papa Benedetto XVI ebbe ad osservare: "Purtroppo, in alcuni Paesi, soprattutto occidentali, si diffondono, negli ambienti politici e culturali, come pure nei mezzi di comunicazione, un sentimento di scarsa considerazione, e, talvolta, di ostilità, per non dire di disprezzo verso la religione, in particolare quella cristiana. È chiaro che, se il relativismo è concepito come un elemento costitutivo essenziale della democrazia, si rischia di concepire la laicità unicamente in termini di esclusione o, meglio, di rifiuto dell'importanza sociale del fatto religioso. Un tale approccio crea tuttavia scontro e divisione, ferisce la pace, inquina l'"ecologia umana" e, rifiutando, per principio, le attitudini diverse dalla propria, si trasforma in una strada senza uscita. Urge, pertanto, definire una laicità positiva, aperta, che, fondata su una giusta autonomia tra l'ordine temporale e quello spirituale, favorisca una sana collaborazione e un senso di responsabilità condivisa. In questa prospettiva, io penso all'Europa, che con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha iniziato una nuova fase del suo processo di integrazione, che la Santa Sede continuerà a seguire con rispetto e con benevola attenzione. Nel rilevare con soddisfazione che il Trattato prevede che l'Unione Europea mantenga con le Chiese un dialogo "aperto, trasparente e regolare" (art. 17), auspico che, nella costruzione del proprio avvenire, l'Europa sappia sempre attingere alle fonti della propria identità cristiana. Come ho rimarcato durante il mio viaggio apostolico del settembre scorso nella Repubblica Ceca, essa ha un ruolo insostituibile "per la formazione della coscienza di ogni generazione e per la promozione di un consenso etico di fondo, al servizio di ogni persona che chiama questo continente 'casa' " (Discorso alle autorità civili e al corpo diplomatico, 26 settembre 2009)".

La Santa Sede è convinta che la comunità internazionale dovrebbe lottare contro l'intolleranza e la discriminazione nei confronti dei cristiani con la stessa determinazione con la quale lotta o lotterebbe nei confronti dell'odio contro tutte le comunità religiose. In questo, l'OSCE si è mostrata un'istituzione pionieristica perché da tempo ha inquadrato la lotta all'intolleranza e alla discriminazione nei confronti dei cristiani come uno dei campi nei quali gli Stati debbono impegnarsi. Quello che è emerso chiaramente dalla discussione nella Tavola Rotonda del marzo 2009 è che l'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani si manifestano sotto varie forme in tutta l'area OSCE. Inoltre, se la negazione dei diritti rappresenta una questione grave laddove i cristiani sono una minoranza, altre forme più sofisticate di marginalizzazione e di discriminazione costituiscono una seria minaccia alla partecipazione civile e politica dei cristiani anche quando essi non sono una minoranza.

Nonostante gli impegni presi dagli Stati membri dell'OSCE nel campo della libertà religiosa, in alcuni Paesi esistono tuttora, nei confronti della Chiesa e delle comunità cristiane, ma anche nei confronti delle altre comunità religiose come pure dei rispettivi membri, leggi intolleranti e perfino discriminanti, così come si danno decisioni e comportamenti, sia attivi che omissivi, che negano detta libertà. Ci sono episodi ricorrenti di violenza e perfino assassini di cristiani. Persistono restrizioni irragionevoli contro la libertà di scelta e di adesione a una confessione e alla rispettiva comunità religiosa, come anche contro l'importazione e la distribuzione di materiale religioso. Vi sono, inoltre, illegittime interferenze nei confronti della loro

autonomia organizzativa. Così, si fanno indebite pressioni sulle persone che lavorano nella pubblica amministrazione, ostacolandone la libertà di espressione secondo coscienza. Spesso l'educazione civica avviene senza il dovuto rispetto per l'identità e la fede dei credenti. Si registrano, inoltre, chiari segni di opposizione al riconoscimento del ruolo pubblico della religione. La lotta tradizionale dell'OSCE in favore della libertà religiosa nasce dalla precisa convinzione che una tale libertà è dimensione fondamentale della persona umana e non un qualcosa che concerne solo la sfera privata degli individui. La libertà religiosa, a motivo della sua dimensione pubblica, favorisce lo sviluppo umano e sociale, la stessa sicurezza dei Paesi. Essa, facendo riferimento al "cuore" e alla parte più profonda e intima della persona umana, è fondamento e crogiolo di tutte le altre libertà. Infatti, ove non c'è libertà religiosa tutte le altre libertà sono compromesse. Il contributo specifico dei cristiani allo sviluppo integrale delle società nazionali costituisce un valore aggiunto anche per la costruzione della società internazionale. Il riconoscimento di questo contributo è garanzia ed espressione di un pluralismo autentico. La distinzione tra realtà spirituali e civili, di fatto, non comporta estraneità, indifferenza o incomunicabilità, bensì dialogo e interazione al servizio del bene comune della persona umana. Papa Benedetto XVI ha ripetutamente richiamato l'attenzione sul fatto che la secolarità non coincide con il secolarismo. Di conseguenza, anche quando i credenti manifestano una obiezione di coscienza nei confronti di misure pubbliche che toccano i valori più profondi della persona umana, ciò non deve essere considerata *ipso facto* come una obiezione alla sovranità o alla autorità dello Stato o di altre istituzioni pubbliche. Sarebbe invece una forma di intolleranza obbligare i credenti o le comunità di credenti a vivere conformemente allo stato di diritto rinnegando però i dettami della propria coscienza. Nella realtà civile e politica una cosa è affermare la bontà del pluralismo sia come fatto sia come valore, altra cosa è scambiare questo con il relativismo etico e culturale, che non contempla verità assolute, compresa la dignità umana, considerata addirittura come negoziabile o subordinabile ad altri interessi. Così inteso, lo stesso relativismo non è inoltre garanzia di rispetto reciproco tra persone e popoli o garanzia di coesione sociale e di rispetto delle istituzioni e delle regole della democrazia. Una democrazia può promuovere la dignità di ciascuna persona umana e il rispetto per i suoi diritti inviolabili e inalienabili, nonché assicurare una pace stabile solo quando possiede un ancoraggio morale oggettivo (cfr. *Evangelium vitae*, n. 70). Neanche i *mass media* sono esenti da atteggiamenti di intolleranza e, in alcuni casi, di denigrazione nei confronti dei cristiani e dei credenti in generale. Un autentico pluralismo nei mezzi di comunicazione esige una corretta informazione sulle diverse realtà religiose, nonché la libertà di accesso ai *media* per le comunità religiose stesse. Nel rispetto della libertà di pensiero e di espressione dovrebbero essere predisposti meccanismi e strumenti contro la manipolazione e la strumentalizzazione dei diversi contenuti e simboli di natura religiosa, nonché le manifestazioni di intolleranza e di odio contro i cristiani e tutti i credenti. Alla luce dei summenzionati abusi, l'OSCE dovrebbe dedicare particolare attenzione a sviluppare proposte efficaci per combattere l'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani. Infatti, la Santa Sede è convinta dell'importante contributo che l'istituzione di tre Rappresentanti Personali arrecherà alla promozione della tolleranza e alla non discriminazione nei campi prioritari sui quali gli Stati partecipanti hanno raggiunto il consenso; ossia, nella lotta all'antisemitismo, all'intolleranza e alla discriminazione contro i musulmani, i cristiani e i membri di altre religioni, così come nella lotta al razzismo, alla xenofobia e alla relativa intolleranza. La mia Delegazione esprime il suo apprezzamento per il lavoro equilibrato fatto in quest'anno dai Rappresentanti, che hanno dedicato la loro attenzione ai punti cardine dei loro mandati secondo lo spirito dei negoziati che li hanno istituiti. Nel corso del 2010, il servizio svolto dai suddetti Rappresentanti ha dimostrato la necessità di un rinnovato sforzo nel perseguire gli obiettivi già assunti dall'OSCE e dagli Stati, piuttosto che prevederne di nuovi. Un ulteriore appesantimento dell'agenda, infatti, nonostante possano sorgere sempre nuove questioni che necessitano attenzione, potrebbe rendere vani gli sforzi dell'OSCE e indebolire la capacità dell'Organizzazione di affrontare, in maniera efficace e precisa, i propri obiettivi, molti dei quali risultano ancora inattuati.

PAOLO MARTINELLI ofm cap., *Omelia per la messa in suffragio di mons. Luigi Padovese*
Roma, Basilica di Sant'Antonio, 18 giugno 2010

Eccellenze reverendissime, Autorità accademiche, religiose e civili, Professori e studenti, Amici e amiche,

A Voi tutti che avete conosciuto il carissimo Vescovo Luigi Padovese come professore, come compagno di studi, come collega, come amico o come Pastore; a voi che siete qui per condividere con la nostra realtà accademica il dolore e lo smarrimento per la sua uccisione, diciamo: *Il Signore V'è dia Pace!* Più che mai in questa circostanza il saluto di san Francesco d'Assisi appare appropriato ai nostri cuori, al nostro intimo bisogno di senso, di riconciliazione e di pace, dopo lo sgomento di questi giorni, da quando abbiamo ricevuto la terribile notizia della morte violenta di Luigi. Ma la pace non può sorgere da un discorso consolatorio generico; il nostro cuore oggi chiede di più; il nostro cuore si domanda perché, perché questo sangue versato da un pastore mite su quella terra che egli ha così profondamente amato, la terra di Paolo di Tarso, dei Padri della Chiesa, di Basilio il grande, di Gregorio nazianzeno, di Gregorio di Nissa, di Giovanni Crisostomo.

La pace viene da Dio che ci rivolge la sua parola nel Suo Figlio. L'abbiamo appena ascoltato nelle letture che ci sono state proposte. Il Vangelo di Marco, che ci racconta della passione, morte e risurrezione di Gesù. La lettera ai Romani, che ci

parla della grande certezza che deve risplendere nel cuore dei cristiani anche nella tribolazione. Ma soprattutto troviamo in questi testi alcune domande che vengono incontro alle nostre inquietudini di questi giorni. Del resto è proprio del mistero di Dio che la sua risposta assuma in tutta serietà le nostre stesse domande e il nostro stesso grido. La risposta di Dio non sarebbe credibile se non si facesse essa stessa domanda e grido. *L'abbiamo ascoltato dal vangelo: Alle tre Gesù gridò con voce forte: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Il centurione, ci dice il Vangelo, vistolo spirare in quel modo, esclamò: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!* Quel sangue versato sulla croce, nella solitudine immensa del figlio di Dio, è la risposta misteriosa che l'amore di Dio ci offre.

Ancora un'altra domanda troviamo nella Scrittura che ci riguarda profondamente: dicono le donne al mattino di pasqua: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?" Non sapevano ancora che di lì a poco avrebbero incontrato l'Amato, che si mostrava in tal modo più forte del male, del peccato e della morte. Questa domanda delle donne, così amorevole, si riferisce al fatto unico e singolare della morte e risurrezione di Cristo, ma dialoga potentemente con ciascuno di noi oggi. Pensando alla morte cruenta di Mons. Padovese abbiamo sentito anche noi come una pietra posarsi sulle nostre labbra, siamo come ammutoliti, increduli di fronte ad un dolore così grande e inaspettato. Nessuno voleva credere a queste notizie che iniziavano a trapelare nel primo pomeriggio del 3 giugno. Lo avevamo visto in tanti proprio nei giorni precedenti. Era passato da Roma per partecipare come Presidente della Conferenza episcopale turca all'assemblea della Cei; avevamo concordato insieme le ultime cose per il simposio che avrebbe dovuto celebrarsi proprio in Cilicia e in Cappadocia la prossima settimana. Anche noi nei giorni successivi ci siamo domandati: chi potrà togliere questo masso dalle nostre labbra e dal nostro cuore per una perdita così grave? L'abbiamo conosciuto come fratello, sacerdote, vescovo, docente, così vivo che ci è parsa incredibile la notizia della sua morte. Che senso avrebbe la morte, una morte così violenta e crudele, data ad un uomo che tutti abbiamo conosciuto come mite, un uomo di dialogo, di confronto, di appassionata ricerca? Un uomo di speranza, che sapeva trovare sempre la possibilità di un nuovo inizio. Davanti a quanto è successo in Turchia possiamo fermarci a piangere una persona cara, la perdita di un uomo di cultura, di un grande appassionato delle origini cristiane. Ma sarebbe troppo poco. Noi non possiamo fermarci all'assurdo di una violenza senza senso.

E' il mistero pasquale a donarci una luce sul mistero della morte e della uccisione del nostro caro Vescovo Luigi. Dalla consacrazione battesimale alla consacrazione episcopale Luigi sapeva che la vocazione cristiana chiede tutto perché sa che Cristo è tutto, è colui per il quale vale la pena spendere l'esistenza. Allora la sua morte ultimamente si trova afferrata, attratta e avvolta all'interno di quel dono di sé che Cristo, vero agnello immolato, ha realizzato una volta per tutte per liberare tutti gli uomini dalla paura della morte e dalla menzogna del peccato e della violenza. Il mistero pasquale, mistero di morte e di risurrezione, è il senso ultimo della esistenza di questo confratello che ha servito Cristo, la servito la Chiesa, ha servito l'umano. E allora possiamo dire anche noi come san Paolo – quel Paolo di Tarso che Mons. Padovese ha tanto amato e studiato: *Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.* In questa certezza che ci viene dall'amore di Cristo, crocifisso e risorto, allora non solo le nostre labbra si aprono, possono tornare a parlare; ma possono arrivare a dire "grazie", a ringraziare. Eucaristia: rendimento di grazie per la sua vita donata. E' proprio intorno all'altare del Signore, nel rendimento di grazie che il nostro dolore inizia sciogliersi e il nostro smarrimento trova una parola sicura. *Grazie, Signore, innanzitutto per il dono della sua vita, per fra Luigi, per la sua testimonianza di religioso sulle orme di Francesco d'Assisi nella famiglia cappuccina.* Chi lo ha conosciuto come giovane frate ricorda la gioia che trasmetteva per la scelta di consacrazione che aveva compiuto. Erano tempi difficili quella della sua formazione iniziale; erano gli anni del cosiddetto 1968, della contestazione globale. Lo si poteva incontrare frequentemente tra i giovani, soprattutto nella sua parrocchia nel centro di Milano. Parlava senza timore con tutti. Chi lo ha conosciuto fin dall'ora ne apprezzava la capacità di dialogo, la sua profonda onestà intellettuale. Nell'accogliere le discussioni e le critiche, sapeva sempre valorizzare qualche cosa del suo interlocutore. Noi oggi, giustamente, lo ricordiamo come uomo del dialogo, nelle grandi prospettive dell'incontro tra culture e religioni diverse. Ma questa era una attitudine che aveva già manifestato nella sua gioventù e che nel tempo è cresciuta fino a maturità.

Ringraziamo il Signore anche per il suo ministero sacerdotale che ha vissuto con fedeltà e dedizione. Quanti potrebbero testimoniare la sua delicatezza d'animo, la sua attenta capacità di ascolto, la sua attitudine ad accompagnare le persone nel loro cammino spirituale, saper trovare una parola di sostegno al momento giusto! Tanti mi hanno testimoniato in questi giorni di come si sono sentiti portati da Luigi nella sua preghiera.

Ringraziamo il Signore per la sua capacità di essere amico fedele nel tempo. Dice il libro della sapienza: "Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore. Un amico fedele è medicina che dà vita: lo troveranno quelli che temono il Signore". Tanti in lui hanno trovato questo tesoro. Mi ha stupito in questi giorni di lutto ricevere messaggi di tante persone che lo hanno conosciuto e che possono testimoniare come la loro vita sia stata toccata e cambiata grazie alla sua compagnia. Abbiamo veramente ricevuto messaggi di solidarietà un po' da tutto il mondo. Persino da un ex studente dell'Orissa che vive in zone di persecuzione. Ha fatto 20 chilometri per poter scrivere una email di condoglianze. Abbiamo potuto vedere così nel cuore di quante persone la sua amicizia aveva trovato posto.

Ringraziamo il Signore per la sua attività di docenza e di ricercatore. Così a lungo qui all'Antonianum, all'Istituto Francescano di Spiritualità, che ha amato e servito con intelligenza e dedizione. Ringraziamo il Signore anche per l'insegnamento qui a Roma alla Gregoriana e all'Alfonsianum e in altri centri accademici. L'innumerabile schiera dei suoi studenti possono testimoniare come non ci si annoiasse mai durante le sue lezioni. In questi giorni tanti suoi ex studenti, oggi professori,

hanno manifestato la stima per lo stile e il contenuto del suo insegnamento. Una caratteristica della sua docenza è stata sicuramente quella di coniugare la certezza della fede e lo spirito di costante ricerca. La certezza della fede nei misteri cristiani accendeva ogni volta il desiderio di una nuova ricerca. Non si accontentava mai di quello che aveva già trovato. La costante ricerca non era segno di un dubbio, o di una incertezza: al contrario, lo aveva imparato dai Padri della Chiesa che Dio, proprio in quanto è Colui che si fa trovare è continuamente cercato, poiché è infinito, immenso nel suo amore. E questa costante ricerca diveniva in lui possibilità di coinvolgere altri, studenti, studiosi ricercatori, anche molto diversi tra loro. Proprio perché conosceva la risposta che viene da Dio sapeva proporre a tutti l'itinerario della ricerca, anche a coloro che potevano apparire più scettici. In questa prospettiva mi sembra bello richiamare gli innumerevoli Simposi da lui ideati, promossi e organizzati in modo instancabile durante il suo periodo di docenza all'Antoniano ed anche successivamente come Pastore in Anatolia, Simposi di carattere ecumenico (*i Simposi Intercristiani*), di profondo dialogo, soprattutto con il mondo ortodosso greco; i simposi paolini a Tarso e Antiochia e giovannei a Efeso, in cui riusciva a coinvolgere ricercatori religiosi e laici, nel comune desiderio della verità. In questa capacità di dialogo riuscì a coinvolgere anche studiosi appartenenti ad altre religioni, penso in particolare ad alcuni professori delle università della Turchia.

Credo che da qui possiamo dire grazie al Signore per Mons. Luigi Padovese, per il suo episcopato, come vicario apostolico dell'Anatolia. Tutti gli siamo testimoni dell'entusiasmo con cui ha accolto la nomina ad essere pastore nella terra nella quale – come dicono gli atti degli apostoli – per la prima volta i credenti in Cristo furono chiamati cristiani. La Turchia è una terra che ha amato profondamente; lo mostrano le sue pubblicazioni ed il fatto che fin dai primi anni di insegnamento si portava regolarmente in quella terra per lo studio e la ricerca. Da studioso si è fatto così pastore amorevole, non smettendo tuttavia di essere ricercatore, ma scoprendo la stessa ricerca come risorsa per il lavoro pastorale e per l'animazione spirituale del suo gregge. In tal modo ci ha aiutato a scoprire che il vero orizzonte della teologia è sempre pastorale: proprio i padri della Chiesa ci mostrano come i grandi pastori delle origini cristiane sono stati anche grandi dottori. Infatti, la verità rivelata in Cristo non è altro che l'amore trinitario, il Quale solo può saziare in nostro desiderio di essere amati ed amare. Come non ricordare poi l'anno paolino che lo ha visto instancabile animatore dei numerosi pellegrinaggi; quanti gruppi da diocesi, parrocchie e da altre realtà lo hanno trovato pronto nella terra dell'apostolo delle genti a guidare i pellegrini a mettersi sulle orme di Paolo. Ha amato quella terra, ha difeso il suo gregge, ha sostenuto il diritto delle minoranze, con discrezione e tenacia.

Ringraziamo il Signore dunque anche per gli anni del suo ministero episcopale, durante i quali tuttavia non ha mai tralasciato di offrire la sua presenza di docente qui all'Antoniano. Colpisce vedere i titoli dei suoi ultimi corsi che ha tenuto all'Istituto Franciscano di Spiritualità. In particolare desidero ricordare quello che avrebbe dovuto tenere il prossimo anno accademico: *La ricerca di Dio: ponte di dialogo. Esperienze religiose antiche e moderne a confronto*. In questo c'è forse in sintesi la sua eredità, di studioso, di frate francescano e di pastore. Per questo credo che possiamo auspicare che la sua eredità venga raccolta e che proprio qui in particolare all'Antoniano si possa fare tesoro della sua ricerca, mediante iniziative atte a sviluppare quanto da lui intuito e vissuto. La sua morte così violenta ci appare a prima vista certamente una grande sciagura irreparabile, l'aver perso un amico fedele, un maestro profondo, un confratello sincero, un pastore buono. Vorrei pensare in questo momento anche alla Chiesa di cui Luigi è stato pastore in Turchia. Questo sacrificio fino al sangue sia fecondo. Siamo certi che non sarà vano e che Dio nel suo misterioso disegno saprà anche da questa situazione di grande pena e di lutto trarre un nuovo percorso di bene. Ma per questo vogliamo chiedere al Signore di rendere noi sensibili, più sensibili alla situazione dei cristiani nel medio oriente e delle minoranze religiose, e poterle aiutare perché possano vivere in piena libertà la propria fede.

Da tutto ciò impariamo anche noi che il vero senso dell'esistenza è dare la vita per i fratelli, poiché come dice Gesù, *non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici*. Tutti siamo chiamati a riscoprire il valore decisivo della testimonianza della nostra fede che può arrivare fino al martirio; di quella testimonianza che nella relazione con l'altro, chiunque esso sia, espone se stesso offrendogli quello che ha di più caro, Gesù Cristo e la verità dell'amore; in tal modo, il testimone si offre al rischio della libertà dell'altro. Di questo rischio della libertà, richiesto dalla testimonianza cristiana, il Vescovo Luigi era ben consapevole, fin dall'inizio del suo mandato episcopale. Concludo con un ricordo personale: proprio qualche istante dopo aver ricevuto la notizia della sua uccisione, mi è tornato alla mente un colloquio avuto con lui il giorno stesso della sua nomina episcopale, l'11 ottobre 2004. Parlammo a lungo dell'Istituto Franciscano di Spiritualità che egli aveva retto come preside per 16 anni e che ora si trovava a lasciare. Ad un certo punto iniziammo a parlare del suo nuovo incarico in Anatolia. Ed io avendo letto della situazione nel medio oriente che iniziava a presentare segni preoccupanti per la situazione dei cristiani, ad un certo punto gli dissi, sinceramente preoccupato: "ma Luigi, ti rendi conto che la situazione in quella terra forse potrebbe un giorno aggravarsi e mettere a repentaglio l'incolumità dei pastori?". Mi ricordo che la nostra conversazione ebbe un momento interminabile di silenzio, interrotto da una sua serena espressione: "sì, ho messo in conto anche questo, so che potrebbe essermi chiesto tutto". Queste parole dal 3 giugno di quest'anno sono diventate per me un insegnamento indelebile. Il Vescovo Luigi nella sua semplicità sapeva che questa missione avrebbe potuto chiedergli il sacrificio della vita. Lo aveva ricordato del resto proprio quest'anno, qualche mese fa, nell'anniversario dell'uccisione di don Andrea Santoro, quando nell'omelia disse, riferendosi al sacerdote romano morto in Turchia nel 2006: *"la sequela di Cristo può arrivare anche all'offerta del proprio sangue"*.

Arrivederci! Caro Vescovo Luigi: *a Dio!* Grazie per averci ricordato con il tuo dono fino all'effusione del sangue che se non si ha un motivo per cui vale la pena morire, vorrebbe dire che non si ha nemmeno un motivo per cui vale la pena vivere. Ma questo motivo c'è e tu lo hai testimoniato: è Gesù Cristo e il suo amore per ogni uomo.

Libertà religiosa, via per la pace
 Comunicato Stampa – Sala Stampa Vaticana

Questo il tema scelto da Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 2011. La giornata – che si celebra dal 1968 il primo giorno di ogni anno – porrà dunque l'accento sul tema della libertà religiosa. Ciò, mentre nel mondo si registrano diverse forme di limitazione o negazione della libertà religiosa, di discriminazione e marginalizzazione basate sulla religione, fino alla persecuzione e alla violenza contro le minoranze.

La libertà religiosa, essendo radicata nella stessa dignità dell'uomo, ed orientata alla ricerca della « immutabile verità », si presenta come la « libertà delle libertà ». La libertà religiosa è quindi autenticamente tale quando è coerente alla ricerca della verità e alla verità dell'uomo.

Questa impostazione ci offre un criterio fondamentale per il discernimento del fenomeno religioso e delle sue manifestazioni. Essa consente infatti di escludere la « religiosità » del fondamentalismo, della manipolazione e della strumentalizzazione della verità e della verità dell'uomo. Poiché tutto ciò che si oppone alla dignità dell'uomo si oppone alla ricerca della verità, e non può essere considerato come libertà religiosa. Essa ci offre inoltre una visione profonda della libertà religiosa, che amplia gli orizzonti di « umanità » e di « libertà » dell'uomo, e consente a questo di stabilire una relazione profonda con se stesso, con l'altro e con il mondo. La libertà religiosa è in questo senso una libertà *per* la dignità e *per* la vita dell'uomo.

Come hanno insegnato i Padri del Concilio Vaticano II infatti: « Dio rende partecipe l'essere umano della sua legge, cosicché l'uomo, sotto la sua guida soavemente provvida, possa sempre meglio conoscere l'immutabile verità. Perciò ognuno ha il dovere e quindi il diritto di cercare la verità in materia religiosa » (Dichiarazione *Dignitatis Humanae*, 3). Una vocazione questa che va quindi riconosciuta come diritto fondamentale dell'uomo, presupposto per lo *sviluppo umano integrale* (*Caritas in veritate*, 29) e condizione per la realizzazione del bene comune e l'affermazione della pace nel mondo.

Come ha affermato lo stesso Benedetto XVI all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: « i diritti umani debbono includere il diritto di libertà religiosa, compreso come espressione di una dimensione che è al tempo stesso individuale e comunitaria, una visione che manifesta l'unità della persona, pur distinguendo chiaramente fra la dimensione di cittadino e quella di credente » (*Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008).

Un tema attuale, quello scelto per la Giornata Mondiale del 2011, e che rappresenta il compimento di un « cammino della pace » nel quale Benedetto XVI ha preso per mano l'umanità, conducendola passo dopo passo ad una riflessione sempre più profonda. Dal 2006 ad oggi i temi sono stati: la verità (« Nella verità, la pace », 2006), la dignità della *persona umana* (« La persona umana, cuore della pace », 2007), l'unità della *famiglia umana* (« Famiglia umana, comunità di pace », 2008), la *lotta contro la povertà* (« Combattere la povertà, costruire la pace », 2009) e infine la *custodia del creato* (« Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato », 2010). *Un percorso che affonda le radici nella vocazione alla verità dell'uomo* (capax Dei), e che, avendo come stella polare la dignità umana, giunge alla libertà di ricercare la verità stessa.

Oggi sono molte le aree del mondo in cui persistono forme di limitazione alla libertà religiosa, e ciò sia dove le comunità di credenti sono una minoranza, sia dove le comunità di credenti non sono una minoranza, eppure subiscono forme più sofisticate di discriminazione e di marginalizzazione, sul piano culturale e della partecipazione alla vita pubblica civile e politica. « È inconcepibile – ha rimarcato Benedetto XVI – che dei credenti debbano sopprimere una parte di se stessi – la loro fede – per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti. I diritti collegati con la religione sono quanto mai bisognosi di essere protetti se vengono considerati in conflitto con l'ideologia secolare prevalente o con posizioni di una maggioranza religiosa di natura esclusiva » (*Discorso alle nazioni Unite*, cit.).

L'uomo non può essere frammentato, diviso da ciò che crede, perché quello in cui crede ha un impatto sulla sua vita e sulla sua persona. « Il rifiuto di riconoscere il contributo alla società che è radicato nella dimensione religiosa e nella ricerca dell'Assoluto – per sua stessa natura, espressione della comunione fra persone – privilegierebbe indubbiamente un approccio individualistico e frammenterebbe l'unità della persona » (*Discorso alle Nazioni Unite*, cit.). Per questo: « *Libertà religiosa, via per la pace* ».

Memorie storiche

MARIA VINGIANI, *Ecumenismo ed evangelizzazione*, in «Humanitas», 25/1-2 (1970), pp.16-19

Fedeltà di un impegno

È questa la VII Sessione di formazione ecumenica organizzata dal S.A.E. Anno dopo anno, in doveroso atteggiamento critico, ci riproponiamo il problema della validità del nostro servizio, dell'opportunità di continuarlo, di modificarlo, di sospenderlo, e ce lo chiederemo con la consueta franchezza anche durante le nostre assemblee interne, previste per questi giorni. Ma già una constatazione viene d'obbligo: c'è un tale crescendo di adesione e partecipazione di anno in anno a queste nostre sessioni che, se ci stupisce, molto ci responsabilizza. Abbiamo motivo di credere che l'adesione non sia tanto giustificata dai temi, sempre più discutibili del resto, che scegliamo, ma piuttosto dal *carattere formativo* che è nota costante e finalità unica dei nostri incontri.

Preoccupati di assicurare all'ecumenismo persone formate, facemmo inizialmente una scelta di limite e di misura. Ma di anno in anno il carattere formativo di questi nostri incontri-scuola è risultato una linea d'obbligo, di necessità per la situazione italiana: l'ecumenismo non potendosi improvvisare né tanto meno strumentalizzare ad altri fini che non siano quelli del cambiamento di mentalità e di vita, di conversione e di riforma. Nell'attuale fase critica dell'ecumenismo, siamo convinti che è meglio, non tanto parlare e promuovere fatti ufficialmente ecumenici, ma *vivere ecumenicamente*. Di qui la fedeltà alla nostra linea. Nella pur modesta esperienza che abbiamo, dopo anni di lavoro a livello nazionale, ci conforta a proseguire il consenso degli amici corsisti che dalla nostra scuola di formazione traggono stimolo apostolico e linee di comportamento per la divulgazione dell'ecumenismo sul piano locale, per il necessario lavoro base di una formazione ecumenica del popolo di Dio a tutti i livelli e in tutte le diocesi ove si trovano ad operare.

Per altro le Sessioni in tanto garantiscono la formazione ecumenica, in quanto realizzano una insostituibile autentica esperienza ecumenica. La partecipazione ai nostri incontri dei fratelli non cattolici, evangelici particolarmente, sempre più qualificata e numerosa di anno in anno costituisce un fatto di insostituibile valore. Con essi creiamo comunità di studio e di preghiera per otto giorni; insieme viviamo i momenti ricchissimi della liturgia, della gioia, dello scambio fecondo di esperienze; insieme fruiamo dei beni comuni che ci affratellano sperimentando fino in fondo il «*quam bonum et quam incundum habitare fratres in unum*». E va detto che ne rimaniamo nostalgici tutto l'anno in attesa del rinnovato incontro estivo. L'auspicio che le nostre Sessioni si avviino ad essere sempre più miste, integrate, che nascano e si costruiscano con l'apporto comune e prevedano serenamente i tempi dello svolgimento e della crescita sta a significare la nostra convinzione che la strada della formazione ecumenica è cammino sicuro del rinnovamento ecclesiale.

L'ecumenismo e l'evangelizzazione della pace

A qualcuno, a prima vista, questo tema potrà sembrare non strettamente ecumenico: tutta la Sessione, dalla Prolusione di Mons. Marafini alla conclusione del Card. Pellegrino, dimostrerà il contrario. Va da sé che per noi le sessioni non procedono episodicamente, né per salti. Al tema di quest'anno siamo arrivati per svolgimento naturale delle nostre riflessioni dalla prima sessione ad oggi. Il discorso base, ecclesiologico, che bisognerebbe sempre ripetere, e ci auguriamo che lo si faccia sul piano delle iniziative locali lo abbiamo approfondito nelle prime tre Sessioni.

L'ecumenismo vero passa all'interno della Chiesa, si dice: ed ecco i temi iniziali: *Ecumenismo vocazione della Chiesa; La Chiesa; La Chiesa mistero e segno di unità*. L'ecumenismo passa tra le Chiese: di qui la IV e la V Sessione su: *La Storia della Salvezza* e il *Dialogo*. L'ecumenismo è nei rapporti Chiesa-Mondo, onde la VI Sessione su: *La Libertà religiosa* e quest'ultima su: *L'evangelizzazione della Pace*. Del resto la continuità delle nostre riflessioni è andata a passo col cammino dell'ecumenismo che sta passando dalla fase delle tappe ufficiali alla più larga adesione di tutto il popolo di Dio che preme e cresce nell'inventiva etica di nuove vie di comportamento, di servizio e di testimonianza nell'«*ecumene*» di tutti gli uomini.

«*Ecumene*» nella Bibbia è infatti non tanto l'intera Chiesa ma l'intero mondo abitato. Per questo, a nostro modo di vedere, l'ecumenismo, storicamente nato dalla sfida del mondo alle Chiese, sarà autentico nella misura in cui si terrà aperto e disponibile ai problemi del mondo. Dello svolgimento della Sessione dirà meglio il responsabile dottrinale Mons. Luigi Sartori; della parte spirituale sarà guida P.Jean De La Croix le cui meditazioni bibliche, non potendo essere ospitate nel consueto numero di Humanitas per il carattere scientifico della rivista, saranno raccolte in una pubblicazione a parte delle Edizioni Dehoniane integrando così la nostra pubblicazione degli atti. A nome della Presidenza del S.A.E. che organizza queste Sessioni, desidero precisare soltanto che il tema della pace abbiamo inteso incentrarlo tutto sulla Bibbia: e ciò non per una opportuna messa a punto o tanto meno rievocazione, ma per una linea di necessità.

Quanto più ci si inoltra a riflettere su questo tema che è la sostanza del messaggio cristiano, si ha l'impressione infatti che il Vangelo della pace, così come l'abbiamo predicato, abbia trovato e trovi resistenze superiori alla sua forza di penetrazione, per cui si impone l'obbligo di una ripresa in radice del problema, di una mentalità, linguaggio e costume di pace tutto da rifare di cui noi cristiani siamo ormai da secoli debitori al mondo. La Sessione dirà certo tante cose al riguardo e per voci diverse, ma non presumerà di offrire conclusioni. Studiando, pregando vivendo insieme, vogliamo solo disporci a far crescere la nostra adesione personale e comunitaria alla volontà di Dio «che è nostra pace», che è destino di pace per tutti gli uomini di buona volontà. Solo così potremo star certi che l'esser qui impegnati a riflettere sulle esigenze di pace e di riconciliazione della famiglia umana è segno chiaro dell'ecumenicità del nostro incontro, del quale sarà ecumenico il frutto, nella misura in cui diventeremo capaci di fondare la nostra testimonianza di cristiani nell'impegno di una comune risposta evangelica alle concrete istanze di pace della nostra situazione storica.

COMITATO DI REDAZIONE

MARIO BARBIERO, TIZIANA BERTOLA, RICCARDO BURIGANA (direttore) e ENNIO ROSALEN

Centro per l'Ecumenismo in Italia

Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino

Castello 2786

30122 Venezia

direttore@centroecumenismo.it

www.centroecumenismo.it

Centro per l'Ecumenismo in Italia
Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino
2786 Castello - 30122 Venezia